

L' alma sorprende, e di voler le giova.
 64 Prima vuol ben; ma non lascia il talento
 Che divina giustizia contra voglia,
 Come fu al peccar, pone al tormento.
 67 Ed io, che son giaciuto a questa doglia
 Cinquecento anni e più, pur mo sentii
 Libera volontà di miglior soglia.
 70 Però sentisti il tremoto, e li pii
 Spiriti per lo monte render lode
 A quel Signor, che tosto su gl' invii. »
 73 Così ne disse; e però ch' ei si gode
 Tanto del ber, quant' è grande la sete,
 Non saprei dir quant' ei mi fece prode.

di mutare stanza. - Al.: tutto libero, cioè il volere, ed è pur lezione soddisfacente e suffragata dalla *libera volontà* del v. 69. - convento: consorzio d'anime.

63. *giova*: il volere giova all'anima, non essendo un volere sterile, ma fecondo di buon effetto, seppure *giova* non significa semplicemente *piace*.

64. *Prima*: che la sua purificazione sia compiuta. - *vuol*: salire. - *il talento*: la volontà relativa, o condizionata. « Aliquid dicitur voluntarium dupliciter. Uno modo voluntate absoluta: et sic nulla pœna est voluntaria, quia ex hoc est ratio pœnæ, quod voluntati contrariatur. Alio modo dicitur aliquid voluntarium voluntate conditionata; sicut ustio est voluntaria propter sanitatem consequendam. Et sic aliqua pœna potest esse voluntaria dupliciter: uno modo, quia per pœnam aliquod bonum acquirimus; et sic ipsa voluntas assumit pœnam aliquam, ut patet in satisfactione; vel etiam quia ille libenter eam accipit, et non vellet eam non esse, sicut accidit in martyrio; alio modo, quia quamvis per pœnam nullum bonum nobis accrescat, tamen sine pœna ad bonum pervenire non possumus, sicut patet de morte naturali; et tunc voluntas non assumit pœnam, et vellet ab ea liberari; sed eam supportat, et, quantum ad hoc, voluntaria dicitur. Et sic pœna Purgatorii est voluntaria »; *Thom. Ag., Sum. theol.* III, *Suppl. Append.* II, 2. In questi versi si descrive voglia di beatitudine combattuta da voglia di pena, finchè non rimanga dramma di debito a solve. Posta nella regione della verità, l'anima vede che la beatitudine non può acqui-

starsi se non col patire. Perciò ella ha il *talento* del patire, ella vuole il patire con quell'ardore con cui vuole la beatitudine; solo quando sentesi perfettamente rimonda, non può più volerlo, non può pur sentirlo, perchè è già beata in Colui al quale si è perfettamente congiunta. *V. Perez, Sette Cerchi*, 50.

65. *che*: il qual talento, la volontà condizionata. - *contra voglia*: contro la volontà assoluta. Al.: con tal voglia. « Come la divina giustizia, quando la volontà semplice vuole il vizio, gli pone all'incontro la volontà rispettiva, così quando vuole innanzi al tempo uscir dal Purgatorio, gli oppone la medesima volontà »; *Land.*

67. *doglia*: degli avari nel quinto cerchio.

68. *cinquecento anni e più*: Stazio, morto verso l'anno 96 dell'era volgare, passò dodici secoli nel Purgatorio: cinque e più nel cerchio degli avari, quattro e più in quello degli accidiosi. *Purg.* XXII, 92 sg.; il rimanente nell'Antipurgatorio o nei tre primi cerchi.

69. *di miglior soglia*: del cielo.

71. *per lo monte*: dunque non solo in questo girone; cfr. *Purg.* XX, 133.

72. *che tosto ecc.*: il qual Signore voglia presto inviarli al cielo.

73. *ne disse*: Al.: gli disse. - *si gode ecc.*: e perchè del sapere acquistato l'uomo si rallegra tanto maggiormente, quanto più intenso n'è stato il desiderio, non saprei esprimere quanta soddisfazione Stazio procurò a me fornendomi le spiegazioni che io tanto desideravo; cfr. *Purg.* XV, 42.

V. 76-102. *Vita di Stazio*. Dopo avere

- 76 E il savio duca: « Omai veggio la rete
Che qui vi piglia, e come si scalappia,
Per che ci trema, e di che congaudete.
- 79 Ora chi fosti, piacciati ch' io sappia,
E perchè tanti secoli giaciuto
Qui sei, nelle parole tue mi cappia. »
- 82 « Nel tempo che il buon Tito, con l' aiuto
Del Sommo Rege, vendicò le fora
Ond' uscì il sangue per Giuda venduto,
- 85 Col nome che più dura e più onora
Era io di là » rispose quello spirto,
« Famoso assai, ma non con fede ancora.
- 88 Tanto fu dolce mio vocale spirto,
Che, Tolosano, a sè mi trasse Roma,

ringraziato Stazio de' suoi insegnamenti, Virgilio lo prega di manifestarglisi. E Stazio risponde: « Al tempo di Vespasiano imperatore (69-79 d. C.) ero già famoso poeta, ma non ancora cristiano. Per la fama di poeta fui chiamato da Tolosa a Roma, e ivi reputato degno di mirto. Mi chiamai Stazio. Cantai di Tebe e di Achille, ma morii prima di aver terminato l'*Achilleide*. Le mie ispirazioni poetiche le devo tutte all'*Eneide*; e sarei contento di stare nel Purgatorio un anno più che non devo, per esser vissuto nel mondo, quando era vivo Virgilio. »

Publio Papinio Stazio (n. circa 45, m. circa 96 d. C.), figlio di un grammatico e poeta omonimo, fu napoletano, come risulta da parecchi passi delle sue *Selve*. Ma Dante coi suoi contemporanei, che non conoscevano le *Selve*, lo confuse col retore tolosano Lucio Stazio Ursolo, retore vissuto al tempo di Nerone. Stazio, uno dei principali poeti dell'età argentea della lingua latina, nel medio evo fu tenuto in gran conto. Dettò le *Selve*, raccolta di poesie divise in cinque libri; la *Tebaide*, poema epico in dodici canti, e l'*Achilleide*, poema epico rimasto incompiuto.

76. **la rete**: la volontà relativa, o condizionata; *il talento* di cui parlano i vv. 64 sgg.

77. **vi piglia**: vi coglie e tiene nel Purgatorio. - **si scalappia**: si apre il calappio, si snoda. « Expandit rete pedibus meis, convertit me retrorsum »; *Lament. di Gerem.* I, 13. - « Extendam rete meum super eum, et capietur in sagena mea »;

Ezech. XII, 13, e cfr. XXXII, 3. *Osea* VII, 12.

78. **per che**: per quale ragione qui avviene il terremoto, e di che voi vi rallegrate tutti cantando il *Gloria in excelsis Deo*.

81. **mi cappia**: sia per me contenuto; da *capere* nel senso di *stare dentro, esser contenuto*. Piacciati che io sappia chi tu fosti nel mondo, e che dalle tue parole io conosca pure per qual motivo sei giaciuto qui tanto tempo.

83. **vendicò**: distruggendo Gerusalemme, l'anno 70 dell'era volgare. - **le fora**: i fori delle mani, dei piedi e del costato di Cristo, per i quali uscì il sangue venduto da Giuda il traditore; cfr. *Matt.* XXVI, 14-15.

85. **nome ecc.**: di poeta, che più dura e più onora nel mondo. « O sacer, et magnus vatum labor, omnia fato Eripis, et populis donas mortalibus ævum! »; *Lucan.*, *Phars.* IX, 980 sg.

87. **con fede**: cristiana; io era ancora pagano; cfr. *Purg.* XXII, 73.

88. **vocale spirto**: canto. « Curritur ad vocem jucundam et carmen amicum Thebaidos, lætam fecit cum Staius urbem Promisitque diem: tanta dulcedine captos Afficit ille animos »; *Juvenal.*, *Sat.* VII, 82 sgg. - « Mihi.... Spiritum Graeae tenuem Camenæ Parca non mendax dedit »; *Horat.*, *Od.* II, XVI, 37 sg.

89. **Tolosano**: il mio canto fu così dolce ed il mio nome di poeta così famoso, che, essendo io di Tolosa, fui chiamato a Roma. Circa l'inesattezza storica di quest'affermazione, cfr. la n. 76-102.

Dove mertai le tempie ornar di mirto.
 91 Stazio la gente ancor di là mi noma :
 Cantai di Tebe, e poi del grande Achille;
 Ma caddi in via con la seconda soma.
 94 Al mio ardor fur seme le faville,
 Che mi scaldâr, della divina fiamma
 Onde sono allumati più di mille;
 97 Dell' Eneida dico, la qual mamma
 Fummi, e fummi nutrice poetando :
 Senz' essa non fermai peso di dramma.
 100 E per esser vivuto di là quando
 Visse Virgilio, assentirei un sole
 Più che non deggio al mio uscir di bando. »
 103 Volser Virgilio a me queste parole

90. *meritai*: meritai. La storia non conosce l'incoronazione di Stazio come poeta; nè qui si dice che fosse incoronato, ma soltanto che meritò di esserlo.

91. *Stazio ecc.*: mostra di conoscere come l'opere sue sian tuttora note e pregiate nel mondo.

93. *caddi ecc.*: morii, mentre attendevo alla composizione dell'Achilleide.

94-96. *ardor*: poetico. - *seme*: principio ed incitamento. *Costr.*: Furono seme al mio ardore le faville, che mi scaldarono, della fiamma divina, dalla quale sono accesi alla poesia più di mille; cfr. *Stat., Theb.* XII, 816 sg. - *più di mille*: cfr. *Inf.* I, 82 sgg.

97-98. *mamma fummi e fummi nutrice*: *madre*, in quanto destò in me l'amore della poesia; *nutrice*, in quanto mi educò alla buona maniera del poetare.

99. *senz'essa ecc.*: senza l'Eneide di Virgilio non feci cosa di peso alcuno. « Est enim drachma parvulum pondus, quo utantur medici: et bene, quoniam Statius in suo Thebaidos [sua Thebaidel] semper nititur imitari Æneida Virgilii non solum in numero librorum, sed etiam in omnibus, ut non immerito sit appellatus *simia Virgilii* »; *Benv.*

100. *quando*: Virgilio morì nell'anno 19 a. Cr., circa 60 anni avanti la nascita di Stazio.

101. *un sole*: un giro di sole, un anno. « Legimus, nonnullos ex Electis et Sanctis viris optasse se potius erasos e libro Vitæ, quam ut salus ad fratres suos non perveniret, ectasi quadam charitatis et

impotenti desiderio boni communis incitatos »; *Franc. Bacon., De dignit. et augm. Scient.* VII, 1. Cfr. *Comm. Lips.* II, 407 sg. Le obbiezioni del *Bartoli (Lett. ital.* VI, II, 161) non hanno valore: dall'iperbole contenuta in questi versi, e ispirata solo dalla ammirazione, dalla affettuosa riverenza, dalla affettuosissima gratitudine dell'alunno verso il sommo Maestro, non si può in alcun modo argomentare che Dante non fosse ortodosso.

102. *bando*: dal Paradiso.

V. 103-129. *Imbarazzo di Dante*. Mentre Stazio dice le ultime parole, Virgilio si rivolge a Dante con uno sguardo che, senza bisogno di parole, gl'ingiunge di tacere e di non fare il menomo cenno, per cui Stazio possa indovinare che quel Virgilio, da lui ora tanto encomiato, è lì presente. Dante, che lo ha compreso assai bene, non può tuttavia reprimere un sorriso; e Stazio, accortosene, tace: poi, fissando in viso il Poeta, gli chiede il motivo di quel sorriso. Dante è imbarazzato, non sapendo che e come rispondere; già i sotterfugi e le bugie non hanno luogo nel Purgatorio, ed egli, Dante, schietto e sincero com'è, non vuol far ingiuria alla verità. Ma Virgilio lo toglie d'imbarazzo, permettendogli di dire come stanno le cose, e Dante allora dichiara a Stazio che quel Virgilio è per l'appunto la sua guida e che causa del suo sorriso sono state le parole entusiastiche di Stazio per il poeta latino, presente ma da lui non conosciuto.

103. *Volser*: fecero volgere.

Con viso che, tacendo, dicea « Taci ! » ;
 Ma non può tutto la virtù che vuole ;
 106 Chè riso e pianto son tanto seguaci
 Alla passion da che ciascun si spicca,
 Che men seguon voler nei più veraci.
 109 Io pur sorrisi, come l' uom ch' ammicca ;
 Per che l' ombra si tacque, e riguardommi
 Negli occhi, ove il semblante più si ficca ;
 112 E « Se tanto lavoro in bene assommi, »
 Disse, « perchè la faccia tua testeso
 Un lampeggiar di riso dimostrommi ? »
 115 Or son io d' una parte e d' altra preso ;
 L' una mi fa tacer, l' altra scongiura
 Ch' io dica ; ond' io sospiro, e sono inteso
 118 Dal mio maestro, e « Non aver paura »
 Mi disse, « di parlar ; ma parla e digli
 Quel ch' ei domanda con cotanta cura. »
 121 Ond' io : « Forse che tu ti maravigli,

104. dicea: con la sua espressione. — Taci: per modestia Virgilio non vorrebbe essere riconosciuto da Stazio nel momento in cui questi parla di lui con tanto encomio.

105. la virtù che vuole: la volontà. « Appetitus, alius est intellectivus, alius sensitivus: et sensitivus, alius est irascibilis, alius concupiscibilis; et sic gaudium, quod ostenditur per risum, procedit ab appetitu concupiscibili; et planctus, qui movetur per iniuriam, procedit ab irascibili; et ambo isti appetitus sunt de potentia sensitiva, et alter sequitur alterum. Et appetitus intellectivus qui est voluntas, et per quem regulatur appetitus sensitivus, non semper est potens supra sensitivum, quia non semper irascibile et concupiscibile obœdit rationi, sive rationali voluntati, quæ est suum fundamentum in intellectu »; *Benv.*

106-107. riso ecc.: il riso ed il pianto tengon dietro prontamente a quel sentimento dell'animo, dal quale ciascun d'essi procede: il riso alla letizia, il pianto al dolore; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 17, 9. — si spicca: deriva.

108. che men ecc.: essendo il riso e il pianto naturale manifestazione di affetti interni, quanto più l'uomo è verace, quanto meno sa nascondere e dissimulare i suoi affetti, tanto più difficile gli riesce di sottomettere alla volontà, di

frenare e regolare con la volontà, anche il riso e il pianto. Più facilmente riescono a ciò i meno veraci, che si son formati l'abito di simulare e dissimulare.

109. io pur sorrisi: io sorrisi soltanto, sorrisi appena. — ammicca: fa cenno ad altri movendo gli occhi; lat. *nictare*; cfr. *Diez, Wört.* II³, 5.

110-111. per che ecc.: per il qual sorriso, Stazio maravigliato e sorpreso, tace e guarda a Dante negli occhi, che ricevono più d'ogni altra parte del volto l'impronta dell'animo (cfr. *Conv.* III, 8), per indovinare la ragione dello strano sorriso.

112. Se ecc.: così possa tu finir bene tanta fatica, quanta è la tua, di percorrere col corpo mortale i regni degli spiriti. — assommi: compisca.

113. testeso: testè, or ora; cfr. *Par.* XIX, 7. Anticamente anche in prosa.

114. un lampeggiar di riso: un sorriso breve come il corruscar del lampo.

115. Or son ecc.: eccomi ora posto tra l'uscio e il muro! Da una parte Virgilio m'impone il silenzio, dall'altra Stazio mi scongiura di parlare.

117. sospiro: non sapendo a che risolvermi: parlare? tacere? dire una bugia? disobbedire Virgilio? non appagare Stazio?

120. quel ecc.: il motivo del tuo sorridere. — con cotanta cura: come appare dal suo modo di scongiurarti, v. 112.

- Antico spirto, del rider ch' io fei;
 Ma più d' ammirazion vo' che ti pigli.
 124 Questi, che guida in alto gli occhi miei,
 È quel Virgilio, dal qual tu togliesti
 Forza a cantar degli uomini e de' Dei.
 127 Se cagione altra al mio rider credesti,
 Lasciala per non vera esser, e credi
 Quelle parole che di lui dicesti. »
 130 Già si chinava ad abbracciar li piedi
 Al mio dottor; ma e' gli disse: « Frate,
 Non far; chè tu se' ombra, ed ombra vedi. »
 133 Ed ei surgendo: « Or puoi la quantitate
 Comprendre dell' amor ch' a te mi scalda,
 Quando dismento nostra vanitate,
 136 Trattando l' ombre come cosa salda. »

122. antico: sta già da dodici secoli nel Purgatorio. /

123. ma più ecc.: ma resterai ben più meravigliato che tu già non sia, quando avrai intesa la vera cagione del mio sorridere.

124. in alto: su, verso la cima del Purgatorio. Al.: Al cielo; ma Dante sapeva che Virgilio lo avrebbe guidato sol fino alla cima del monte sacro.

126. forza: Al.: forze; forte; forse. Cfr. *Comm. Lips.* II, 410 sg.

127-128. altra: diversa da quella che ora ti ho detto. Se attribuisti a diversa cagione il mio ridere, lasciala perchè non è vera; e credi che la vera cagione di esso furono quelle parole che di Virgilio dicesti, parlando a lui medesimo senza saperlo. - per non vera esser, e credi: Al.: per non vera, ed esser credi, lezione certamente più chiara e più semplice, ma appunto per questo sospetta.

V. 130-136. *Stazio e Virgilio.* Al.: l'udire che Virgilio gli sta dinanzi, Stazio, tutto lieto e compreso da vivissimo e riverente affetto, s'inchina per abbracciarli i piedi, amando e venerando in lui non solo il maestro in poesia, ma altresì colui che lo convertì alla fede; cfr.

Purg. XXII, 66 sgg. Ma Virgilio lo esorta a lasciare tali dimostrazioni di affetto, ricordandogli che ambedue sono « ombre vane fuor che nell'aspetto »; cfr. *Purg.* II, 79 sgg. (invece Sordello e Virgilio si abbracciano, *Purg.* VI, 75; VII, 15). E Stazio si alza, dicendo a Virgilio: « Vedi quanto grande è l'amore che per te m'infiamma! Io dimentico persino, che siamo ombre vane ed impalpabili, e tratto le ombre come corpi solidi. »

131. ma e' gli: Al.: ma egli.

132. non far: « Et cecidi ante pedes eius, ut adorarem eum. Et dicit mihi: ' Vide ne feceris ' »; *Apocal.* XIX, 10. - ombra: « quasi dicat: uterque nostrum est anima separata intangibilis, insensibilis »; *Benv.*

133. Ed ei surgendo: e Stazio, levandosi in piedi, rispose. - la quantitate: termine scolastico = la grandezza, l'intensità.

134. a te mi scalda: mi accende verso di te.

135. dismento: dimentico, mi scordo. Del verbo *dimentare* (contrario di *amentare*, cfr. *Purg.* XIV, 56) non si conosce altro esempio che questo. - vanitate: cfr. *Inf.* VI, 36. *Purg.* II, 79.

CANTO VENTESIMOSECONDO

SALITA AL GIRONE SESTO

PECCATO E CONVERSIONE DI STAZIO

PERSONAGGI ILLUSTRI DEL LIMBO

GIRONE SESTO: GOLA

(Patir fame e sete,
e veder tratto tratto avanti a sè cibo e bevanda senza poterli toccare)

ALBERO MISTICO, ESEMPI DI TEMPERANZA

Già era l'angel retro a noi rimaso,
L'angel che n'avea volti al sesto giro,
Avendomi dal viso un colpo raso;
E quei c'hanno a giustizia lor disiro,
Detto n'avea beati, e le sue voci
Con « *sitiunt* », senz'altro, ciò forniro;

V. 1-9. *L'angelo della giustizia*. I Poeti hanno già valicato il passo del perdono (cfr. *Purg.* XIII, 42), dove l'angelo della giustizia li ha indirizzati al sesto cerchio, cancellando il quinto dei sette *P* dalla fronte di Dante, e cantando la quarta delle beatitudini evangeliche: « Beati quelli che hanno [fame e] sete della giustizia; perchè saranno satollati »; *Matt.* V, 6, omessa la *fame*, della quale canta l'angelo del girone sesto, *Purg.* XXIV, 151 sgg. Dante, che all'uscire di ogni cerchio si sente sempre più leggiero (*Purg.* XII, 116 sg.), tien dietro senza alcuna fatica alle ombre di Stazio e Virgilio, che veloci salgono su per la scala.

1. Già era ecc.: non descrive, come altrove, il momento in cui fu benedetto e perdonato dall'angelo, forse per evitare ripetizioni monotone.

3. colpo: uno de' sette *P*, detti colpi,

perchè impressioni, anzi vere incisioni, fatte dall'Angelo portiere col puntone della spada.

4-5. e quei ecc.: e l'angelo ci aveva detto: « Beati quelli che hanno il lor desiro a giustizia. » Alla sete dell'oro si oppone qui la sete della giustizia; cfr. *Thom. Aq., in Matt.* c. V, ed il precetto di Cristo *Matt.* VI, 33. Sulla lez. n'avean cfr. *Comm. Lips.* II, 413 sg. e *Moore, Crit.*, 405 sg.

6. senz'altro: la beatitudine intiera è: « Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur »; *Matt.* V, 6. La frase *senz'altro* vorrà ben dire che, cantando questa beatitudine, l'angelo ne omise qualcosa. Ora, poichè l'*esuriunt* lo canta l'angelo del cerchio seguente (*Purg.* XXIV, 151 sgg.), si dovrà ammettere che Dante volle accennare che quest'angelo cantò *Beati qui sitiunt iustitiam*, omettendo l'*esuriunt*.

7 Ed io, più lieve che per l' altre foci,
 M' andava sì, che senza alcun labore
 Seguiva in su gli spiriti veloci;
 10 Quando Virgilio cominciò: « Amore,
 Acceso da virtù, sempre altro accese,
 Pur che la fiamma sua paresse fuore.
 13 Onde, dall' ora che tra noi discese
 Nel Limbo dell' Inferno Giovenale,
 Che la tua affezion mi fe' palese,
 16 Mia benvoglienza inverso te fu quale
 Più strinse mai di non vista persona,
 Sì ch' or mi parran corte queste scale.
 19 Ma dimmi, e come amico mi perdona
 Se troppa sicurtà m' allarga il freno,
 E come amico omai meco ragiona:
 22 Come potè trovar, dentro al tuo seno,
 Loco avarizia tra cotanto senno,
 Di quanto, per tua cura, fosti pieno? »
 25 Queste parole Stazio mover fenno

7. foci: aperture che conducono dall' uno all' altro girone del Purgatorio; cfr. *Purg.* XII, 112.

8. labore: lat. *labor*, lavoro, fatica; voce dell' uso antico.

V. 10-36. *Il peccato di Stazio*. Dante e Virgilio hanno udito da Adriano V, che nel quinto cerchio si purga l' avarizia, *Purg.* XIX, 115; ma non sanno ancora che vi si purga insieme il suo contrario, cioè la prodigalità; epperò Virgilio, considerando l' avarizia essere vizio di animi bassi e volgari (cfr. *Conv.* I, 9), dimanda meravigliato a Stazio: « Come mai avarizia potè trovar luogo in uomo assennato come te? » E Stazio sorridendo risponde: « Sono stato in questo girone pel vizio contrario; io non fui avaro, ma prodigo. »

11. da virtù: « Quello amore ch' è impresso da virtù ha tanto potere, s' egli appare di lui alcuno segno, che gli conviene accendere nello amato amore inverso quello che così prima ama »; *An. Fior.* Cfr. *Inf.* V, 103 e *Conv.* I, 12.

14. Limbo dell' Inferno: pare che lo distingua qui dal Limbo dei Padri, seguendo S. Tommaso (*Sum. theol.* III *Suppl.*, 69, 5-6); ma nell' *Inf.* IV, 44-63 questa distinzione non si fa. - Giove-

nale: Decimo Giunio Giovenale, il celebre poeta satirico latino, nato verso il 47, morto verso il 130 dell' era volgare, contemporaneo di Stazio e suo ammiratore (cfr. la *Sat.* VII ricordata nella n. 88 del c. prec.). Dante ricorda Giovenale anche nel *Conv.* IV, 12 e 29 e nel *De Mon.* II, 3.

16. benvoglienza: benevolenza. Il mio affetto per te fu dei maggiori che mai si sentissero per persona non veduta e non conosciuta che per fama.

17. strinse: cfr. *Inf.* V, 128.

18. corte: troppo corte; per goder più a lungo il piacere della tua compagnia, vorrei che fosse più lunga la salita.

20. se troppa sicurtà se con soverchia libertà e franc trogo sulle cose tue.

21. come ecc.: parlò quale reverente am'

23. tra cotanto

102. L' avarizia è chè si possa accor Un uomo di gr erroneamente zio, sarebbe c' zione; di qu'

24. per ti lungo e vi

- Un poco a riso pria ; poscia rispose:
 « Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno.
- 28 Veramente più volte appaion cose,
 Che dànno a dubitar falsa matera
 Per le vere ragion che sono ascose.
- 31 La tua domanda tuo creder m'avvera
 Esser ch'io fossi avaro in l'altra vita,
 Forse per quella cerchia dov'io era:
- 34 Or sappi ch'avarizia fu partita
 Troppo da me, e questa dismisura
 Migliaia di lunari hanno punita.
- 37 E se non fosse ch'io drizzai mia cura,
 Quand'io intesi là dove tu esclame,
 Crucciato quasi all'umana natura:
- 40 ' Per che non reggi tu, o sacra fame

26. un poco: nel modo che si conviene al savio. « Vir sapiens vix tacite ridebit »; *Eccles.* XXI, 23. — « Si conviene all'uomo, a dimostrare la sua anima nell'allegrezza moderata, moderatamente ridere con un'onesta severità e con poco movimento delle sue membra »; *Conv.* III, 8.

27. Ogni tuo ecc.: ogni tua parola mi è caro segno dell'amore che mi porti.

28. Veramente ecc.: spesse volte appaiono cose che ci fanno senza ragione dubitare, perchè non ne conosciamo le cause vere.

29. matera: materia, argomento. *Materia*, come *Purg.* XVIII, 37, anticamente anche in prosa; cfr. *Nannucci, Nomi*, 21 sg.

31-32. m'avvera ecc.: mi prova essere tua credenza, tua opinione, che nel mondo io fossi avaro.

33. forse ecc.: la tua opinione che io fossi avaro, deriva forse dall'avermi trovato nel cerchio degli avari e dall'aver udito che vi sono già stato per più di cinque secoli; cfr. *Purg.* XXI, 67 sg.

34. partita: divisa, lontana da me.

35. troppo: sino all'altro estremo, cioè sino alla prodigalità. — dismisura: eccesso; cfr. *Inf.* VII, 42. « Virtus est medium vitiorum et utrimque reductum »; *Horat., Epist.* I, XVIII, 9.

36. migliaia: più di 500 anni, *Purg.* XXI, 67 sg., dunque oltre sei mila mesi.

V. 37-54. *Il pentimento di Stazio.* Dopo aver detto che peccò non per avarizia, ma per il suo contrario, cioè per prodigalità, Stazio racconta come debba pentirsi d'essersene pentito. Ciò che

lo fece rientrare in sè e ravvedersi, fu la sentenza: « Quid non mortalia pectora cogis, Anri sacra fames? » *Virg., Aen.* III, 56 sg. (cfr. la nota al v. 40). Leggendo queste parole, Stazio si accorse che anche la prodigalità è un vizio, e si pentì di questo come degli altri suoi peccati. Conchiude dicendo che a molti sarà fatale il non credere peccato la prodigalità, e soggiunge che questa si purga nel quinto girone insieme coll'avarizia, ch'è il suo contrario.

37. drizzai: feci dritta, di torta che era. Senso: se non mi fossi corretto.

38. intesi: posi mente a quel luogo, dove tu, quasi sdegnato contro la corruzione dell'umana natura, esclami. — esclame: esclami. Al.: chiami.

40. Per che: Passo assai controverso, del quale si possono distinguere quattro diverse interpretazioni: 1ª « O umana natura, perchè non osservi tu la sacra fame dell'oro? cioè lo virtudioso appetito delle ricchezze? Quasi: tu non hai fame sacra d'oro e di ricchezze, e però le getti via. E nota ch'egli dice *sacra*, ciò è *santa*; chè, s'elli s'abbandonasse troppo in quella, ello non sarebbe altro che avarizia. » *Lan., An. Fior.*, ecc. Ma *sacra* nel passo virgiliano vale *esecranda*, non *santa*, e l'appetito delle ricchezze non è propriamente per sè virtuoso. — 2ª « Perchè non reggi tu, o sacra fame; cioè o santo desiderio; sicchè non passi ne li estremi, che altramente non è santo, anco è maladetto e vizioso; *Dell'oro...* l'appetito; cioè la volontà degli uomini! »;

Dell' oro, l' appetito de' mortali ?
 Voltando sentirei le giostre grame.
 43 Allor m' accorsi che troppo aprir l' ali
 Potean le mani a spendere, e pente' mi
 Così di quel, come degli altri mali.
 46 Quanti risurgeran coi crini scemi
 Per ignoranza, che di questa pecca
 Toglie il pentér vivendo e negli estremi!
 49 E sappi che la colpa che rimbecca
 Per dritta opposizione alcun peccato,
 Con esso insieme qui suo verde secca:
 52 Però, s' io son fra quella gente stato
 Che piange l' avarizia, per purgarmi,
 Per lo contrario suo m' è incontrato. »

Buti. Secondo questa interpretazione Dante avrebbe dato alle parole di Virgilio un senso che non hanno. - 3^a Dante non intese Virgilio, ma « forse ingannato da quell'epiteto *sacra*, intese a traverso tutta la sentenza, prendendo il *sacra fames* per una virtù, di cui fosse officio il regolare l'appetito delle ricchezze»; *Bulgarini, Ampère, Vent., Torrelli, ecc.* E la cosa è ammissibile, e, per quanto possa rincrescere che D. abbia frainteso le parole del suo maestro, è questa l'interpretazione più semplice e più ragionevole. - 4^a « Per che distorte vie, per che malvagità non conduci e guidi tu, o esecranda fame dell'oro, l'appetito degli uomini?»; *Rosa Morando, Biag., Ces., Tom., ecc.* Questa interpretazione, se sarebbe accettabile anche in quanto, secondo *Aristot., Eth. IV, 1*, così l'avarico come il prodigo hanno esecranda fame dell'oro, va incontro a una difficoltà grave: come mai nello *auri sacra fames* di *Virg.* avrebbe potuto D. veder piuttosto un'allusione alla *fames* de' prodighi che a quella degli avari? Eppoi c'è un altro esempio della voce italiana *sacra* usata nel senso di *esecranda, maledetta?*

42. *voltando*: « pesi per forza di poppa, » nel quarto cerchio infernale; cfr. *Inf. VII, 27*. - *giostre*: urti, scontri de' prodighi cogli avari; cfr. *Inf. VII, 35*. - *grame*: tristi, dolorose.

43. *aprir l'ali*: allargarsi; altrove dà le ali agli occhi, *Purg. X, 25*; qui alle mani.

45. *di quel*: della prodigalità, come delle altre mie colpe.

46. *scemi*: cfr. *Inf. VII, 56 sg.*

47. *per ignoranza*: perchè, stimando la prodigalità non essere peccato, non se ne pentono. Secondo gli scolastici, quell'ignoranza che si potrebbe vincere mediante l'esercizio e il perfezionamento della ragione, è colpevole. « *Quicumque negligit habere vel facere id quod tenetur habere vel facere, peccat peccato omissionis. Unde propter negligentiam ignorantia eorum quæ aliquis scire tenetur, est peccatum; non autem imputatur homini ad negligentiam, si nesciat ea quæ scire non potest. Unde horum ignorantia invincibilis dicitur, quia studio superari non potest. Et propter hoc talis ignorantia, cum non sit voluntaria, eo quod non est in potestate nostra eam repellere, non est peccatum. Ex quo patet quod nulla ignorantia invincibilis est peccatum, ignorantia autem vincibilis est peccatum si sit eorum quæ aliquis scire tenetur, non autem si sit eorum quæ quis scire non tenetur »; *Thom. Aq., Sum. theol. I, II, 76, 2.**

49. *rimbecca*: è direttamente opposta.

51. *con esso*: nello stesso luogo e modo, dove e come è punito il peccato direttamente opposto. - *suo verde secca*: è espiata e annullata interamente per mezzo della penitenza.

54. *per lo contrario*: per la prodigalità, vizio direttamente opposto all'avarizia.

V. 55-93. *Stazio cristiano occulto.* Udito il racconto del pentimento di Stazio, Virgilio chiede: « E come e quando passasti tu alla fede cristiana? Dalla

- 55 « Or quando tu cantasti le crude armi
 Della doppia tristizia di Iocasta, »
 Disse il cantor de' bucolici carmi,
 58 « Per quello che Cliò teco li tasta,
 Non par che ti facesse ancor fedele
 La fè, senza la qual ben far non basta.
 61 Se così è, qual sole o quai candele
 Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
 Poscia dietro al pescator le vele? »
 64 Ed egli a lui: « Tu prima m' inviasti
 Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
 E poi, appresso Dio, m' alluminasti.

tua *Tebaide* risulta che, allorchè la scrivevi, tu eri ancor pagano. » E Stazio: « Tu primo mi ci inviasti inconsciamente colle parole tue. Visitai poi i cristiani, mi accertai della loro santa vita, n'ebbi pietà, e li sovvenni, quando Domiziano li perseguitava; e, prima di avere terminata la *Tebaide*, ebbi battesimo; se non che, per paura, fui cristiano occulto e mi finsi pagano, la qual tiepidezza dovetti scontare correndo per oltre quattrocento anni laggiù nel girone degli accidiosi. » Il battesimo ed il Cristianesimo di Stazio sono una finzione poetica alla quale Dante potè essere indotto dall'opportunità di Stazio cristiano per far con esso vedere 'il transito di un giusto a traverso il regno della pena', cosa abituale nelle visioni medievali dell'oltretomba; di Stazio, stato ammiratore fervente e imitatore di Virgilio e carissimo al nostro Poeta; mentre stimoli e ragioni per far cristiano lo scrittore latino Dante li potè trovare sì in racconti leggendarii, e sì in certi passi della *Tebaide*, nei quali sembra veramente aleggiare lo spirito del cristianesimo; cfr. *D' Ovidio, N. St. I*, pp. 562 sgg.

55. cantasti: nella *Tebaide*. - le crude armi: la guerra fratricida.

56. doppia tristizia: de' due figli di Giocasta, Eteocle e Polinice; cfr. *Inf. XXVI*, 54. - Iocasta: figliuola di Creonte re di Tebe, moglie di Laio, madre e poi moglie di Edipo, al quale partorì Eteocle e Polinice, Antigone ed Ismene.

57. cantor de' bucolici carmi: Virgilio, autore della *Bucolica*; « fa contrasto cogli orrori della *Tebaide*; e accenna forse all'oraziano: *Molle atque*

facetum Vergilio annuerunt gaudentes rure Camenæ (*Sat. I*, x, 44-45). Accenna fors'anco alla maggiore varietà dell'ingegno; varietà che è segno insieme di fecondità e verità. Fors'anco egli ha in mente la quarta egloga, di cui poi»; *Tom.*

58. Cliò: la Musa della Storia, invocata da Stazio nella *Tebaide* (I, 41 e X, 630) come consigliatrice e aiutatrice a tessere il racconto poetico, anzi come narratrice ella stessa: di qui la giustezza del *teco*. - tasta: su la lira. Senso: A giudicare dal tuo poema, tu, quando lo dettasti, non eri cristiano, ma pagano.

60. fè: cristiana. - non basta: cfr. *Inf. IV*, 34 sg. « Sine fide impossibile est placere Deo »; *Ebrei XI*, 6.

61. Se così ecc.: se veramente, quando dettavi la *Tebaide*, tu eri ancora pagano, qual lume soprannaturale (*sole*), o quali insegnamenti umani (*candele*) dissiparono in te le tenebre del paganesimo, per modo che ti facesti poi seguace della fede del pescatore San Pietro?

63. pescator: cfr. *Matt. IV*, 19. *Marco I*, 17. *Luca V*, 10. *Par. XVIII*, 136.

65. Parnaso: monte della Focide, sacro ad Apollo e alle Muse. - grotte: « a ber nel fonte Pegaseo, il qual è finto da' Poeti ch'esca de le grotte di questo monte, ed abbia proprietà d'infonder in loro la eloquenza, mediante la quale ornatamente scrivono in poesia »; *Vell.*

66. e poi: Al.: e prima; e così leggendo, o s'intenderà col *Betti*, che preferirebbe e primo: « tu primamente m'illuminasti per andare appresso a Dio »; oppure, e meglio, *dopo* Iddio, che è causa di tutte le cause, Stazio riconosce in Virgilio chi primamente lo illuminò rispetto alla fede.

67 Facesti come quei che va di notte,
 Che porta il lume retro e sè non giova,
 Ma dopo sè fa le persone dotte,
 70 Quando dicesti: ' Secol si rinnova;
 Torna giustizia e primo tempo umano,
 E progenie discende dal ciel nuova'.
 73 Per te poeta fui, per te cristiano!
 Ma, perchè veggi me' ciò ch' io disegno,
 A colorare stenderò la mano.
 76 Già era il mondo tutto quanto pregno
 Della vera credenza, seminata
 Per li messaggi dell' eterno regno;
 79 E la parola tua sopra toccata
 Sì consonava ai nuovi predicanti;
 Ond' io a visitarli presi usata.
 82 Vennermi poi parendo tanto santi,
 Che, quando Domizian li persegnette,
 Senza mio lagrimar non fur lor pianti;

67. quei: servo che, accompagnando di notte il padrone, lo precede portando la lanterna dietro, onde egli cammina nel buio. Una similitudine poco diversa ci offre l'antico rimatore Paolo Zoppo da Castello: « Sì come quel che porta la lumiera La notte quando passa per la via, Alluma assai più gente della spera Che sè medesimo, che l'ha in ballia »; *Rime ant.*, Palermo, 1817, I, 129.

69. dopo sè: dietro sè. Usa qui *dopo* a bella posta, perchè Virgilio illuminò i posteri. — dotte: scorte, istruite del cammino.

70. dicesti: nella quarta Egloga, v. 5-7:

Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo.
 iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna
 iam nova progenies caelo demittitur alto.

Con tutto il medio evo Dante vide in questa Egloga una profezia inconscia di Cristo e del cristianesimo, alla quale interpretazione parecchie leggende servivano d'appoggio; cfr. *Comparetti, Virg. nel medio evo* I², 133 sgg.

72. progenie: Virgilio intende del figlio di Asinio Pollione; Dante, seguendo l'esegesi cristiana, del Verbo divino incarnato.

73. Per te ecc.: a te vo debitore della abilità poetica, a te della fede in Cristo.

74. disegno: dico in generale, accenno, abbozzo.

75. a colorare: il disegno abbozzato.

76. pregno: ripieno; già la fede cristiana era diffusa per tutto il mondo.

78. li messaggi dell' eterno regno: gli Apostoli di Cristo, messaggeri del regno dei cieli.

79-80. la parola ecc.: il passo riferito della quarta Egloga era conforme alle predicazioni degli Apostoli ed Evangelisti e degli altri discepoli di Cristo.

81. usata: usanza.

82. Vennermi ecc.: quanto più li praticai, tanto più santa mi parve la vita de' nuovi predicanti. Già i SS. Padri, come Giustino Martire, Atenagora, Origene, ecc., addussero la santità di vita dei cristiani in prova della divinità del cristianesimo. Cfr. *Just. Mart., Apol.* I, 14. *Athenag., leg.*, 11. *Minuc. Fel.*, c. 31, 37, 38. *Orig., Contr. Cels.* I, 26.

83. Domizian: Tito Flavio Domiziano, secondogenito di Vespasiano, succedette al fratello Tito nell'impero e regnò dall'anno 81 sino al 96. Fu accusato dagli antichi scrittori ecclesiastici di aver perseguitato fieramente i cristiani (confr. *Euseb., Chron.* II, ad *Olymp.*, 218, *Ejusd., Hist. eccl.* III, 18, 2. *Tertull., Apol.*, c. 5), il che storicamente è assai esagerato; cfr. *Aubè, Hist. des persécutions*, ecc. 1875. *Baur, Kirchengeschichte* I², 436 sg.

84. senza mio lagrimar ecc.: non ri-

- 85 E mentre che di là per me si stette,
Io li sovvenni, e lor dritti costumi
Fêr dispregiare a me tutte altre sette.
- 88 E pria ch'io conducessi i Greci ai fiumi
Di Tebe, poetando, ebb'io battesimo;
Ma, per paura, chiuso cristian fu' mi,
- 91 Lungamente mostrando paganesmo;
E questa tepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe' più ch'al quarto centesimo.
- 94 Tu dunque, che levato hai il coperchio
Che m'ascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avem soverchio,
- 97 Dimmi dov'è Terenzio nostro antico,
Cecilio, Plauto e Varro, se lo sai:
Dimmi se son dannati, ed in qual vico. »
- 100 « Costoro e Persio ed io ed altri assai »

masi indifferente alle loro pene, ma secondai colle mie lagrime i loro pianti, conforme il precetto apostolico: « Flete cum fientibus »; *Rom.* XII, 15.

85. *mentre ecc.*: per tutto il resto del tempo ch'io vissi nel mondo.

87. *tutte altre sette*: tutte le altre credenze religiose ed opinioni filosofiche.

88. *fiumi*: di Tebe, Ismeno ed Asopo, *Stazio, Tebaide* IX. Vuol dire: Prima che io compissi la *Tebaide*, nella quale descrivo l'arrivo dei Greci ai fiumi di Tebe.

90. *paura*: della persecuzione. - *chiuso*: occulto. - *fu' mi*: mi fui.

92-93. *il quarto cerchio*: quello degli accidiosi. - *cerchiar*: girare; cfr. *Purg.* XVIII, 91 sgg.; XXI, 68.

V. 94-114. *Personaggi illustri del Limbo*. Dopo aver parlato di sè e della sua conversione, Stazio chiede dove siano alcuni celebri poeti latini. E Virgilio risponde che sono nel Limbo insieme con lui, coi più illustri poeti greci e coi personaggi cantati da Stazio ne' suoi poemi. Questi versi sono, per così dire, un'appendice all'enumerazione di abitatori del Limbo fatta in *Inf.* IV, 88-90, 121-144.

94-95. *che levato ecc.*: che mi levasti dagli occhi il velo (cfr. II *Cor.* II, 15-16) che mi nascondeva sì gran bene, quale è la verità della fede cristiana, di che ora io parlo.

96. *mentre che ecc.*: mentre che ci resta da salire e possiamo, per ciò, restar insieme e conversare.

97. *Terenzio*: Publio Terenzio Afro, poeta comico latino (nato a Cartagine l'anno 192 a. C., morto verso il 159 a. C.), del quale ci restano sei commedie. Per più ampie notizie dei personaggi qui enumerati cfr. *Comm. Lips.* II, 426-436. - *antico*: così i più; *Al.*: amico: cfr. *Moore, Crit.*, 410 sg.

98. *Cecilio*: Stazio Cecilio, autore drammatico latino, m. l'anno 167 a. C. Cfr. *Cicer.*, *De opt. gen. or.* I, 2. *Ad Att.* VIII, 3, 10. *Horat.*, *Epist.* II, 1, 59. - *Plauto*: Titus Maccius Plautus, poeta drammatico latino, n. 254, m. 184 a. C., sotto il cui nome vanno oggidì venti commedie. - *Varro*: o intende parlare di Marco Terenzio Varrone Reatino, poeta ed erudito latino, n. 116, m. 27 a. C. (così i più); oppure di Publio Terenzio Varrone Atacino, poeta latino meno celebre del Reatino suo contemporaneo (così *Benv.*, *Filal.*, ecc.). *Al.* leggono *Vario*, e intendono di Lucio Vario, poeta drammatico latino, contemporaneo ed amico di Orazio e di Virgilio (*Blanc, Witte, ecc.*).

99. *vico*: in qual contrada o cerchio dell'Inferno.

100. *Persio*: Aulo Persio Flacco, celebre poeta satirico latino da Volterra, n. 34, m. 62 d. C., del quale sono giunte a noi sei satire.

Rispose il duca mio, « siam con quel Greco
 Che le Muse lattâr più ch' altro mai,
 103 Nel primo cinghio del carcere cieco :
 Spesse fiâte ragioniam del monte
 Che sempre ha le nutrici nostre seco.
 106 Euripide v' è nosco ed Antifonte,
 Simonide, Agatone ed altri piûe
 Greci, che già di lauro ornâr la fronte.
 109 Quivi si veggion delle genti tue
 Antigone, Deifile ed Argia,
 Ed Ismenè sì trista come fue.
 112 Vedesi quella che mostrò Langia ;
 Evvi la figlia di Tiresia e Teti

101. quel greco ecc. : Omero, l' allievo prediletto delle Muse; cfr. *Inf.* IV, 86 sgg.

103. cinghio: cerchio; cfr. *Inf.* XVIII, 7; XXIV, 73. - carcere cieco: cfr. *Inf.* X, 58 sg. Anche il Limbo è detto *carcere*, I *Pietro* III, 19, come l' Inferno, *Apocal.* XX, 7.

104. monte: Parnaso, v. 65.

105. che sempre ha: Al.: c' ha sempre; Al.: c' ha le nutrici nostre sempre seco. - nutrici: le Muse, nutrici dei poeti (v. 102), hanno loro dimora sul Parnaso.

106. Euripide: celebre poeta tragico greco da Salamina, n. 480, m. 406 a. C., del quale si hanno diciannove tragedie. - Antifonte: tragico greco, ucciso da Dionisio il tiranno. Altri leggono Anacreonte, celebre poeta lirico greco, m. verso il 478 a. C. in età di 85 anni.

107. Simonide: celebre poeta lirico greco, n. 559, m. 469 a. C., del quale si hanno diversi epigrammi e poesie liriche. - Agatone: poeta tragico greco da Atene, n. 448, m. circa 401 a. C., delle cui opere nulla è giunto a noi.

108. di lauro ornâr la fronte: furono poeti.

109. Quivi: nel *primo cinghio*; altri, invece, vollero riferire il *quivi* al *carcere cieco*; ma ciò sarebbe strano, perchè nei versi che immediatamente precedono, è evidente (*Euripide v' è nosco*) che si parla del solo Limbo. - tue: da te cantate nelle tue opere, epperò, quasi tue creazioni. Si osservi che, nei versi che seguono, Virgilio intende menzionare solo personaggi cantati da Stazio.

110. Antigone: figlia di Edipo e di Giocasta, accompagnò l' infelice padre nell' Attica, rimase presso di lui sino alla

sua morte, quindi ritornò a Tebe, dove Creonte la fece chiudere e morire in una caverna sotterranea, per aver ella dato sepoltura al corpo del fratello Polinice. - Deifile: figlia di Adrasto, re degli Argivi, moglie di Tideo (cfr. *Inf.* XXXII, 130) e madre di Diomede. - Argia: sorella di Deifile e sposa di Polinice. Ad essa apparteneva « lo sventurato adornamento »; *Purg.* XII, 51.

111. Ismenè: figlia di Edipo e di Giocasta, sorella di Antigone. - trista: per le gravi sventure che colsero lei e la sua famiglia. Vide morire tutti i suoi congiunti ed il fidanzato Cirreo, e fu da Creonte condannata a morte insieme con Antigone.

112. quella ecc.: Isifile, confr. *Inf.* XVIII, 92, che mostrò ai sette eroi che guerreggiarono contro Tebe, il fonte Langia presso Nemea; cfr. *Purg.* XXVI, 94 sgg.

113. la figlia di Tiresia: Manto. Ma non l'abbiamo trovata nella bolgia degli indovini, *Inf.* XX, 55 sgg. Alcuni, per togliere la evidente e stridente contraddizione tra i due luoghi del poema, vogliono che si parli qui di Dafne o di Istoriade, altre figlie di Tiresia; ma di queste altre figlie di Tiresia Dante non sapeva certo nulla; altrimenti non avrebbe detto *la* figlia senza più, e la sola Manto è menzionata ripetute volte da Stazio ne' suoi poemi de' cui personaggi (*genti tue*) soltanto qui si fa cenno. Altri poi si avvisano che Dante si dimenticasse di aver posto Manto non nel Limbo, ma nella bolgia degl' indovini: dimenticanza strana, benchè non impossibile. Dicono altri che *evvi*, come già il

- E con le suore sue Deidamìa. »
 115 Tacevansi ambedue già li poeti,
 Di nuovo attenti a riguardare intorno,
 Liberi dal salire e dai pareti;
 118 E già le quattro ancelle eran del giorno
 Rimase addietro, e la quinta era al temo,
 Drizzando pure in su l'ardente corno;
 121 Quando il mio duca: « Io credo ch' allo stremo
 Le destre spalle volger ci convegna,
 Girando il monte come far solemo. »
 124 Così l' usanza fu lì nostra insegna;
 E prendemmo la via con men sospetto
 Per l' assentir di quell' anima degna.
 127 Elli givan dinanzi, ed io soletto
 Diretro, ed ascoltava i lor sermoni,

quivi, si riferisca a *carcere cieco*; ma ciò è impossibile: vedasi la n. al v. 109. P. A. Rambaldi (di cui è da vedere per tutta la questione l'opuscolo *Il canto XX dell' Inferno*, Mantova, 1904, p. 62 sg. e cfr. *Bull.* I, 140) suppone, con altri, che il racconto delle origini di Mantova nell'*Inf.* XX possa il P. averlo aggiunto nel correggere e ritoccare l'*Inferno* dopo la composizione del Purgatorio, scorrendo il fuggevole cenno, già qui fatto, di Manto; e certo una dimenticanza siffatta sarebbe più ammissibile che quella di un intero episodio. — *Teti*: dea marina, moglie di Peleo e madre di Achille; cfr. *Purg.* IX, 34 sgg.

114. *suore*: sorelle. — *Deidamìa*: figlia di Licomede, re di Sciro, amata da Achille; cfr. *Inf.* XXVI, 62. Anche Deidamìa e le sue sorelle sono personaggi cantati da Stazio, nell'*Achilleide*.

V. 115-129. *Arrivo al sesto girone*. Sono circa le ore 11 antimeridiane. I tre Poeti sono arrivati al sommo della scala, e si trovano nel cerchio sesto. « L'esperienza ci ha insegnato » dice Virgilio « che salendo su per la montagna del Purgatorio convien tenere sempre a destra; così dunque faremo anche in questo girone. » Poichè Stazio acconsente, vanno tutti e tre in tale direzione. Stazio e Virgilio camminano avanti, scorrendo insieme; Dante va dietro ad essi, ascoltando silenzioso i loro ragionamenti.

117. *dal salire*: essendo giunti sulla sommità della scala. — *dai pareti*: dalle

pareti di roccia fiancheggianti la scala, che in essa roccia è scavata.

118. *ancelle*: ore, cfr. *Purg.* XII, 81. Le quattro prime ore del giorno (6-10 antim.) avevano finito il loro servizio, ed era al timone del carro solare l'ora quinta.

120. *drizzando*: per salire verso il meridiano. — *l'ardente corno*: la punta estrema del timone del carro solare: *ardente*, perchè è prossimo il mezzogiorno.

121. *allo stremo*: all'orlo esterno del girone; cfr. *Purg.* XIX, 81.

123. *solemo*: sogliamo; come abbiamo fatto sin qui.

124. *insegna*: guida; cfr. *Purg.* III, 102.

125. *e prendemmo ecc.*: e ci mettemmo in via con minor esitanza che non altrove, perchè Stazio, cui il celeste istinto doveva mostrare la via, acconsentì.

127. *Elli*: eglino, Virgilio e Stazio.

128. *diretro*: questo tener dietro ai due che precedono, è bella modestia, specie dopo che i « signor dell'altissimo canto » lo avevano fatto « della loro schiera », *Inf.* IV, 94-102. Accanto alla modestia non manca però il sentimento del proprio valore. Dante ha la coscienza di esser *soletto* tra' suoi contemporanei a seguir le orme gloriose di Virgilio e di Stazio. — *sermoni*: i loro ragionamenti, che mi erano di ammaestramento poetico. « Dantes in vita attente auscultavit et ruminavit dicta Virgilit et Statil, et multa didicit poetare ab utroque eorum; ideo non ingratus reddit eis debitum honorem »; *Beniv.*

Ch' a poetar mi davano intelletto.
 130 Ma tosto ruppe le dolci ragioni
 Un arbor che trovammo in mezza strada,
 Con pomi ad odorar soavi e buoni;
 133 E come abete in alto si digrada
 Di ramo in ramo, così quello in giuso,
 Cred' io perchè persona su non vada.
 136 Dal lato onde il cammin nostro era chiuso,
 Cadea dell' alta roccia un liquor chiaro,
 E si spandeva per le foglie suso.
 139 Li due poeti all' arbor s' appressaro;
 Ed una voce per entro le fronde
 Gridò: « Di questo cibo avrete caro! »
 142 Poi disse: « Più pensava Maria onde
 Fosser le nozze orrevoli ed intere,

V. 130-141. *L'albero mistico*. Mentre V. e Stazio camminano parlando, e Dante li segue ascoltandoli, arrivano presso un albero con pomi di gradevolissimo odore. A differenza dell'abete che va scemando via via all'insù, quell'albero digrada in senso opposto, all'ingìù. A sinistra dei Poeti cade dall'alta roccia un'acqua limpida che si sparge su per le foglie dell'albero. E quando Virgilio e Stazio si avvicinano, si ode per entro le frondi una voce che grida: « Di questo cibo avrete penuria ». Più in là troveranno un altro albero consimile, del quale si dirà che deriva da quello della conoscenza del bene e del male che Iddio fece germogliare nel Paradiso terrestre, *Purg.* XXIV, 116 sgg. cfr. *Gen.* II, 9. Per conseguenza questo primo albero deriverà probabilmente dall'altro albero del Paradiso terrestre, cioè da quello della vita, i cui frutti riceve solamente chi vince; cfr. *Apocal.* II, 7.

130. ragioni: ragionamenti di Virgilio e Stazio.

133. e come ecc.: « come l'abete mette i suoi rami sempre più sottili all'alto che al basso, così quell'albero li metteva più sottili presso il tronco e li veniva ingrossando a mano a mano verso la cima, acciocchè persona non vi potesse salire »; *Costa*. Così pure *Ott.*, *Benv.*, *Br. B.*, ecc. Per altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* II, 434 sg.

136. lato: sinistro, dalla parte del monte. - chiuso: « cioè che non vedevamo ancora scala o aperta, unde potessimo

montare; imperò che quella era la ripa del monte, e dall'altro lato era l'aperto del monte che non ha riparo »; *Buti*.

138. si spandeva ecc.: si spargeva su per le foglie che l'assorbivano tutto, onde non una goccia ne cadeva in terra.

141. caro: carestia, penuria, difetto. Sarete privati di questo cibo, finchè non siate mondi del peccato della gola che qui si purga. L'albero non è lì per i tre Poeti, ma per le anime purganti, alle quali sole è diretta anche la voce.

V. 142-154. *Esempi di bella temperanza ed astinenza*. La voce continua, proponendo esempi che invitano a meditare i buoni effetti dell'astinenza. Essa ricorda Maria, che non pensava alla propria bocca, ma soltanto che le nozze fossero onorevoli ed intere; le antiche donne romane, che bevevano solo acqua; il profeta Daniele, che spregiò cibo ed acquistò sapienza; il primo secolo, che fe' saporose le ghiande e nettare ogni ruscello; S. Giovanni Battista, che si nudriva di miele selvatico e di locuste, e fu sì grande. Chi parla, non si vede (cfr. *Purg.* XXIII, 1 sgg.); forse è un angelo posto a guardia dell'albero, conforme la dottrina che « omnia corporalia reguntur per angelos »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 110, 1.

143. nozze: di Cana in Galilea; cfr. *Giov.* II, 1-11. « Maria che siede alla mensa di Cana, vien proposta siccome esempio di due virtù che sono strettamente legate insieme: nel secondo cerchio, siccome esempio di carità, *Purg.*

Ch' alla sua bocca, ch' or per voi risponde;
 145 E le Romane antiche, per lor bere,
 Contente furon d' acqua; e Daniello
 Dispregiò cibo ed acquistò sapere.
 148 Lo secol primo, che quant' òr fu bello,
 Fe' savorose con fame le ghiande,
 E nèttare con sete ogni ruscello.
 151 Mèle e locuste furon le vivande
 Che nudriro il Batista nel deserto;
 Per ch' egli è glorioso e tanto grande,
 154 Quanto per l' Evangelio v' è aperto. »

XIII, 28-30; in questo siccome esempio di temperanza. E invero quella caritatevole e delicata attenzione che alla mensa accorgesi di minima cosa che manchi altrui, non è se non d' uomo temperante; chè il ghiottone, tutto occhi e anima nel proprio cibo, non può avere la mente a' piccoli bisogni altrui, nè attendere a soddisfarli »; *Perez*.

144. risponde: intercedendo per voi; cfr. *Capri in Omaggio a Dante*, 453.

145. antiche: nei tempi della repubblica si astenevano dal vino; « secundum *Val. Max.* II, 1, 3 mulieres apud Romanos antiquitus non bibebant vinum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 149, 4.

147. dispregiò cibo: ricusò le vivande del re di Babilonia, Nabucodonosor, contentandosi di legumi e d' acqua; cfr. *Dan.* I, 3-20.

148. Lo secol primo: l'età dell'oro; cfr. *Ovid., Met.* I, 89-112. *Virg., Aen.* VIII, 324. *Inf.* XIV, 96. *Tasso, Aminta*, A. I, Sc. 2. *Guarini, Pastor fido*, A. IV, Sc. 9.

149. savorose: saporite; cfr. *Ovid., Met.* I, 103-106.

150. nèttare: la bevanda degli Dei; cfr. *Ovid., l. c.*, 111-112. *Boet., Cons.* II, 5.

151. Mèle e locuste: di S. Giovanni Battista *Matt.* III, 4: « Suo cibo erano locuste e miele selvatico »; cfr. *Marc.* I, 6. *Levit.* XI, 22. *Plin., Hist. nat.* XI, 29.

153. grande: « Non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista »; *Matt.* XI, 11. « Maior inter natos mulierum propheta Ioanne Baptista nemo est »; *Luc.* VII, 28.

154. v' è aperto: vi è chiaramente manifestato.

« I semplici frutti e ruscelli, onde si diletta il secolo d'oro, e il mèle e le locuste onde nel deserto si nutre il Batista, ravvicinano e raggiungono età lontanissime: l'età della primitiva innocenza, a cui anco non era guasto l'appetito dall'avvelenata natura, e l'età della santa generazione che le virtù primitive riconquista e avanza con più che umana signoria sopra l'appetito fallace.... E degno tipo ai liberi amatori della verità è il patrono di Firenze, Giovanni, il quale con parca e austera vita preparasi a immolare il proprio capo in un'orgia convivale, per la verità odiosa a un re tiranno e a una femmina ancor più tiranna »; *Perez*.

CANTO VENTESIMOTERZO

GIRONE SESTO: GOLA

L'ASPETTO DEI GOLOSI, FORESE DONATI, NELLA
RIMPROVERO ALLE DONNE FIORENTINE

Mentre che gli occhi per la fronda verde
Ficcava io così, come far suole
Chi retro agli uccellin sua vita perde,
4 Lo più che padre mi dicea: « Figliuole,
Vienne oramai, chè il tempo che c'è imposto,
Più utilmente compartir si vuole. »
7 Io volsi il viso, e il passo non men tosto,
Appresso ai savi, che parlavan sì,
Che l'andar mi facean di nullo costo.
10 Ed ecco piangere e cantar s'udìe

V. 1-36. *La pena dei golosi.* Andando avanti, i Poeti incontrano una schiera di golosi, il cui aspetto è spaventevole a motivo della loro straordinaria magrezza. Essi vanno contemplando bramosamente alberi carichi di frutti e spruzzati da fresche acque, senza poter gustare nè quelle nè queste. Soffrono la pena di Tantalo, perchè furono intemperanti nel mangiare e nel bere. Cantano piangendo: « Signore, aprimi le labbra; e la mia bocca racconterà la tua lode » (*Salm. L, 17*): cioè chiedono la grazia di volgere a Dio ed alla sua lode quelle labbra e quella bocca che in vita volsero avida a ghiottonerie.

1. fronda: dell'albero mistico.

2. ficcava io: per vedere chi fosse colui che gridava gli esempi di temperanza.

3. agli uccellin: Al.: all'uccellin. - perde: la voce involge un rimprovero del Poeta a sè stesso. « Non è utile a nulla la vita dell'uccellatore se non a la gola; e però meritevolmente la riprende qui »; *Buti*.

4. più che padre: altrove chiama Vir-

gilio sovente *padre* e *dolce padre*; qui, per maggior affetto, a proposito dell' ammonizione di non perder tempo, *più che padre*. - figliuole: figliuolo; forma di vocativo; cfr. *Parodi, Bull. III, 120*.

5. imposto: assegnato per visitare il Purgatorio.

8. savi: Virgilio e Stazio. - sì: sì, così; « sì bene e di così belle cose »; *Dan*.

9. che l'andar ecc.: il loro parlare faceva sì, che io non sentiva la stanchezza del camminare. « Comes facundus in via pro vehiculo est » dice *Publio Siro*. « Io vi porterò, gran parte della via che ad andare abbiamo, a cavallo, con una delle belle novelle del mondo »; *Bocc., Dec. VI, 1*.

10. s'udìe: s'udì. « Piangevano per contrizione et vero pentimento del peccato commesso, et cantavano per la speranza di poterlo purgare, et purgato andare alla salute »; *Land*. Nel mondo i golosi non bramaron che cibo corporale; qui desiderano soltanto il cibo spirituale; nel mondo le loro labbra furono aperte ai bassi piaceri del gusto ed al-

- « *Labia mea, Domine* » per modo
 Tal, che diletto e doglia parturie.
- 13 « O dolce padre, che è quel ch' i' odo? »
 Comincia' io; ed egli: « Ombre che vanno
 Forse di lor dover solvendo il nodo. »
- 16 Sì come i peregrin pensosi fanno,
 Giugnendo per cammin gente non nota,
 Che si volgono ad essa e non ristanno;
- 19 Così dietro a noi, più tosto mota,
 Venendo e trapassando, ci ammirava
 D'anime turba tacita e devota.
- 22 Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
 Pallida nella faccia, e tanto scema,
 Che dall' ossa la pelle s' informava.
- 25 Non credo che così a buccia estrema
 Erisitone fosse fatto secco,

l'offesa di Dio, qui stanno chiuse a cibo ed a bevanda, e si aprono solamente alle lodi di Dio.

11. *Labia*: « Domine, labia mea aperies; et os meum annuntiabit laudem tuam »; *Psal.* L, 17.

12. *parturie*: partorì, produsse. Il canto dolce e devoto generava diletto, il pianto doglia, eccitando a profonda compassione.

13. *che è ecc.*: non vedeva ancora nessuno, nè sapeva ancora che fossero le anime purganti che piangevano e cantavano.

15. *forse*: lo stesso Virgilio non è ancor certo del fatto. — *di lor dover ecc.*: pagando la pena debita e soddisfacendo alla divina giustizia; cfr. *Purg.* XVI, 22-24.

16. *pensosi*: pensando al termine del loro viaggio. « Non a caso in questi pellegrini il Poeta nota il divoto portamento quando s'incontrano in uomo vivo; chè silenzio e gravità d'atti è bella soddisfazione a un vizio, onde procede tanta abbondanza di parole e d'atti vani, e tanto scemasi il decoro al passo e a tutta la persona »; *Perez*.

17. *giugnendo*: quando per via raggiungono gente sconosciuta. Le anime andavano dunque nella medesima direzione, cioè a destra, come i tre Poeti.

19. *mota*: mossa più velocemente, camminando con passo più celere del nostro.

21. *tacita*: « par che contradica a quel che ha detto di sopra, che s'udì pianger

e cantare; ma il Poeta vuol esprimer ciò che suol far chi sopraggiugne altri nel cammino, che lascia ogni altra cura, e solamente attende a trar da quelli la intenzione, o buona o rea »; *Vell., Dan., Biag., Tom., ecc.* Le anime cantavano e piangevano « solamente quando nell'aggirarsi pel balzo pervenivano ai misteriosi alberi. Essendo adunque i tre Poeti passati oltre il divisato albero, ma non di molto, poterono perciò sentire ciò che ivi le retrovegnenti anime si dicessero »; *Lomb., Pogg., Costa, Ed. Pad., Ces., Br. B., Frat., Andr., ecc.* Questa seconda interpretazione par confortata dai passi *Purg.* XXIII, 67 sgg.; XXIV, 106 sgg.; nè *Purg.* XXIII, 64 contradice menomamente ad essa.

22. *oscura e cava*: aveva gli occhi affossati e senza splendore; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 803 sg.

23. *scema*: di carne, dimagrata.

24. *s'informava*: prendeva la forma delle ossa che copriva. « Pelli meae, consumptis carnibus, adhæsit os meum »; *Job* XIX, 20. — « A voce gemitus mei adhæsit os meum carni meae »; *Psal.* CI, 6. — « Adhæsit cutis eorum ossibus »; *Lament. Jer.* IV, 8. — « Pellis nostra, quasi clibanus exusta est a facie tempestatum famis »; *Oratio Jer.*, 10.

25. *a buccia estrema*: a non avere più indosso altro che la pelle. Un proverbio: « Chi non lavora, si gratta la buccia. »

26. *Erisitone fosse*: *Al.*: Erisiton si

Per digiunar, quando più n' ebbe tema.
 28 Io dicea fra me stesso pensando: « Ecco
 La gente che perdè Ierusalemme,
 Quando Maria nel figlio diè di becco! »
 31 Parean l'occhiaie anella senza gemme:
 Chi nel viso degli uomini legge ' homo ',
 Ben avria quivi conosciuto l'emme.
 34 Chi crederebbe che l'odor d'un pomo
 Sì governasse, generando brama,
 E quel d'un'acqua, non sappiendo como?
 37 Già era in ammirar che sì gli affama,
 Per la cagione ancor non manifesta
 Di lor magrezza e di lor trista squama;

fosse. Erisitone, figlio di Triopa, re di Tessaglia, avendo voluto distruggere una selva sacra a Cerere, fu punito con una fame insaziabile; onde consumò prima ogni sua sostanza, poi vendette la propria figlia, e finalmente incominciò a mangiarsi le proprie membra; cfr. *Ovid.*, *Met.* VIII, 726-881.

27. quando più ecc.: quando la fame gli fece più paura, cioè, quando non gli restava più altro a mangiare che il proprio corpo. « Vis tamen illa mali postquam consumpserat omnem Materiam, dederatque gravi nova pabula morbo, Ipse suos artus lacero divellere morsu Cœpit, et infelix minuendo corpus alebat »; *Ovid.*, *Met.* VIII, 878 sgg.

29. la gente ecc.: i Giudei che durante l'assedio di Gerusalemme (70 d. C.) soffersero tutti gli orrori della fame, talmente che una nobil donna, di nome Maria, uccise e cosse il proprio figliuolletto per cibarsi; cfr. *Joseph. Flav.*, *Bell. Jud.* VI, 3.

31. l'occhiaie: le cavità degli occhi sembravano due anelli dal cui castone fossero state levate le gemme, essendo le pupille tanto affondate da non potersi discernere.

32. chi: teologi e predicatori mistici del medio evo pretendevano che Dio avesse scritto di proprio pugno le parole *Homo Dei* sul viso dell'uomo. « Dice alcuno che nel viso dell'uomo si può leggere *Homo Dei* in questo modo: uno delli orecchi è l'*H*, e l'altro orecchio per l'altro verso rivolto è uno *D*, l'occhio è uno *O*, il naso colle ciglia è uno *M*, la bocca è uno *I*. Or dice l'Auttoe che per la magrezza gli occhi erano sì fitti nella testa,

che l'*M* chiaramente si scorgea »; *An. Fior.* Vedi l'esposizione relativa di un contemporaneo di Dante in *Comm. Lips.* II, 443. Dante non ricorda l'opinione come sua propria, ma come d'altri.

34-36. Chi ecc.: Costruisci: Chi, non sappiendo como (*come il fatto avvenga*), crederebbe che l'odor d'un pomo e quel d'un'acqua, generando brama (*di mangiare e di bere*) si governasse (*cioè facesse tal governo di quelle anime, le conciasse in modo sì spaventoso*)! - sappiendo: forma dell'uso antico; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 417 sg. - como: come, in qual modo, dal lat. *quomodo*; frequente negli antichi anche in prosa; Dante non l'usa che in rima, cfr. *Inf.* XXIV, 112.

V. 37-57. *Forese Donati*. Un'anima, avendo volti gli occhi profondamente affossati a Dante, lo riconosce ed esce in un grido di gioia. Dante riconosce lei alla voce; è il già suo amico e parente e concittadino Forese Donati, soprannominato Biccì Novello, figlio di Simone e fratello del famoso Corso (cfr. *Purg.* XXIV, 82 sgg.) e di Piccarda (cfr. *Purg.* XXIV, 10 sgg. *Par.* III, 34 sgg.), morto il 28 luglio 1296. Fu rimatore, come si ha dalla nota tenzone di sei sonetti, cattivelli e scapestrati anzi che no, scambiati tra' due amici (cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 610 sgg. *Dante nei tempi di Dante*, 435 sgg.). Già in questi sonetti Dante rinfaccia all'amico la sua golosità, della quale accusano Forese anche tutti i commentatori antichi.

37-39. Già era ecc.: non conoscendo la cagione della magrezza di quelle anime, io stava già pensando, pieno di meraviglia, qual mai potesse essere; cfr. *Purg.*

- 40 Ed ecco del profondo della testa
 Volse a me gli occhi un' ombra, e guardò fiso;
 Poi gridò forte: « Qual grazia m'è questa? »
- 43 Mai non l'avrei riconosciuto al viso;
 Ma nella voce sua mi fu palese
 Ciò che l'aspetto in sè avea conquiso.
- 46 Questa favilla tutta mi raccese
 Mia conoscenza alla cambiata labbia,
 E ravvisai la faccia di Forese.
- 49 « Deh, non contendere all'asciutta scabbia
 Che mi scolora » pregava, « la pelle,
 Nè a difetto di carne ch'io abbia! »
- 52 Ma dimmi il ver di te, e chi son quelle
 Due anime che là ti fanno scorta:
 Non rimaner che tu non mi favelle! »
- 55 « La faccia tua, ch'io lagrimai già morta,
 Mi dà di pianger mo non minor doglia, »

XXV, 20 sgg. - squama: la pelle dei golosi è a squame, crostosa; cfr. v. 49 *l'asciutta scabbia*, e v. 58 *che sì vi sfoglia*; e, insieme, *Inf. XXIX, 82*.

40. del profondo della testa: cfr. v. 22. Dipinge con terribile evidenza gli occhi affossati, co' quali quell'anima lo sta riguardando.

42. questa: di vederti qui.

45. conquiso: chi spiega *guasto*, e chi *conquistato*, osservando che la conquista trae seco distruzione e ruina; cfr. *Comm. Lips. II, 444 sg.* Il senso è del resto sicuro: Per la terribile sua magrezza non l'avrei mai riconosciuto all'aspetto, ma lo riconobbi al suono della voce.

46. favilla: la voce. Al.: favella. Il suono della voce di quell'ombra fu la favilla che *riaccese* in me tutta la conoscenza di quel viso cambiato, deformato dalla magrezza.

47. alla: rispetto alla; circa la; cfr. *Cinon., Part. II, 2.* - labbia: viso, aspetto; Dante usa *labbia* assai spesso in questo senso.

48. ravvisai: raffigurai, riconobbi.

49. contendere: non badare alla mia pelle asciutta e scolorata come per scabbia. Di *contendere* per Por mente, Badare e simili si hanno altri esempi negli antichi; cfr. *Comm. Lips. II, 447.* Al. prendono *contendere* nel senso di *negare, vietare*, spiegando: Non negarmi il vero di te per motivo della mia pelle scolorata (1).

-scabbia: Forese « fu nel viso molto scabbioso, e pieno di grusole »; *Lan., An. Fior.* - Meglio *Buti*: « Ecco che finge l'autore come li golosi erano scabbiosi; imperò che come hanno ben pasciuto lo corpo, per farlo ben grasso e luccicante, così finge che per lo dolore e per la contrizione ora sia piagato; e perchè l'abstinenzia discolora e piaga lo corpo, dice *Che mi scolora la pelle*, cioè la scabbia mi fa pallida e scolorita la pelle. » E cfr. v. 39.

52. il ver: come e perchè tu ti trovi qui. Forese e gli altri spiriti si sono già accorti che Dante è ancor vivo, come risulta dai versi 112-114.

54. non rimaner ecc.: non lasciare di favellarmi, non tacere.

55. lagrimal: piansi, « quia tempore mortis ploraverat super amicum amatum, et post mortem sæpe suspiraverat eum »; *Benv.*

56. mo: adesso, vedendola così deformatata. Al.: mi dà di pianger mo minor la doglia; cioè: mi addolora e fa piangere meno, vedendoti in luogo di salvezza. Questa lezione ed interpretazione che ci richiama alla mente *Purg. IV, 123 sg.*, meriterebbe forse la preferenza (cfr. *Comm. Lips. II, 448 sg.*), se il *veggendola sì torta* del verso seguente non parlasse troppo chiaramente in favore della lezione comune. La faccia così tramutata dalla secchezza non è men do-

Rispos' io lui, « veggendola sì torta.
 58 Però mi di', per Dio, che sì vi sfoglia;
 Non mi far dir, mentr' io mi maraviglio;
 Chè mal può dir chi è pien d'altra voglia. »
 61 Ed egli a me: « Dell' eterno consiglio
 Cade virtù nell' acqua e nella pianta
 Rimasa a dietro, ond' io sì m' assottiglio.
 64 Tutta esta gente che piangendo canta,
 Per seguitar la gola oltra misura,
 In fame e in sete qui si rifà santa.
 67 Di bere e di mangiar n' accende cura
 L' odor ch' esce del pomo e dello sprazzo
 Che si distende su per la verdura.
 70 E non pure una volta, questo spazzo
 Girando, si rinfresca nostra pena....

lorosa a vedere che la faccia d'un cadavere.

V. 58-75. *Ragione del dimagrire delle anime.* Tormentato dalla curiosità, Dante non è ancora in grado di parlare di sè; epperò, invece di rispondere alla domanda dell'amico, chiede a lui la cagione dello spaventevole dimagrimento delle anime che stanno in questo cerchio. Forese gli dà pronta risposta. Le anime che vanno in giro per questo cinghio, si fermano desiosamente ogni volta che giungono in vista de' bei frutti e della fresca vena, ma non possono arrivare nè con labbra nè con mano ai pomi o all'acqua; e dalla vista e dalla fragranza degli uni e dell'altra spira una segreta virtù che sempre più accende il loro desiderio di cibo e di bevanda, e così dolorosamente le scema e le strugge. Cfr. *Ovid., Met.* IV, 458 sg.: « Tibi, Tantale, nullæ Deprehenduntur aquæ, quæque imminet, effugit arbos. »

58. vi sfoglia: vi dissecca rendendovi la pelle squamosa. Non è mancato, e non manca, chi a *sfogliare* dà qui semplicemente il senso di disseccare o *dimagrire*, presa l'immagine dall'albero che sfogliandosi dissecca.

59. dir: parlare; non farmi parlare così ripieno come sono di maraviglia, chè mal può ragionare di una cosa chi ha l'animo preoccupato da un'altra.

61. Dell' eterno consiglio ecc.: dal divino volere, che così dispone, è infusa nell'acqua e nell'albero la virtù che mi dimagra a tal segno.

63. rimasa: erano già passati oltre, v. 4 sg. - m'assottiglio: dimagro.

64. esta: questa. - piangendo canta: o quando arriva presso l'uno degli alberi misteriosi, oppure incessantemente. Ma almeno Forese, che non è più presso all'albero ed all'acqua che cade dall'alta roccia, non piange e non canta, nè di un piangere e di un cantare altrove che presso gli alberi, Dante fa parola.

65. per seguitar: per aver seguitato vivendo. - oltra misura: « Hoc solum pertinet ad gulam, quod aliquis propter concupiscentiam cibi delectabilis scienter excedat mensuram in edendo »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 148, 1.

66. si rifà santa: soffrendo fame e sete si purga dal peccato della gola.

67. cura: desiderio. La fame è in noi suscitata dal soave odore dei frutti dell'albero, la sete da quello dell'acqua che casca giù dalla roccia e si sparge in spruzzi su per le foglie della pianta.

68. pomo: cfr. *Inf.* XVI, 61. *Purg.* XXVII, 115 sgg.; XXXII, 73 sgg. - dello sprazzo: dell'aspersione; confr. *Diez, Wört.* II³, 79.

69. si distende ecc.: si sparge su per le verdi foglie dell'albero; cfr. *Purg.* XXII, 138.

70. spazzo: suolo; cfr. *Inf.* XIV, 13. *Borghini, Studi*, ed. Gigli, 248.

71. si rinfresca: si rinnova. Le anime girano senza requie, e quante volte esse arrivano presso l'albero, altrettante si rinnova il supplizio. Da questo verso al-

Io dico pena e dovrei dir sollazzo;
 73 Chè quella voglia all' arbore ci mena,
 Che menò Cristo lieto a dire ' *Elà* ',
 Quando ne liberò con la sua vena. »
 76 Ed io a lui: « Forese, da quel dì
 Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
 Cinqu'anni non son volti infino a qui.
 79 Se prima fu la possa in te finita

cuni (*Buti, Br. B., Frat., Andr., ecc.*) inferirono, esservi in questo girone non pur due, ma più alberi consimili. Come questo sia « un eccesso d'argomentazione », ha dimostrato il *D'Ovidio, N. St. I, p. 206.*

72. sollazzo: le anime purganti sopportano le loro pene non solo con calma e con decoro, ma le desiderano e se ne compiacciono, conoscendone lo scopo ed essendo il loro volere già conforme al volere di Dio. « *Gloriamur in tribulationibus* »; *Rom. V, 3.* — « *Illi, qui sunt in Purgatorio, sciunt se non posse pervenire ad gloriam, nisi prius puniantur: ergo volunt puniri* »; *Thom. Aq., Sum. theol. III, Suppl., App. 2, 2.* — « Non credo che si possa trovare contentezza da comparare a quella d'un'anima del Purgatorio, eccetto quella de' santi nel Paradiso »; *S. Oat. di Gen., Tratt. del Purg., c. 2.*

73. voglia: di subire la pena purificatrice, conformando così la nostra alla volontà di Dio. Se la *voglia* mena le anime all'albero, il loro girare e soffrire è volontario e necessario insieme: *volontario*, perchè voluto ed amato dalle anime; *necessario*, perchè voluto e imposto da Dio.

74. a dire ' *Elà* ': a soffrire la morte della croce e sentirsi abbandonato da Dio; cfr. *Matt. XXVII, 46. Marco XV, 34. Salm. XXI, 2. Elà* significa: *Dio mio*. Il Poeta rammenta il grido che uscì di bocca a Gesù Cristo sulla croce: « *Eli, Eli, lamma sabacthani; hoc est Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me!* »; e ricorda con ciò il momento più doloroso e più tremendo della passione del Salvatore.

75. con la sua vena: col sangue delle sue vene, spargendo il suo sangue.

V. 76-93. *Una moglie e vedova virtuosa: Nella Donati*. Vivendo ancora Forese, nella ricordata tenzone di sonetti, Dante così aveva scritto sulla tri-

sta condizione fatta alla moglie sua da Forese:

Chi udisse tossir la mal fatata
 Moglie di Bicci, vocato Forese,
 Potrebbe dir che la fosse vernata
 Ove si fa 'l cristallo in quel paese.
 Di mezzo agosto la trovi infreddata;
 Or sappi che de' far d'ogni altro mese!
 E non le val perchè dorma calzata,
 Mercè del copertoio c'ha cortonese.
 La tosse, il freddo e l'altra mala voglia
 Non le addivien per umor ch'abbia vecchi,
 Ma per difetto ch'ella sente al nido.
 Piange la madre, c'ha più d'una doglia,
 Dicendo: « Lassa, che per fichi secchi
 Messa l'avre' in casa il conte Guido! »

Come nel rimanente del colloquio con Forese, Dante deplora pentito il suo contegno verso l'amico e parente, v. 115 sgg., così in questi versi egli ritratta ciò che in tempi del tutto diversi aveva scritto di poco riguardoso contro la povera Nella, la quale è qui non solo vedova fedele, ma l'unica donna virtuosa che viva a Firenze; una donna, le cui preghiere, « sorgendo su di cor che in grazia vive » (*Purg. IV, 134*), furono udite in cielo ed accorciarono al marito defunto il tempo che avrebbe dovuto stare nell'Antipurgatorio. Intorno a Nella (*Nella* è accorciamento di *Giovannella*) non sappiamo storicamente nulla; i commentatori antichi altro non fanno se non ampliare e parafrasare questi versi di Dante.

78. non son volti ecc.: non sono ancora passati cinque anni dalla tua morte. L'affermazione è giustissima, Forese essendo morto il 28 luglio 1296 ed avendolo Dante, secondo la finzione poetica, trovato nel sesto girone la primavera del 1300. Ma perchè non disse, con maggior esattezza, *quattr'anni* invece di *cinqu'anni*? Cfr. *Bull. X, 193.*

79. Se prima ecc.: se indugiasti la penitenza a quando eri ormai impotente a peccare, cioè agli estremi di tua vita. « E queste cose sa bene l'Autore per

Di peccar più, che sorvenisse l' ora
 Del buon dolor ch' a Dio ne rimarita,
 82 Come se' tu quassù venuto? Ancora
 Io ti credea trovar laggiù di sotto,
 Dove tempo per tempo si ristora. »
 85 Ond' egli a me: « Sì tosto m' ha condotto
 A ber lo dolce assenzio de' martiri
 La Nella mia! Con suo pianger diretto,
 88 Con suoi preghi devoti e con sospiri
 Tratto m' ha della costa ove s' aspetta,
 E liberato m' ha degli altri giri.
 91 Tant' è a Dio più cara e più diletta
 La vedovella mia, che tanto amai,
 Quanto in bene operare è più soletta;
 94 Chè la Barbagia di Sardigna assai

la conversazione continova ch'elli aveva col detto Forese; ed esso Autore fu quegli che, per amore che aveva in lui e familiaritate, lo indusse alla confessione; e' confessossi a Dio anzi l' ultimo fine »; *Ott.*

81. buon dolor: il dolore del pentimento che ci ricongiunge con Dio.

82-84. Ancora ecc.: io credeva di trovarti ancora laggiù nell' Antipurgatorio, dove chi indugiò la penitenza sino agli estremi, dove restare tanto tempo quanto visse; cfr. *Purg.* IV, 130 sgg.; XI, 127 sgg. Sulle diverse lezioni e interpunzioni del verso 82 cfr. *Comm. Lips.* II, 453 sg.

85. Ond'egli: Al.: Ed egli.

86. a ber ecc.: a gustare quei patimenti che, in sè stessi amari (*assenzio*), a noi riescono dolci, perchè salutiferi.

89. costa: dell' Antipurgatorio. Al.: valle (3).

90. giri: dei primi cinque gironi del Purgatorio. Oltre quello della gola, Dante rinfaccia a Forese, nei sonetti menzionati, anche i vizi della superbia e della prodigalità.

91-93. Tant'è ecc.: la vedova mia che amai tanto, è tanto più cara e diletta a Dio, quanto più per le sue belle virtù ella è solitaria in Firenze. - tanto amai: Al.: molto amai. Può stare l' una e l' altra lezione. Dante dice qui per l'appunto il contrario di quanto aveva detto nel sonetto testè riferito; nuova prova che abbiamo qui una meditata, solenne ritrattazione dei sonetti contro Forese.

V. 94-111. *Il rovescio della medaglia: le donne fiorentine.* Alle delicate lodi date a Nella, segue una fiera invettiva contro le donne fiorentine, più sfacciate e impudiche delle donne della Barbagia, a segno da costringer le autorità ad interdirloro certe mode lascive e da attirare sopra di esse tremende le punizioni del cielo. Senza dubbio Dante ebbe le sue buone ragioni di inveire così fieramente contro le sue concittadine; ma è pure cosa certa, che egli generalizza un po' troppo, e che le donne fiorentine del 1300 non erano poi tutte quante corrotte ad eccezione della vedova di Forese. Non è credibile che questi versi vadano all' indirizzo di Gemma Donati, moglie di Dante, la cui età, per tacer d' altro, nel tempo che Dante dettava questi versi, aveva già provveduto a che non incorresse più nel biasimo qui espresso; cfr. *Proleg.*, 48 sgg. Giova tuttavia rammentare, che non è mancato chi affermasse senza addurne, per altro, alcuna prova, che la moglie di Dante fu « una donnaccia fredda di cuore, avara, gelosa e lussuriosa »; *Nociti, Orar.*, 17.

94. Barbagia: regione alpestre della Sardegna, dei cui abitanti S. Gregorio (*Ep.* III, 26, 27) ebbe a dire che vivevano tutti come animali insensati. « Montanea est.... in qua habitat gens silvestris sine lege, sine religione vera: que dicitur remansisse ibi, quando insula fuit recuperata de manibus barbarorum de Africa, quorum mulieres sunt nimis lubricæ et impudicæ, permittentibus viris. Nam

- Nelle femmine sue è più pudica,
 Che la Barbagia dov' io la lasciai.
- 97 O dolce frate, che vuoi tu ch' io dica?
 Tempo futuro m' è già nel cospetto,
 Cui non sarà quest' ora molto antica,
- 100 Nel qual sarà in pergamo interdetto
 Alle sfacciate donne fiorentine
 L'andar mostrando con le poppe il petto.
- 103 Quai barbare fur mai, quai saracine,
 Cui bisognasse, per farle ir coperte,
 O spirituali o altre discipline?
- 106 Ma, se le svergognate fosser certe
 Di quel che il ciel veloce loro ammanna,
 Già per urlare avrian le bocche aperte;
- 109 Chè, se l'antiveder qui non m'inganna,

pro calore et prava consuetudine vadunt indutæ panno lineo albo, excollatæ ita, ut ostendant pectus et ubera »; *Benv.* Cfr. *Bass.* 127.

96. la Barbagia: Firenze, novella Barbagia in quanto alle sue donne, dove io morendo lasciai la Nella mia. Così quasi tutti. *L'An. Fior.* intende invece della casa dei Donati; ma i versi 100-102 provano che Dante parla di tutta Firenze.

97. che vuoi ecc.: che cosa potrei mai dire di più?

98. m'è già nel cospetto: vedo sin d'ora nella mia mente; lo prevedo già.

99. cui non sarà ecc.: poco lontano; cfr. *Purg.* XX, 70. *Par.* XVII, 118-120.

100. Interdetto: proibito in pubblico dal pulpito. Dalla terzina seguente risulta che non accenna qui a prediche contro lo scandaloso vestir delle femmine (*Lan., Ott., An. Fior., Buti, Vell., ecc.*), ma o a decreti vescovili e pene canoniche bandite dal pulpito contro le sfacciate usanze, oppure a provvisioni della Signoria simili agli ordini fatti nel 1324; cfr. *G. Vill.* IX, 245. A qual fatto speciale Dante alluda, è ignoto.

103-105. Qual barbare ecc.: « questo dice in infamia e vituperio delle dette donne; dicendo che il primo atto e il più popolesco e volgare della onestade della femmina è il tenere coperte quelle membra che la natura richiede che sieno chiuse; e però quello che è naturale, in ogni luogo è uno medesimo. Onde dice: le Barbare, le quali sono sì partite da' no-

stri costumi, e le Saracine, che sono così date alla lussuria, che dovunque la volontà giunge, quivi per l'Alcorano di Maometto si dee soddisfare alla lussuria, sì vanno coperte le mammelle e 'l petto; e voi, che dovete vivere per legge Romana, avrete bisogno d'essere scomunicate e pubblicate in piazza »; *Ott.*

107. di quel ecc.: delle sventure che il cielo prepara loro in tempi prossimi. Dopo il 1300 Firenze fu colpita da una lunga serie di sciagure: le ruberie, gli incendi ed omicidii che tennero dietro alla venuta di Carlo di Valois (*G. Vill.* VIII, 49); le uccisioni per opera di Folcieri da Calvoli (*G. Vill.* VIII, 59); l'infausta guerra cittadina del 1303 (*G. Vill.* VIII, 68), accompagnata da grave carestia; la caduta del ponte alla Carraia con morte di molta gente e con gran pianto e dolore di tutta la città (*G. Vill.* VIII, 70); il terribile incendio del 1304 per cui furono distrutti tra palazzi e torri e case più di millesettecento (*G. Vill.* VIII, 71); la sconfitta a Montecatini, agosto 1315, nella quale « di Firenze vi rimasero quasi di tutte le grandi case e di grandi popolari »; *G. Vill.* IX, 72. Non si può indovinare a quali fatti specialmente alluda qui il Poeta. Che egli pensasse alla venuta di Arrigo VII contro Firenze nel 1312, non par probabile, perchè in quel tempo le donne fiorentine non ebbero gran motivo di urlare, ma piuttosto di rallegrarsi ed insuperbire.

109. l'antiveder: la previsione degli eventi futuri; cfr. *Inf.* XXVIII, 78.

- Prima fien triste che le guance impeli
 Colui che mo si consola con nanna.
- 112 Deh, frate, or fa' che più non mi ti celi!
 Vedi che non pur io, ma questa gente
 Tutta rimira là dove il sol veli. »
- 115 Per ch' io a lui: « Se ti riduci a mente
 Qual fosti meco e quale io teco fui,
 Ancor fia grave il memorar presente.
- 118 Di quella vita mi volse costui
 Che mi va innanzi, l' altr' ier, quando tonda
 Vi si mostrò la suora di colui »
- 121 (E il sol mostrai). « Costui per la profonda
 Notte menato m' ha da' veri morti,
 Con questa vera carne che il seconda.
- 124 Indi m' han tratto su li suoi conforti,

110-111. *prima fien triste ecc.*: saranno dolenti prima che i fanciullini adesso lattanti incomincino a mettere la barba. L'indicazione è troppo indeterminata per dedurre conclusioni cronologiche. — *con nanna*: con la *ninna nanna* che si canta per chetare e addormentare i bambini.

V. 112-133. *Peccato confessato*. Ripregato da Forese di dirgli oramai il vero di sè (cfr. v. 52), Dante prima richiama alla memoria di quello il poco edificante modo di vivere che essi tennero un tempo insieme; quindi narra brevemente come Virgilio lo traesse da tal vita, lo guidasse attraverso l'Inferno sin qui, e prometta guidarlo oltre, sinchè Beatrice gli verrà incontro. Da ultimo fa la presentazione di Virgilio e di Stazio.

112. *or fa' ecc.*: adesso che ti ho soddisfatto, non indugiar più a dichiararmi per quale nuova concessione tu, ancor vivo, sei venuto qui nel regno della morta gente; cfr. v. 52 sg.

113-114. *non pur io ecc.*: non io solamente, ma anche tutti gli altri spiriti; i quali sembra avessero allentato il passo, stupefatti di vedere colà un uomo vivente. — *il sol vell*: fai ombra.

115. *a mente*: a memoria.

116. *qual fosti meco ecc.*: quale vita tu conducesti con me, ed io con te. Che si alluda non tanto alle relazioni tra Dante e Forese, al contegno non bello dell'uno verso l'altro, quanto a vita licenziosa, peccaminosa, condotta da entrambi, è provato dal v. 118 ' *Di quella*

vita ecc. '. E documento di vita viziosa sono realmente i sonetti della tenzone fra Dante e Forese.

117. *ancor fia grave*: il *Betti* vuol intendere: « Se ti rammenti quanto cara fosse la nostra amicizia, puoi ben credere quanto mi pesi il dover dire che, rimanendo tu in queste pene, io tra poco n'andrò a vedere le beatitudini del Paradiso. » Ma il *Betti* non conosceva la tenzone di Dante con Forese, la quale ben chiarisce a che alluda il *memorar presente* e perchè esso riesca molesto.

118. *vita*: licenziosa, viziosa come dovette infatti essere quella dei due amici nel tempo che si scambiavano quei sonetti. Dante identifica qui tal vita colla *selva oscura*, dal tornar nella quale Virgilio lo salvò conducendolo attraverso i regni dell'eternità.

119. *l'altr'ier*: cinque giorni fa. — *tonda*: cfr. *Inf.* XX, 127.

120. *la suora*: la luna (Diana) sorella del sole (Apollo); cfr. *Purg.* XX, 130 sg.

121. *profonda notte*: l'Inferno; cfr. *Purg.* I, 44.

122. *da' veri*: Al.: *de' veri*. Chiama i dannati *veri morti*, perchè privi non solo della vita corporea, ma eziandio della divina grazia e divenuti preda della « seconda morte », *Inf.* I, 117. Cfr. *Psalm.* XLVIII, 15.

123. *vera carne*: con questo corpo reale che fa ombra e tien dietro a Virgilio. — *il seconda*: lo segue; cfr. *Inf.* IV, 15.

124-125. *Indi m'han ecc.*: dalla *profonda notte*, confortato da lui, sono uscito e

- Salendo e rigirando la montagna,
 Che drizza voi che il mondo fece torti.
 127 Tanto dice di farmi sua compagna,
 Ch' io sarò là, dove fia Beatrice:
 Quivi convien che senza lui rimagna.
 130 Virgilio è questi che così mi dice »
 (E addita' lo); « e quest' altro è quell' ombra,
 Per cui scosse dianzi ogni pendice
 133 Lo vostro regno che da sè lo sgombra. »

venuto quassù, *salendo* le scale della montagna che conducono dall' uno all' altro balzo e *rigirando* intorno i balzi stessi.

126. *che drizza voi ecc.*: che raddrizza le vostre storture, cioè vi purifica dalle colpe della vita terrena. Si potrebbe forse prender *drizzare* nel senso di *indirizzare, dirigere*, ed il senso sarebbe: ' che vi dirige a Dio, da cui il mondo vi fece deviare ': ma intender *torti* per *deviati* o *fuorviati* sarebbe interpretazione stiracchiata.

127. *dice*: cfr. *Inf.* I, 112-123. *Purg.* VI, 46-48. - *compagna*: compagnia; cfr. *Inf.* XXVI, 101. *Purg.* III, 4. Considerar qui *compagna* come il femminile di *compagno*, in quanto è l' anima di Dante che parla e distingue da sè la *vera carne*, il corpo, sarebbe sottigliezza eccessiva ed inutile.

129. *quivi*: come sarò giunto dove sarà Beatrice, Virgilio mi lascerà (cfr. *Inf.* I, 123), onde mi converrà rimanere senza lui; cfr. *Purg.* XXX, 43-54.

130. *Virgilio*: risponde all' altra domanda di Forese: « Chi son quelle due anime che là ti fanno scorta? » v. 52 sg.

131. *addita' lo*: lo additai, lo indicai col dito. - *quest' altro*: non nomina Stazio, ma dice soltanto che l' altro suo compagno è quegli la cui liberazione fu annunciata testè dal terremoto. È difficile indovinare per qual motivo Dante ne abbia taciuto il nome; cfr. *Comm. Lips.* II, 461 sg.

133. *regno*: il Purgatorio; cfr. *Purg.* I, 4. - *lo sgombra*: lo allontana, lo manda via, perchè salga al cielo, essendo già compiuta la sua purificazione.

CANTO VENTESIMOQUARTO

GIRONE SESTO: GOLA

FORESE DONATI, PICCARDA, BONAGIUNTA DA LUCCA
 PAPA MARTINO IV, UBALDIN DALLA PILA, BONIFAZIO
 MESSER MARCHESE, GENTUCCA, CORSO DONATI
 SECONDO ALBERO MISTICO, ESEMPI DI GOLOSITÀ
 L'ANGELO DELL'ASTINENZA

Nè il dir l'andar, nè l'andar lui più lento
 Facea; ma, ragionando, andavam forte,
 Sì come nave pinta da buon vento.

4 E l'ombre, che parean cose rimorte,
 Per le fosse degli occhi ammirazione
 Traean di me, di mio vivere accorte.

7 Ed io, continuando il mio sermone,
 Dissi: « Ella sen va su forse più tarda

V. 1-15. *Piccarda Donati*. Continuando con Forese il cammino per il girone, D. gli domanda dove sia Piccarda e prega l'amico di dirgli se tra quella gente vi sia qualche persona notevole. Forese risponde che sua sorella è già in Paradiso. Piccarda, sorella di Forese e di Corso Donati, fattasi monaca di Santa Chiara, fu tratta violentemente dal monastero e data in moglie a Rosellino della Tosa; cfr. *Par.* III, 34-51, 103-108. *Todeschini, Scritti su D.* I, 336 sgg. *Fruscella, Piccarda Donati, nel Propugnatore di Bologna IX*, 2, p. 105-127.

1. Nè il dir: il parlare non faceva più lento l'andare, e l'andare non faceva più lento il parlare, vale a dire andavamo in fretta conversando animatamente; cfr. *Ariosto, Orlando, XXXI*. 34.

2. andavam forte: per Dante vivo; per le anime troppo lentamente, cfr. v. 8-9, 91 sgg.

3. pinta: spinta. « Adduce la similitudine che andavano fortemente come la nave, quand'ella è spinta dal buon vento,

e così noi ch'eravamo condotti su dal buon volere, guidati dalla grazia di Dio»; *Buti*. - « Acconcia similitudine, in quanto l'idea del *buon vento* che spinge la nave consuona metaforicamente al buon desiderio che è nel Poeta di giunger presto al termine del misterioso viaggio; e in Forese, di compiere l'espiazione»; *L. Vent., Simil.*, 502.

4. rimorte: morte per la seconda volta, tanto erano pallide e squallide. È il biblico: «alberi.... morti due volte»; *Giuda*, 12. Cfr. *Comm. Lips.* II, 463 sg.

5. per le fosse degli occhi: coi loro occhi profondamente incavati (cfr. *Purg.* XXIII, 22, 31) mostravano meraviglia di vedere persona viva.

7. sermone: il discorso incominciato nel v. 115 del canto antecedente.

8. Ella: l'anima di Stazio (della quale aveva appunto incominciato a parlare nel canto antec. vv. 131-133), per godere della compagnia di Virgilio (cfr. *Purg.* XXII, 96), sale forse in cielo più lentamente che non farebbe se fosse sola.

Che non farebbe, per l'altrui cagione.
 10 Ma dimmi, se tu 'l sai, dov' è Piccarda;
 Dimmi s' io veggio da notar persona
 Tra questa gente che sì mi riguarda. »
 13 « La mia sorella, che tra bella e buona
 Non so qual fosse più, trionfa lieta
 Nell' alto Olimpo già di sua corona. »
 16 Sì disse prima; e poi: « Qui non si vieta
 Di nominar ciascun, da ch' è sì munta
 Nostra sembianza via per la dieta.
 19 Questi » e mostrò col dito, « è Bonagiunta,
 Bonagiunta da Lucca; e quella faccia
 Di là da lui, più che l' altre trapunta,
 22 Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia:

9. per l'altrui cagione: per amor di Virgilio, « per trovarsi con lui e star più con lui »; *Buti*.

11. da notar: degna di nota; cfr. *Inf.* XX, 104.

13. tra bella ecc.: « alla domanda satisfacendo, dice Forese che Piccarda, la quale fu molto bella del corpo e molto intera dell'anima, e sì che non sa se la bontade avanzò la bellezza, o la bellezza la bontade, già della sua vittoria ch'ebbe contro al mondo, trionfa nel Cielo »; *Ott.*

V. 16-33. *Persone notevoli nel girone dei golosi*. Rispondendo poi all'altra domanda di Dante, Forese gli addita e nomina cinque personaggi degni di nota: un poeta, un papa, un fratello di cardinale e padre di arcivescovo, un arcivescovo ed un nobile cavaliere: due persone di Chiesa e tre secolari.

16. Qui: sebbene in tutto il Purgatorio sia concesso nominare le anime e nessuna si sdegni o vergogni d'essere conosciuta, il *qui* di Forese si riferisce al solo cerchio di cui egli ha esperienza, a quello dei golosi, dove il *nominare* è più che mai necessario per la ragione detta nei due versi seguenti.

17. da ch'è ecc.: poichè la nostra sembianza è così *munta via* (= attenuata e quasi svanita) per il digiuno, che al volto non possiamo essere riconosciuti; cfr. *Purg.* XXIII, 43 sgg.

19. Bonagiunta: figlio di Riccorno di Bonagiunta Orbicciani degli Overardi da Lucca, morto poco dopo il 1296, nel dicembre del qual anno si trova menzionato come operaio della Chiesa di San Mi-

chele. Si hanno di lui molte poesie che lo mostrano servile imitatore dei provenzali, assolutamente privo di originalità e rozzo nella lingua e nello stile. Dante lo menziona con biasimo anche altrove, *De Vulg. El.* I, 13. Cfr. *Minutoli in Dante e il suo sec.*, 222 sg. *Lucchesini, Mem. e Docum. per servire alla storia del ducato di Lucca IX*, 82 sg. ecc. « Fuit vir honorabilis, luculentus orator in lingua materna, et facilis inventor rhythmorum, sed facilius vinorum, qui noverat autorem in vita, et aliquando scripserat sibi.... Fuit maximus magister gulositatum »; *Benv.*

20. quella faccia: non dice *Quegli di là da lui*, ma pur *quella faccia*, per tener chi legge più affissato all'idea della emaciazione; « la quale troppo più che altrove nella faccia apparisce; ed anche, perchè le fattezze che contraddistinguono uno dall'altro, dimorano in ispezialità nella faccia »; *Ces.*

21. più che l'altre: quelle ombre erano qual più, qual meno dimagrate, secondo che avevano più o meno peccato di golosità. Costui, ch'è il più magro di tutti, sarà dunque stato il più goloso. — *trapunta*: cfr. quel che è detto nella n. a *Purg.* XXIII, 39, di cui il vocabolo *trapunta* viene a darci una conferma. Le *squame* sono come il ricamo, ond'è *trapunta* la pelle.

22. ebbe: fu sposo della chiesa; cfr. *Inf.* XIX, 57. È questi Martino IV, papa dal 22 febbraio 1281 al 29 marzo 1285, che lasciò di sè fama di pontefice magnanimo (cfr. *G. Vill.* VII, 58, 106),

Dal Torso fu, e purga per digiuno
 L'anguille di Bolsena e la vernaccia. »
 25 Molti altri mi nomò ad uno ad uno ;
 E del nomar parean tutti contenti,
 Sì ch'io però non vidi un atto bruno.
 28 Vidi per fame a vòto usar li denti
 Ubaldin dalla Pila e Bonifazio,
 Che pasturò col rocco molte genti.
 31 Vidi messer Marchese, ch'ebbe spazio

anzi di sant'uomo (cfr. *Murat., Script.* III, 1), benchè fosse troppo ligio a Carlo, re di Napoli. « Fu molto vizioso nel vizio della gola, e fra l'altre ghiottornie nel mangiare ch'elli usava, facea tórre l'anguille del lago Bolsena, e quelle facea annegare e morire nel vino della vernaccia, poi fatte arrosto le mangiava; ed era tanto sollicito a quel boccone, che continuo ne volea, e faceale curare e annegare nella sua camera. E circa lo fatto del ventre non ebbe nè uso nè misura alcuna, e quando elli era bene incerato, dicea: 'O sanctus Dens, quanta mala patimur pro Ecclesia sancta Dei!' »; *Lan.* - « Faciebat coqui anguillas lacus Bolsene in vernaccia.... Unde super eius sepulcro fertur quod sunt isti duo versus: Gaudent anguille, quia mortuus hic iacet ille Qui quasi morte reas escoriabat eas »; *Postill. Cass.* Altre notizie *Comm. Lips.* II, 466 sg. Cfr. *Murat., Script.* III, 1, 608 sg.; XI, 1185 sg. *Raynald. Annal. eccl.* ad a. 1281-85. *Pothast, Regest. Pontif. Rom.*, 1756 sg. *Duchesne, Cardinaux franç.* I, 283 sg. *Ejusd., Chancelliers de France*, 234 sg.

23. dal Torso: Martino IV fu di Montpincé nella Brie, ma è detto *dal Torso* (cioè di Tours in Francia) per essere stato tesoriere della cattedrale di quella città.

26-27. contenti ecc.: soddisfatti; nessuno fece atto *bruno*, cioè che significasse malcontento. Il *Petr.* nel son. *Cesare poi* scrive: « e così aven che l'animo ciascuna | sua passion sotto 'l contrario manto | ricopre co la vista or chiara or bruna. » Il contrario trovammo in *Inf.* XXX, 100 sgg.; XXXII, 94 sgg.

28. Vidi ecc.: vidi muovere invano i denti, come se volessero mangiare. « Petit ille dapes sub imagine somni, Oraque vana movet, dentemque in dente fatigat, Exerctque cibo delusum guttur inani, Proctque epulis tenues nequicquam devorat auras »; *Ovid., Met.* VIII, 827-830.

29. Ubaldin: del ramo della nobile famiglia degli Ubaldini che si denominò dal castello della Pila nel Mugello, fratello del cardinale Ottaviano (*Inf.* X, 120) e di Ugolino d'Azzo (*Purg.* XIV, 105), padre dell'arcivescovo Ruggieri (*Inf.* XXXIII, 14). « Fu molto goloso e peccò molto in volerne in quantità oltra misura »; *Lan.* - « Peccò nella elezione di più dilette cibi »; *Ott.* - Valente uomo lo dicono altri comm. antichi. Vedi pure *Franco Sacchetti*, nov. 205. - Bonifazio: dei Fieschi, conti di Lavagna, genovese, nepote di Papa Innocenzo IV, arcivescovo di Ravenna dal 1274 sino alla sua morte, avvenuta il 1º febbraio 1295. Fu piuttosto agitatore politico che pastore d'anime, eccessivamente amante del lusso: la taccia di goloso fu procurata alla sua memoria soltanto da queste parole di Dante; cfr. *C. Ricci, Ultimo rifugio di Dante*, 120.

30. rocco: pastorale o bastone, che sarebbe stato proprio degli arcivescovi ravennati, con in cima una piccola torre simile al rocco degli scacchi Cfr. *Encicl.*, 1692 sg. e per altre più recenti interpretazioni *Bull.* XII, 279. - molte genti: che nella sua dignità di arcivescovo mantenne intorno a sè, vivendo lautamente. Finissimo sarcasmo; cfr. *Ricci, op. cit.*, 121: « Il verbo *pasturare* presenta in questo caso due tagli e con l'ambiguità determina l'epigramma fra il *pasturare* il gregge cristiano con la parola evangelica e la pietà, e il *pasturare* o sfamare il gregge dei cortigiani che gli si addensavano intorno. »

31. Marchese: « Iste fuit nobilis miles de Argugliosis de Forlivio, pater dominæ Lætæ, quæ fuit mater domini Bernardini de Polenta, qui fuit dominus Ravennatum. Fuit iste vir curialis et placidus multum. Unde cum semel adiuraret pincernam suam, ut sibi diceret, quid diceretur de eo; et illo respondente

- Già di bere a Forlì con men secchezza,
E sì fu tal, che non si sentì sazio.
- 34 Ma, come fa chi guarda e poi s' apprezza
Più d' un che d' altro, fe' io a quel da Lucca,
Che più pareva di me voler contezza.
- 37 Ei mormorava, e non so che ' Gentucca '
Sentiva io là, ov' ei sentìa la piaga
Della giustizia che sì li pilucca.
- 40 « O anima » diss' io, « che par sì vaga
Di parlar meco, fa' sì ch' io t' intenda,
E te e me col tuo parlare appaga. »
- 43 « Femmina è nata, e non porta ancor benda, »
Cominciò ei, « che ti farà piacere
La mia città, come ch' uom la riprenda.
- 46 Tu te n' andrai con questo antivedere ;

trepide: ' Domine, dicitur, quod numquam facitis nisi bibere ' ; dixit ridenter: ' Et quare numquam dicunt, quod semper sitio? ' » ; *Benv.* - ebbe spazio: ebbe, vivendo, agio di bere a Forlì con minor sete che non abbia in questo luogo; e nondimeno fu tal bevitore, che, con tutto il bere che fece, non riuscì mai ad estinguere l' insaziabile sua sete.

V. 34-48. *Gentucca lucchese.* Più che agli altri, Dante fa naturalmente attenzione al rimatore Buonagiunta. Questi mormora *Gentucca*; e, richiesto che cosa si voglia dire, predice a Dante che una giovine donna gli farà piacere la città di Lucca, sebbene di questa si soglia dir male. Questa donna fu *Gentucca Morla*, maritata a Bonaccorso Fondora, la quale nel 1317 era nel fiore della giovinezza; cfr. *Minutoli in D. e il suo sec.*, 228 sg. *Comm. Lips.* II, 470 sg. Il *Buti* afferma che Dante, essendo a Lucca, amò questa donna « per la virtù grande ed onestà che era in lei, non per altro amore. » Altri credono che si accenni qui ad un amore sensuale; ma conviene non solo ricordare che Dante andò a Lucca, a quel che pare, intorno al 1315, quando cioè era già sulla cinquantina; ma devesi anche osservare che far parlar Dante di un amore siffatto nel regno della purificazione è veramente un assurdo. D' altronde in questi versi non c' è parola che accenni ad amore nè platonico nè non platonico, ma tutto quel che vi si dice della donna lucchese, torna benissimo anche se ella abbia dimostrato a Dante

solo cortesia ed amicizia, o concessa quella protezione ospitale di cui egli aveva bisogno. Così è meglio spiegato anche l' effetto di rendere piacevole la città al poeta (v. 44 sg.).

34. s' apprezza ecc.: fa stima di uno più che di altri. Al.: fa prezza; *Prezza* è lo stesso che *Prezzo*, stima, conto.

36. che più pareva ecc.: che più degli altri sembrava voler sapere di me, o volere di me alcuno schiarimento; cfr. v. 49. Al.: aver contezza; e *Bonagiunta* mostra di aver cognizione di Dante più che l' altre anime; ma i vv. 42 e 49 ci fanno propendere per la variante voler.

38. là: in bocca, fra i denti, ov' ei più forte sentiva il tormento della fame.

39. li pilucca: li dimagra, consuma a poco a poco. Un traslato simile *Purg.* XXIII, 58, dove usasi il verbo *sfogliare*.

42. te e me: *Bonagiunta* desiderava di aver contezza di Dante, e questi di sapere cosa *Bonagiunta* volesse dire con quel nome di *Gentucca* mormorato tra i denti.

43. *Femmina*: così chiama Dante la madre *Eva*, *Purg.* XXIX, 26, le donne virtuose antiche, *Inf.* IV, 30, ed anche *Maria*, *Conv.* II, 6: « *Maria Vergine femmina* veramente. » - non porta ecc.: è ancora zitella. Soltanto le donne maritate e le vedove portavan bende.

45. città: Lucca. - uom: Dante aveva chiamato Lucca un nido di barattieri. *Inf.* XXI, 41 sgg. « Questo dice, imperò che li Lucchesi sono ripresi di loro costumi e del loro parlare » ; *Buti*.

46. con questo antivedere: con que-

Se nel mio mormorar prendesti errore,
 Dichiareranti ancor le cose vere.
 49 Ma di' s'io veggio qui colui che fuore
 Trasse le nuove rime, cominciando:
 ' Donne ch' avete intelletto d'Amore '. »
 52 Ed io a lui: « Io mi son un che, quando
 Amor mi spira, noto, ed a quel modo
 Che ditta dentro, vo significando. »
 55 « O frate, issa vegg'io » diss'elli, « il nodo
 Che il Notaro e Guittone e me ritenne
 Di qua dal dolce stil nuovo ch' i' odo.
 58 Io veggio ben come le vostre penne
 Diretro al dittator sen vanno strette,
 Che delle nostre certo non avvenne;
 61 E qual più a riguardar oltre si mette,

sta mia profezia, che una donna ti farà piacere la mia città.

47. se ecc.: se traesti le parole da me mormorate ad altro senso, i fatti, che certamente avverranno, ti daranno poi la vera spiegazione di esse.

V. 49-63. *Il dolce stil nuovo*. Bonagiunta chiede se colui che egli vede, sia veramente quel Dante Alighieri che iniziò con certa sua canzone una nuova maniera di poetare. Nella risposta Dante espone il principio fondamentale della sua poesia, il quale consiste nell'intima rispondenza della parola al sentimento e al pensiero; e Bonagiunta confessa non aver egli nè altri rimatori conosciuto e seguitato questo principio, unico fondamento di qualsiasi vera poesia.

49. fuore: fuori dall'animo, dal cuore.

50. nuove: diverse da quelle della scuola siciliana provenzaleggiante, come pure da quelle della scuola dottrinale teorizzante sopra un amore estraneo al cuore.

51. Donne ecc.: principio della 1^a canzone di Dante; cfr. *Vita Nuova*, § 19.

53. Amor mi spira: Al.: Amore spira. - noto: sto ben attento a cogliere tutto ciò che mi è ispirato dall'amore.

54. vo significando: esprimo i fantasmi dell'immaginazione e gl'intimi sentimenti del cuore e i pensieri tutti della mente proprio così come li suscita dentro di me l'amore: le parole mie sono specchio dello spirito. « La mia lingua parlò quasi per sè stessa mossa »; *Vita Nuova*, § 19. - « Parole che il core mi

disse con la lingua d'amore.... Parvemmi che Amore mi parlasse nel core, e mi dicesse, ecc. » *ibid.*, § 24.

55. issa: adesso; cfr. *Inf.* XXIII, 7; XXVII, 21. - Il nodo: l'impedimento.

56. Il Notaro: così, per antonomasia, fu chiamato Iacopo da Lentini, rimatore provenzaleggiante che fiorì nella prima metà del secolo decimoterzo e morì verso il 1250; cfr. *Vulg. El.* I, 12. - Guittone: d'Arezzo, capo della scuola poetica dottrinale, fiorì dopo il 1250 e morì a Firenze nel 1294; cfr. *Purg.* XXVI, 124.

57. di qua: addietro, lontani. - dolce stil nuovo: lo stile di cui Dante ci ha data la caratteristica nei vv. 52-54; quanto sentita e compresa la sostanza, altrettanto schietta, sincera e lucida la espressione.

58. vostre: Dante, Guido Cavalcanti, Lapo Gianni, Dino Frescobaldi, Gianni Alfani e gli altri poeti della scuola fiorentina del dolce stil nuovo.

59. al dittator: ad amore che vi detta dentro e che voi seguitate strettamente.

61. a riguardar: Al.: a guardare; a guatare; a gradire. « *E qual più oltre a riguardar si mette*, cioè lo tuo dire et lo nostro, non vede più di differenza dal tuo modo del dire al nostro, che quel che ditto è: che tu vai stretto al movimento dell'animo e noi larghi »; *Buti*. Sulle varie interpretazioni di questo verso cfr. *Comm. Lips.* II, 476. *Della Giovanna, Note letterarie*, Palermo 1888, 1-26. *Moore, Crit.*, 413 sg., ecc.

- Non vede più dall' uno all' altro stilo »;
 E, quasi contentato, si tacette.
- 64 Come gli augei che vernan lungo il Nilo,
 Alcuna volta in aere fanno schiera,
 Poi volan più in fretta e vanno in filo;
- 67 Così tutta la gente che lì era,
 Volgendo il viso, raffrettò suo passo,
 E per magrezza e per voler leggiera.
- 70 E come l' uom che di trottare è lasso,
 Lascia andar li compagni, e sì passeggia
 Fin che si sfoghi l' affollar del casso;
- 73 Sì lasciò trapassar la santa greggia

63. contentato: del suo colloquio con Dante.

V. 64-81. *Dante e Forese*. Bona giunta e gli altri spiriti purganti vanno frettolosi avanti; soltanto Forese prosegue il cammino con passo un po' men veloce per conversare ancora coll' amico, e gli domanda quando lo rivedrà. « Non so, » risponde Dante, « ma desidero che sia presto, perchè Firenze si corrompe ogni giorno più, e par disposta a rovina. » Se Forese aspetta di rivedere Dante e questi non osserva nulla in contrario, si direbbe che il nostro Poeta s' aspettava anche lui di dover tornare in questo cerchio; con che Dante si confesserebbe colpevole del peccato della gola.

64. gli augei: le gru, che passano l'inverno lungo il Nilo. « Aves, ubi frigidus annus Trans pontum fugat et terris immittit apricis »; *Virg., Aen.* VI, 311 sg. — « Strymona sic gelidum, bruma pellente, relinquunt Poturæ te, Nile, grues, primoque volatu Effingunt varias, casu monstrante, figuras »; *Lucan., Phars.* V, 711 sgg. — lungo: Al.: verso.

65. in aere: Al.: di sè (o di lor).

66. in filo: l' uno dopo l' altro, in riga, cfr. *Inf.* V, 47. *Par.* XVIII, 73-75.

68. volgendo: verso man destra, nella direzione del loro cammino; fin qui avevano tenuto gli occhi rivolti a Dante, v. 4-6. — raffrettò: « per ristorare lo stallo ch'aveano fatto »; *Buti*.

69. voler: desiderio di continuare la penitenza e la purificazione.

70. trottare: correre; lo dice tuttora il popolo anche dell' uomo; cfr. *Bocc., Dec.* II, 2. *Davanzati, Annali* I, 19: « Il figliuolo del legato trottrato a difenderli. »

71. sì passeggia: se ne va di passo ed solo e quietamente.

72. si sfoghi: cessi la foga, l' impeto dell' ansante petto. — affollar: da *folliis* = mantice; l' ansare; confr. *Purg.* XV, 51. « Aridus e lasso veniebat anhelitus ore »; *Ovid., Met.* X, 663. — « Qui è da notare che la radice di questo verbo contiene in germe una delle più belle scoperte della Fisiologia. Il meccanismo del respiro nell' animale è in tutto simile a quello del mantice. Gli anelli son tenuti insieme nel mantice dal cuoio, e da' muscoli intercostali son tenute insieme le costole dell' animale. Il mantice prende l' aria per l' animella, come dicevano i nostri buoni vecchi, o per la valvola, come dicono i moderni; e l' animale per la bocca. E come l' aria scende, per la gravità sua, dentro il mantice, divenuto nell' aprirsi più capace; così, per la gravità, scende l' aria, aprendosi il torace, giù nel polmone. E come, stringendo, il mantice soffia; così stringendosi il torace, l' animale respira. Ma benchè Dante e il popolo toscano chiamassero, gran tempo innanzi, mantice il petto, nonostante, la somiglianza perfetta dell' oprar dell' uno e dell' altro sull' aria, non fu dimostrata che nel secolo XVII da uno scolare di Galileo. Fu il Borelli il primo a dimostrare che non entra l' aria nel polmone per succiamento, come in una tromba, ciò che credevasi comunemente da tutti; ma per effetto del peso dell' aria, giusto come nel mantice »; *Caverni*. — casso: petto, sede dei polmoni; cfr. *Inf.* XII, 122; XX, 12; XXV, 74.

73. sì ecc.: così Forese lasciò passare avanti la *santa greggia* delle anime purganti.

Forese, e retro meco sen veniva,
 Dicendo: « Quando fia ch' io ti riveggia? »
 76 « Non so » rispos' io lui, « quant' io mi viva;
 Ma già non fia il tornar mio tanto tosto,
 Ch' io non sia col voler prima alla riva;
 79 Però che il loco, u' fui a viver posto,
 Di giorno in giorno più di ben si spolpa,
 Ed a trista ruina par disposto. »
 82 « Or va'; » diss' ei: « chè quei che più n' ha colpa,
 Vegg' io a coda d' una bestia tratto
 Invêr la valle ove mai non si scolpa.
 85 La bestia ad ogni passo va più ratto,
 Crescendo sempre, fin ch' ella il percuote,
 E lascia il corpo vilmente disfatto.

75. Quando fia ecc.: quando ti rivedrò?

77. già non fia il tornar ecc.: Dante è desideroso di morir presto, per non veder più a lungo i mali della sua patria.

80. si spolpa: si priva. « *Spolpare* è levare la polpa, e però si pillia *spolpare* per privare »; *Buti*.

V. 82-93. *Corso Donati*. Per consolar Dante, Forese predice, in modo un po' oscuro, la tragica fine del proprio fratello Corso, capo dei Neri e principal causa dei mali di Firenze; cfr. *G. Vill.* VIII, 8, 39, 42, 68. Sulla morte di Corso Donati, Giovanni Villani, che dovea pur essere assai bene informato, racconta (VIII, 96) che nel 1308 Corso fu accusato di tradimento e senz'altro condannato come ribelle e traditore della patria. Corso si difese valentemente, fidandosi di aver aiuto da Ugucione della Faggiuola. Deluso in questa speranza, si vide finalmente costretto a darsi alla fuga. E « tutto solo andandosene, fu giunto e preso sopra a Rovezzano da certi Catalani a cavallo; e, menandolne preso a Firenze, come fu di costa a San Salvi, pregando quegli che 'l menavano, e promettendo loro molta moneta se lo scampassono, i detti, volendolo pure menare a Firenze, siccom'era loro imposto da' Signori, messer Corso per paura di venire alle mani de' suoi nemici e d'esser giustiziato dal popolo, essendo compreso forte di gotte nelle mani e ne' piedi, si lasciò cadere da cavallo. I detti Catalani veggendolo in terra, l'uno di loro gli diede d' una lancia per la gola d'un colpo mortale, e lasciarono per morto: i mo-

naci del detto monistero il ne portaro nella badia, e chi disse che innanzi che morisse si rimise nelle mani di loro in luogo di penitenzia, e chi disse che il trovâr morto, e l'altra mattina fu soppellito in San Salvi con piccolo onore e poca gente, per tema del Comune. » Così pure *Ott.*, *An. Fior.*, *Ben.*, ecc. Altri raccontano il fatto un po' diversamente; cfr. *Comm. Lips.* II, 478 sg. Dante si attenue ad una di quelle tradizioni che nell'esiglio erano venute a sua notizia.

82. va': consolato. - quel: Corso.

84. invêr: Al.: verso. - la valle: l'Inferno, cfr. *Inf.* IV, 8. *Par.* XVII, 137, dove le colpe non si rimettono in eterno. « Dante », osserva il *Barbi*, *Bull.* XVIII, 18 « trasforma il particolare della caduta da cavallo in un vero trascinamento alla coda d'una bestia, per assegnargli la pena dei traditori e dei micidiali. Questa stessa pena, ad es., cioè d'esser trascinato ' per civitatem Pistorii ad caudam muli usque ad locum iustitie ', per essere ivi impiccato, si trova minacciata a Vanni Fucci nei documenti pubblicati dal Professione ne *La Cultura*, N. S. I, 146. Cfr. anche *Fioretti di S. Francesco*, ed. Passerini, p. 205: '[Nicolaio tiranno] giudica questo frate Ginepro come traditore ed homicidiale, che sia legato alla coda d'uno cavallo et istra-scinato per la terra in fino alle forche, e ivi sia di subito impiccato per la gola' ».

85. La bestia: il cavallo va ad ogni passo più veloce, accrescendo sempre più lena al precipitoso suo corso, finchè lo percuote e lo lascia ignominiosamente ucciso.

- 88 Non hanno molto a volger quelle ruote, »
 (E drizzò gli occhi al ciel) « che ti fia chiaro
 Ciò che il mio dir più dichiarar non puote.
- 91 Tu ti rimani omai; chè il tempo è caro
 In questo regno sì, ch'io perdo troppo,
 Venendo teco sì a paro a paro. »
- 94 Qual esce alcuna volta di galoppo
 Lo cavalier di schiera che cavalchi,
 E va per farsi onor del primo intoppo;
- 97 Tal si partì da noi con maggior valchi;
 Ed io rimasi in via con esso i due,
 Che fur del mondo sì gran maliscalchi.
- 100 E quando innanzi a noi entrato fue,
 Che gli occhi miei si fêro a lui seguaci,
 Come la mente alle parole sue,
- 103 Parvermi i rami gravidi e vivaci
 D'un altro pomo, e non molto lontani,
 Per esser pure allora volto in làci.
- 106 Vidi gente sott'esso alzar le mani,
 E gridar non so che verso le fronde,

88. ruote: le sfere celesti. Vuol dire: non passeranno molti anni.

90. ciò che ecc.: quello che io non posso dichiararti a parole più apertamente.

91-93. ti rimani ecc.: indietro da me coi tuoi due compagni, giacchè qui nel Purgatorio il tempo è sì prezioso, che, se continuassi a camminar con te del tuo lento passo, ne perderei troppo.

V. 94-120. *Il secondo albero mistico.* Forese si parte frettoloso per raggiungere i suoi compagni; cfr. *Inf.* XV, 121-124. I tre poeti arrivano presso un altro albero, e vedono sotto esso gente che alza le mani e grida a modo di fantolini che invano tentino afferrare una cosa gradita ch'è loro mostrata ma non accostata, e poi si parte. Di tra le frasche si ode una voce che esorta i viandanti a trapassar oltre, e ricorda che l'albero trae sua origine da quello della conoscenza nel giardino di Eden, il cui frutto proibito fu gustato da Eva.

94-97. Qual esce ecc.: come interviene alcuna volta che, cavalcando una schiera di soldati per incontrare il nemico, alcuno de' più arditi esce dalla schiera di galoppo incontro al nemico per aver egli l'onore di essere il primo a com-

battere, così partì Forese da noi con passi maggiori dei nostri. - *intoppo*: scontro col nemico. - *valchi*: per sincope da *valichi* (cfr. *Diez, Wort.* II³, 78): qui la parola vale *passi*.

98. con esso i due: Virgilio e Stazio, senz'altra compagnia; cfr. *Purg.* IV, 27.

99. maliscalchi: marescalchi, donde *marescialli*; qui vale *sommi maestri*. È parola d'origine tedesca, e significò, da principio, maestro nel curare i cavalli, poi allargò ed elevò il proprio significato.

100-102. E quando ecc.: ed allorchè Forese si fu tanto dilungato da noi, che lo vedeva solo confusamente, così come la mia mente aveva inteso solo confusamente le parole su Corso Donati ecc.

103. parvermi: mi apparvero, vidi. - *gravidi e vivaci*: carichi di frutta e verduggianti.

104. altro: diverso dal primo, cfr. *Purg.* XXII, 110 sgg. - *lontani*: dal luogo ove eravamo.

105. per ecc.: avendo solo allora girato la curva del monte oltre la quale si poteva veder l'albero. - *làci*: lat. *illac*, là.

106. gente: anime purganti. - *alzar le mani*: per prendere, se fosse stato possibile, alcuna di quelle frutta.

Quasi bramosi fantolini e vani,
 109 Che pregano, e il pregato non risponde,
 Ma, per fare esser ben la voglia acuta,
 Tien alto lor disìo e nol nasconde.
 112 Poi si partì, sì come ricreduta;
 E noi venimmo al grande arbore adesso,
 Che tanti preghi e lagrime rifiuta.
 115 « Trapassate oltre senza farvi presso!
 Legno è più su, che fu morso da Eva,
 E questa pianta si levò da esso. »
 118 Sì tra le frasche non so chi diceva;
 Per che Virgilio e Stazio ed io, ristretti,
 Oltre andavam dal lato che si leva.
 121 « Ricordivi » dicea, « dei maladetti

108. quasi: come piccoli fanciulli impotenti ad ottenere la cosa che desiderano. - fantolini: « dice la vanità del vizio e la minore gravità »; *Tom.* - vani: alzanti invano le braccia.

110. la voglia: Al.: lor voglia.

111. lor disìo: l'oggetto del loro desiderio. - nol nasconde: lo fa vedere per eccitare di più la loro voglia.

112. Poi ecc.: indi quella gente si partì come disingannata, essendosi persuasa eh' eran vani tutti gli sforzi per cogliere le frutta di quell'albero.

113. adesso: subito; cfr. *Voc. Cr.* s. v.

114. rifiuta: non esaudisce.

115. Trapassate ecc.: come dal primo, esce anche da questo secondo albero una voce che esorta chiunque la ode, alla temperanza. Là la voce incominciava dal gridare: « Di questo cibo avrete caro » *Purg.* XXII, 141; qui la voce esordisce coll' ammonizione: « Trapassate oltre e non vi avvicinate! » I due gridi concordano fra loro, ed il secondo ricorda anche il precetto dato da Dio ai progenitori: « Non mangiar dell'albero della conoscenza del bene e del male »; *Gen.* II, 17.

116. Legno: albero. - più su: sulla cima del monte, nel Paradiso terrestre. - morso: gustato. Il primo albero annunciava anzi tutto la temperanza di Maria, *Purgat.* XXII, 142 sgg.; il secondo ricorda la golosità di Eva. Come i SS. Padri amaronno opporre in diversi modi Maria ad Eva, così anche il Poeta. « Due mense son poste innanzi all'immaginazione e al pensiero de' penitenti: l'una in Eden, tra l'erbe e i fiori che poco stante doveano

cangiarsi in triboli e spine; l'altra in Cana, fra l'idrie dell'acqua infeconda ch'era per tramutarsi nel vino vivifico. Vedesi Eva e Adamo all'una, Maria e Gesù all'altra; là Eva, che dall'albero vietato trae e versa ne' petti umani il succo onde s'avvelena ogni bell'affetto; qui Maria, che da Colui il quale ha detto *Io son la vite*, trae il vino che restaura e santifica l'amore; là cominciata l'ora della caduta, qui accelerata l'ora del risorgimento del genere umano »; *Perez, Cerchi*, 226.

117. si levò: questa pianta è un pollone dell'albero della scienza del bene e del male, che è nel Paradiso terrestre, dove la prima legge dell'astinenza fu data e trasgredita; cfr. *Purg.* XXII, 131 sgg.

118. non so chi: forse un angelo; cfr. *Purg.* XXII, 140.

119. per che: per la qual cosa, cioè per il monito uscito di tra le frasche, di non accostarci all'albero. - ristretti: stretti l'uno all'altro, essendo l'albero nel mezzo e angusta la via.

120. dal lato che si leva: a sinistra dell'albero, dalla parte della costa che sale.

V. 121-129. *Esempi di golosità.* Oltre la menzione di Eva che mangiò del frutto vietato, la voce nell'albero mistico ricorda altri esempi di golosità punita: il primo è dei Centauri, che, invitati dai Lapiti alle nozze di Piritoo e d'Ippodamia, s'inebriarono, e tentarono rapire la sposa con le altre donne, ma furono vinti, e la più parte uccisi, da Teseo e da' suoi (cfr. *Ovid.*, *Met.* XII, 210-535. *Virg.*, *Georg.* II, 455 sgg. *Horat.*, *Od.* I, XVIII, 7 sgg.); il secondo è l'esempio

- Nei nuvoli formati, che, satolli,
 Teseo combattêr coi doppi petti;
 124 E degli Ebrei, ch' al ber si mostrâr molli,
 Per che non gli ebbe Gedeon compagni,
 Quando invêr Madiàn discese i colli. »
 127 Sì, accostati all' un de' due vivagni,
 Passammo, udendo colpe della gola,
 Seguite già da miseri guadagni.
 130 Poi, rallargati per la strada sola,
 Ben mille passi e più ci portâr oltre,
 Contemplando ciascun senza parola.
 133 « Che andate pensando sì voi sol tre? »
 Sùbita voce disse; ond' io mi scossi,
 Come fan bestie spaventate e poltre.
 136 Drizzai la testa per veder chi fossi;
 E giammai non si videro in fornace

degli Ebrei che s'inginocchiarono per bere, onde furono rimandati a casa e non ebbero parte alla vittoria di Gedeone sui Madianiti (cfr. *Giudici* VI, 11-VII, 25).

122. nel nuvoli: secondo la mitologia, i Centauri erano figli di Issione e della Nuvola.

123. doppi: d'uomo e di cavallo.

125. non gli ebbe: Al.: no i volle: Gedeone li voleva sì, ma Dio non volle, e Gedeone non gli ebbe. Ma si può osservare che, se è vero che fu Dio ad insegnare a Gedeone come scegliere coloro con cui andar a vincere i Madianiti, è vero altresì che Gedeone volle quel che volle Dio, e Dante potè avere in mente il passo della Bibbia dove si dice (*Giudici* VII, 8) che Gedeone, proprio lui, « omnem reliquam multitudinem abire præcepit in tabernacula sua »; e questa *multitudo* è di coloro che 'al ber si mostrâr molli'. Anche la lez. no i volle è dunque accettabile, e viene a dir lo stesso che l'altra.

126. discese: « il campo de' Madianiti era disotto di lui nella valle »; *Giudici*, VII, 8.

127. all'un de' due vivagni: ad uno degli orli (all'interiore) del cerchio.

128-129. colpe ecc.: esempi di colpevoli golosità, seguite da gastighi, danni e pene.

V. 130-154. *L'angelo dell'astinenza*. I Poeti vanno avanti silenziosi, meditando sulle cose vedute ed udite. Fatti oltre mille passi, arrivano al varco, dove

un angelo di color rosso acceso li fa montare su, toglie dalla fronte di D., ventilando, il sesto P e canta una delle beatitudini evangeliche, adattandola alle anime di questo girone.

130. rallargati: non più ristretti, v.119. « Erano venuti fra la costa e l'albero ristretti insieme; passato l'albero, si spartirono al largo della via »; *Ces.* - sola: solitaria, essendo già le anime purganti andate tanto avanti, che più non si vedevano. Al. credono che la strada sia detta *sola*, perchè non più occupata dall'albero che prima la divideva in due; oppure *sola* significhi *unica*, non essendovi alcun'altra strada, oltre questa.

131. ci portâr: cfr. *Purg.* XXVIII, 22. Al.: ci portammo; ma il francesismo *portarsi per andare, recarsi* non fu mai usato nè da Dante nè, pare, da altri scrittori del Trecento.

132. contemplando ecc.: tacendo tutti e tre, perchè ognuno di noi aveva il pensiero fisso sulle cose vedute ed udite.

133. voi sol tre: voi tre soli; cfr., per la rima composta, *Inf.* VII, 28. *Purg.* XX, 4.

134. sùbita: improvvisa. - voce: dell'angelo.

135. poltre: pigre, sonnacchiose; cfr. *Inf.* XXIV, 46. Al.: Polledre, giovenchelle. Al.: Spaventate, ombrose. Cfr. *Arios.*, *Orl. Fur.* XXIII, 90. *Caro*, *Eni-de* I, 6.

136. fossi: fosse; cfr. *Inf.* IV, 64; desinenza antica regolare, e ancor viva.

Vetri o metalli sì lucenti e rossi,
 139 Com' io vidi un, che dicea: « S' a voi piace
 Montare in su, qui si convien dar volta;
 Quinci si va, chi vuole andar per pace. »
 142 L' aspetto suo m' avea la vista tolta;
 Per ch' io mi volsi retro a' miei dottori,
 Com' uom che va secondo ch' egli ascolta.
 145 E quale, annunziatrice degli albóri,
 L' aura di maggio muovesi ed olezza,
 Tutta impregnata dall' erba e da' fiori;
 148 Tal mi senti' un vento dar per mezza
 La fronte, e ben senti' mover la piuma,
 Che fe' sentire d' ambrosia l' orezza.
 151 E senti' dir: « Beati cui alluma
 Tanto di grazia, che l' amor del gusto
 Nel petto lor troppo disir non fuma,

138. rossi: i quattro sacri animali visti dal profeta Ezechiele (I, 7) erano « sfavillanti quale è il colore del rame forbito »; l'angelo nella visione di Daniele (X, 6) ha le braccia ed i piedi simili al rame forbito; i piedi di Cristo nella visione di S. Giovanni (*Apocal.* I, 15) erano « simili all'oricalco qual egli è nella ardente fornace. »

139. un: l'angelo dell'astinenza. - piace: « questo finge, perchè il ben fare de' essere da la propria volontà »; *Buti.*

140. dar volta: volgere a sinistra, dov'è la scala per salire.

141. quindi ecc.: da questa parte si va, chi voglia andare alla beatitudine.

142. tolta: abbarbagliata, per il soverchio splendore; cfr. *Purg.* II, 39; IX, 81; XV, 25 sgg., ecc.

143-144. retro a' miei dottori ecc.: « Vuol qui Dante significare che non potendo egli soffrire, pel troppo lume dell'angelo, di camminare di paro co' due compagni, si rivolse e si mise loro dietro, dirigendosi nel cammino, non colla vista, che era abbarbagliata, ma coll' udito, coll' udire a parlare i compagni, ai quali s'era messo retro »; *Lomb.* Ma che Virgilio e Stazio camminassero parlando, dal testo non risulta. Diremo piuttosto che D. si volge verso la parte donde aveva udito venire il suono delle parole riferite nei vv. 139-141.

145. degli albóri: dell'alba; cfr. *Tasso, Ger.* III, 1. « Vuole dire che, innanzi

che si lievi l'alba, comincia a trarre uno venticello, che si chiama aura, et questa aura, ciò è questo venticello, che si lieva da' fiori et dall'erbe odorifere, rende odore et soavità »; *An. Fior.*

146. muovesi ed olezza ecc.: spira odorosa in quanto è impregnata ecc.

148. un vento: il ventilare dell'ala, col quale l'angelo gli cancella dalla fronte il P significante il peccato della gola.

149. la piuma: l'ala dell'angelo.

150. l'orezza: l'effluvio dell'ambrosia. « Hæc ait et liquidum ambrosiæ diffundit odorem, Quo totum nati corpus perduxit; at illi Dulcis compositis spiravit crinibus aura »; *Virg., Georg.* IV, 415 sgg. - « Avertens rosea cervice refulsit Ambrosiæque comæ divinum vertice odorem Spiravere »; *Virg., Aen.* I, 402 sgg. *Orezza*, da *óra* = *aura* (cfr. *Diez, Wört.* I³, 39 sg.), soffio leggiere, venticello, zeffiro, è qui usato per Effluvio ecc., cfr. *Monti, Prop.* III, 1, 204. - « Quis nunc non videat quantum similitudo sit propria? Quia angelus nunc ventilando propinat cœlestem escam autori, qua pasceretur aliter quam isti gulosi odore pomi et aquæ, quo ita cruciantur amare »; *Ben.*

151. dir: dall'angelo. - alluma: illumina; cfr. *Purg.* XXI, 96. *Par.* XV, 76; XX, 1; XXVIII, 5.

152. l'amor del gusto: l'amore di ciò che appaga il senso del gusto, l'amore delle cose gustose.

153. non fuma: non suscita.

154

Esuriendo sempre quanto è giusto! »

154. esuriendo ecc.: sentendo fame non più di quanto è giusto, cioè di quanto basta al sostentamento della vita. Dante, nelle parole che pone in bocca all'angelo, traduce ed interpreta le parole del Vangelo: « Beati quelli che hanno fame della giustizia »; (*Matt.* V, 6 e cfr. *Purg.* XXII, 4-6) trasformando le parole 'qui esuriunt iustitiam' in 'qui

esuriunt secundum iustitiam', e ricavandone in tal modo il senso: « Beati coloro che osservano la giusta misura nel cibo, mantenendosi mondi dal peccato della gola! » La *fame della giustizia* nella beatitudine evangelica è antitesi della fame sensuale, carnale: la parafrasi dantesca si allontana dunque dalla sentenza del sacro testo.

CANTO VENTESIMOQUINTO

SALITA AL SETTIMO GIRONE

TEORICA DELLA GENERAZIONE DELL' UOMO
INFUSIONE DELL' ANIMA NEL CORPO
ANIMA E CORPI AEREI DOPO LA MORTE

GIRONE SETTIMO: LUSSURIA

(Camminare nelle fiamme, divisi in due schiere che vanno in opposte direzioni, piangendo e cantando inni e salutandosi quei dell'una con quei dell'altra schiera, ogni volta che s'incontrano, con baci e con grida ammonitrici).

ESEMPI DI CASTITÀ

Ora era onde il salir non volea storpio,
Chè il sole aveva il cerchio di merigge
Lasciato al Tauro, e la notte allo Scorpio;

V. 1-9. *L'ora della salita*. Sono già le due pomeridiane; sicchè i viandanti, non avendo tempo da perdere, si avviano senz'altro su per la scala che mette al girone dei lussuriosi, ch'è il 7° ed ultimo.

1. Ora era onde: era tal ora, per la quale bisognava far presto a salire. - storpio: impedimento, indugio, ritardo; cfr. *Petr.* IV, Son. VII, 1. *Diez, Wört.* I³, 403. *Parodi, Bull.* III, 155 e cfr. XII, 280.

2. cerchio ecc.: il meridiano (merigge

= *meridies*), il cerchio massimo della sfera celeste, che passa per i poli e per lo zenit e che il sole tocca a mezzodì; cfr. *Purg.* XXXIII, 104.

3. Scorpio: Scorpione. Come altrove, il Poeta personifica anche qui la notte, rappresentandola come un ente reale, pari al sole, talchè, se questo tiene un dato punto di un emisfero, quella tiene il punto diametralmente opposto dell'altro; cfr. *Della Valle, Senso*, 53.

4 Per che, come fa l' uom che non s' affigge,
 Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia,
 Se di bisogno stimolo il trafigge;
 7 Così entrammo noi per la callaia,
 Uno innanzi altro, prendendo la scala
 Che per artezza i salitor dispaia.
 10 E quale il cicognin che leva l' ala
 Per voglia di volare, e non s' attenda
 D' abbandonar lo nido, e giù la cala;
 13 Tal era io con voglia accesa e spenta
 Di domandar, venendo infino all' atto
 Che fa colui ch' a dicer s' argomenta.
 16 Non lasciò, per l' andar che fosse ratto,
 Lo dolce padre mio, ma disse: « Scocca
 L' arco del dir, che insino al ferro hai tratto! »

4. non s' affigge: non si ferma; cfr. *Inf.* XII, 115. *Purg.* XI, 135; XIII, 33; XXX, 7; XXXIII, 106.

5. checchè ecc.: qualunque cosa gli si presenti dinanzi agli occhi.

6. trafigge: punge. « Trafiggere è Passare da parte a parte. Nel senso proprio non è sempre Dar morte; nel metaforico non è quasi mai »; *L. Vent., Simil.*, 268.

7. callaia: probab. dal lat. *callis*: apertura che si fa nelle siepi per entrare nei campi. Qui designa lo stretto passaggio dal 6° al 7° cerchio; cfr. *Bull.* III, 150.

8. uno innanzi altro: « primo Virgilius, secundo Statius, tertio Dantes »; *Beniv.* Cfr. *Purg.* XXVI, 1.

9. artezza: strettezza; cfr. *Matt.* VII, 14. Al.: ertezza; altezza; ma nè l'ertezza nè l'altezza di una scala obbliga i salitori ad andar l'uno dietro l'altro. Cfr. *Moore, Crit.*, 416 sg.

V. 10-60. *Teoria della generazione dell' uomo.* Desideroso di sapere come mai corpi aerei, che non abbisognano di nutrimento, possano patir fame e dimagrire, D., incoratone anche da Virg., manifesta il suo desiderio. Virgilio gli dà una qualche idea del fatto e ne mostra la possibilità con un esempio tolto dalla mitologia e con una similitudine naturale e matematica; ma poi prega Stazio di spiegare e chiarire più ampiamente la cosa. E Stazio, dopo una gentile senza a Virgilio ed alcune parole amorevoli a Dante, espone la teoria della generazione

e formazione del corpo coll'anima vegetativa e sensitiva, attenendosi strettamente alle dottrine di S. Tommaso.

10. leva: « non dibatte nè scuote; ma leva, cioè appena l'alza per provarsi »; *Oes.* - « Volucrum sic turba recentum, Cum reducem longo prospexit in æthere matrem, Ire cupit contra, summoque e margine nidi Exstat hians; iam iamque cadat, ni pectore toto Obstet aperta parens, et amantibus increpet alis »; *Stat., Theb.* X, 453 sgg.

11. non s' attenda: non ardisce.

12. cala: l'ala, già alzata per spiccare il volo. « I caratteri impressi ai movimenti del nidiaceo dallo stimolo del desiderio e dalla esitazione del timore sono resi con appropriata e vaga morbidezza di contorni »; *G. Cavanna, Lectura Dantis*, p. 10.

13. accesa: dal desiderio di sapere. - spenta: dal timore di importunar troppo i due compagni colle domande.

14-15. all'atto ecc.: al movimento delle labbra, proprio di chi principia a parlare.

16. per l'andar ecc.: per il fatto che andassimo in fretta, V. non tacque.

17-18. scocca: di liberamente ciò che hai già sulle labbra. - Insino ecc.: sino alla punta dello strale. Quando l'arco è teso, cioè incurvato, assai forte, può la punta ferrata della freccia toccare il sommo della curva. « Quasi dicat: audacter solve linguam et emitte verbum, quod iam traxisti usque ad dentes »; *Beniv.*

- 19 Allor sicuramente aprii la bocca,
 E cominciai: « Come si può far magro
 Là dove l' uopo di nutrir non tocca? »
- 22 « Se t' ammentassi come Meleagro
 Si consumò al consumar d' un stizzo,
 Non fora » disse, « questo a te sì agro;
- 25 E se pensassi come, al vostro guizzo,
 Guizza dentro allo specchio vostra image,
 Ciò che par duro, ti parrebbe vizzo.
- 28 Ma perchè dentro a tuo voler t' adage,
 Ecco qui Stazio; ed io lui chiamo e prego,
 Che sia or sanator delle tue piage. »
- 31 « Se la veduta eterna gli dislego, »

20-21. Come ecc.: come può avvenire il dimagrimento in corpi che, come son quelli diafani, aerei concessi nell'altra vita alle anime dei morti, non abbisognano più di nutrimento materiale?

22. t' ammentassi: ti ricordassi; cfr. *Purg.* XIV, 56. - Meleagro: alla nascita di Meleagro, figlio di Oeneo, re di Caledonia, e di Altea, le Parche stabilirono che egli vivrebbe tanto tempo quanto un tizzone, gettato nel fuoco al momento della sua nascita, ne impiegherebbe a bruciare e consumarsi tutto. Altea si affrettò ad estinguere il tizzone fatale, e lo ripose e conservò accuratamente. Insorta più tardi una contesa, per l'uccisione del cignale Calidonio, tra Meleagro ed i suoi zii, questi furono da lui uccisi; ed Altea, sdegnata, trasse fuori il tizzone e lo gettò nel fuoco; onde Meleagro morì quasi nel medesimo istante; cfr. *Ovid.*, *Met.* VIII, 260-546. Con questo esempio Virgilio vuol mostrare come l'uomo possa non solo dimagrire, ma altresì consumarsi del tutto, anche per tutt'altra cagione che il non soddisfatto bisogno del nutrimento. Come una potenza invisibile ed a lui ignota consumò Meleagro, così una forza arcana dimagra i corpi aerei dei golosi. Cfr. *Varchi*, *Lezioni su Dante*, Firenze, 1841, I, 35. *Comm. Lips.* II, 944.

23. al consumar: « Crescunt ignisque dolorque, Languescuntque iterum; simul est extinctus uterque »; *Ovid.*, *Met.* VIII, 522 sg. - stizzo: tizzone, lat. *titio*; cfr. *Diez*, *Wört.* I³, 416.

24. agro: difficile a comprendere, quasi repugnante come sono al palato le sostanze *agre*.

25. guizzo: rapido movimento; cfr. *Canz.*: « Così nel mio parlar voglio esser aspro »; v. 43. Il corpo aereo delle anime purganti è quasi lo specchio di esse anime, come già il corpo materiale in vita; e in quello stesso modo che lo specchio ritrae fedelmente ogni moto di chi vi si specchia, il corpo aereo, non meno del corpo mortale, ritrae al di fuori tutti i moti dell'anima che lo informa.

26. guizza: si muove; cfr. *Diez*, *Wört.* II³, 39. - image: imagine. « Et quamvis subito, quovis in tempore, quamque Rem contra speculum ponas, apparet imago »; *Lucret.*, *Rer. nat.* IV, 156 sg.

27. vizzo: molle (cfr. *Diez*, *Wört.* II³, 80), ossia facile ad intendersi.

28. a tuo voler: a tua posta; affinché tu possa intendere pienamente il fatto. - t' adage: ti adagi, ti queti.

29. ecco: poteva Dante mettere in bocca a Virgilio pagano l'esposizione della dottrina della generazione dei corpi, dottrina antica, ma non quella, cristiana, della formazione e infusione dell'anima. Per questo a Virg. ora sottentra Stazio, che, secondo Dante, fu poeta cristiano e nella cui bocca quelle dichiarazioni non hanno nulla di sorprendente. Cfr. però *D'Ovidio*, *N. St.*, I, 555 sg.

30. piage: piaghe. Il dubbio è piaga della mente, la quale è sana sol quando si trova in sicuro possesso del vero.

31. la veduta eterna: ciò che si vede in questi luoghi eterni, cioè il meraviglioso fenomeno del dimagrarsi delle anime purganti. Al.: la vendetta eterna: cioè la pena inflitta dall'Eterno a quelle anime. Cfr. *Comm. Lips.* II, 496 sg. *Moore*, *Crit.*, 418 sg. - dislego: dichiaro,

Rispose Stazio, « là dove tu sie,
 Discolpi me non potert' io far niego. »
 Poi cominciò: « Se le parole mie,
 34 Figlio, la mente tua guarda e riceve,
 Lume ti fieno al come che tu die.
 37 Sangue perfetto, che mai non si beve
 Dall' assetate vene e sì rimane
 Quasi alimento che di mensa leve,
 40 Prende nel cuore a tutte membra umane
 Virtute informativa, come quello
 Ch' a farsi quelle per le vene vane.
 43 Ancor digesto, scende ov' è più bello
 Tacer che dire; e quindi poscia geme
 Sovr' altrui sangue in natural vasello.
 46 Ivi s' accoglie l' uno e l' altro insieme,
 L' un disposto a patire e l' altro a fare,

manifesto. *Dislegare* corrisponde al latino *explicare*.

32. là dove tu sie: in presenza di te, cui l'ufficio di maestro e dichiaratore converrebbe assai meglio che a me.

33. far niego: dir di no; parlo per ubbidirti, e ciò serva di discolpa alla mia apparente presunzione.

35. guarda e riceve: ascolta attentamente e comprende ed accoglie « Si susceperis sermones meos, ... tunc intelliges.... »; *Prov.* II, 1, 5.

36. lume ti fieno ecc.: ti chiariranno del dubbio da te mosso, come possano dimagrire ed essere consunti corpi impalpabili e che non hanno bisogno di alimento. - die: dici; cfr. *Parodi, Bull.* III, 126.

37. Sangue perfetto: che, *ancor digesto*, si fa sperma. « Sanguis, qui digestionem quadam est præparatus ad conceptum, est purior et perfectior alio sanguine »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 31, 5.

38. sì rimane: « quando le vene hanno succiato tanto di sangue, che basta per nutrimento e a ristorare le parti perdute, elleno non ne succiano più, non altrimenti che un modesto uomo e temperato, preso il bisogno del suo cibo, lascia il rimanente, e però disse e sì rimane, cioè resta e avanza, quasi alimento, non altrimenti che il cibo »; *Varchi*.

39. leve: tu levi.

41. virtute informativa: potenza di dar l'essenza e la natura a tutte le membra umane. - come: non altrimenti che quello

che va per le vene a diventare esse membra.

42. vane: va, come *fane* per *fa* (*Par.* XXVII, 33), ecc. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 523. *Bull.* III, 110. « Alimentum convertitur in veritatem humanæ naturæ, in quantum vere accipit speciem carnis et ossis, et huiusmodi partium »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 119, 1.

43-44. Ancor ecc.: novamente digerito e fatto sperma, scende nei vasi seminali. - quindi: dai vasi seminali. - geme: stilla, gocciola; cfr. *Inf.* XIII, 41.

45. altrui: della femmina. - vasello: matrice. Cfr. *Conv.* IV, 21. « Fœmina ad conceptionem prolis materiam ministrat (quæ est sanguis menstruus), ex qua naturaliter corpus prolis formatur »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 32, 4. - « Ad formationem corporis.... requirebatur motus localis quo sanguines.... ad locum generationi congruum pervenirent »; *ibid.* III, 33, 1.

46. Ivi: nella matrice lo sperma ed il sangue della donna si riuniscono.

47. l'un: « questo è il mestruo della donna, il quale è materia propinqua del parto, e però non ha bisogno d'altro motore ovvero agente che lo disponga e che gli dia forma, se non il seme del maschio »; *Varchi*. - l'altro: lo sperma del maschio, il quale è attivo e dà la forma. « In generatione distinguitur operatio agentis et patientis. Unde relinquuntur quod tota virtus activa sit ex parte

Per lo perfetto loco onde si preme;
 49 E, giunto lui, comincia ad operare,
 Coagulando prima, e poi avviva
 Ciò che per sua matera fe' constare.
 52 Anima fatta la virtute attiva
 Qual d' una pianta, in tanto differente,
 Che questa è in via, e quella è già a riva,
 55 Tanto ovra poi, che già si move e sente,
 Come fungo marino; e indi imprende
 Ad organar le posse ond' è semente.
 58 Or si spiega, figliuolo, or si distende

maris, passio autem ex parte foeminae »;
Thom. Aq., Sum. theol. III, 32, 4.

48. loco: il cuore (cfr. v. 40), dal quale il sangue dell' uomo si preme, distilla, esce quasi spremuto. Al.: Per la perfezione dell' uomo, da cui viene lo sperma. Al.: Per la perfezione dell' utero materno, dal quale è stretto e serrato; cfr. *Comm. Lips.* II, 499 sg.

49. giunto: congiunto, riunito. - lui: a lui. Lo sperma, congiunto al sangue femminile, comincia ad operare, a formar l' embrione.

50. coagulando: « facendo diventare compreso in prima come latte, e poi convertendolo in sangue, e poi facendo carne lo sangue »; *Buti.* - « Non poteva trovare più segnalato vocabolo nè che meglio esprimesse la mente sua; perchè tale è proprio il seme dell' uomo al mestruo, quale è il coagulo, che noi chiamiamo gaglio ovvero presame, al latte »; *Varchi.* - « Nonne sicut lac mulsisti me, et sicut caseum me coagulasti? »; *Job* X, 10. - « Decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine, ex semine hominis »; *Sapient.* VII, 2. - avviva: inspira la vita.

51. per sua matera: come materia necessaria al suo operare. - fe' constare: coagulò, rese solido e consistente. « Formatio corporis fit per potentiam generativam, non eius qui generatur, sed ipsius generantis, ex semine, in quo operatur vis formativa ab anima patris derivata »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 33, 1: cfr. 32, 4. *Aristot., Phys.* II, 25.

52. Anima: vegetativa. - virtute attiva: del seme paterno: cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 118, 1.

53-54. qual ecc.: come l' anima d' una pianta, cioè vegetativa, con questa differenza, però, che l' anima della pianta è già a riva, giunta cioè alla sua ultima

perfezione colla vita vegetativa, mentre nell' uman feto la vita vegetativa non è che un avviamento, dovendo passare alla vita sensitiva, e quindi alla razionale; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 118, 2. - questa: l' anima vegetativa del feto umano è al principio, l' anima della pianta al termine del suo sviluppo. « Se bene pare che Dante in queste parole non voglia, che tra l' anima vegetativa delle piante e quella degli uomini sia altra differenza se non che quella delle piante è compita e formata, non aspettando altra anima, nè sensitiva, come i bruti, nè razionale, come gli uomini; non devemo però credere, che egli volesse dire questo solo, e che non sapesse che l' anima vegetativa delle piante e delle fiere e degli uomini sono di diverse spezie »; *Varchi.* Cfr. *Conv.* IV, 7.

55. ovra: opera. La virtù attiva, fatta anima vegetativa, continua ad operare, tanto che quella materia animata si muove e sente. Il moto proprio e il sentimento sono caratteri essenziali della vita animale, alla quale dice qui che il feto perviene.

56. fungo marino: « evidentemente un celenterato, forse una medusa, uno di quegli organismi inferiori nei quali ai tempi di Dante e molto di poi, non si erano distinte le parti, e che si ritenevano masse vive senza organo alcuno, non differenziate »; *Cavanna, Lectura Dantis*, p. 18. - indi: da questo stato la virtù attiva del germe incomincia a formare gli organi delle cinque potenze, visiva, uditiva, ecc., delle quali essa virtù è produttrice.

58. Or si spiega ecc.: la virtù informante ora si allarga, spiega, e si allunga, distende, secondo il bisogno che la muove per la formazione delle membra-

La virtù ch'è dal cuor del generante,
Ove natura a tutte membra intende.

Ma, come d' animal divenga fante,
Non vedi tu ancor: quest' è tal punto,
Che più savio di te fe' già errante,
Sì che, per sua dottrina, fe' disgiunto
Dall' anima il possibile intelletto,

59-60. ch'è dal cuor: che deriva dal cuore del generante, nel quale la virtù naturale, postavi da Dio, è diretta a formare tutte le membra.

V. 61-78. *Infusione dell'anima razionale nel corpo.* L'origine dell'anima umana è problema sì arduo, che, per tacere dei filosofi antichi, anche i SS. Padri tentarono tre diverse vie per scioglierlo. Origene e i suoi seguaci, accettando la dottrina platonica della *preesistenza*, insegnarono che tutte quante le anime furono create da Dio sin dal principio del mondo, e vengono confinate nei corpi in punizione di peccati commessi prima dell'infusione nei medesimi, dottrina condannata dalla Chiesa come eretica. Tertulliano e i suoi seguaci propugnarono il *traducianismo*, secondo il quale, nel momento stesso che il corpo del generante genera un nuovo corpo, l'anima sua genera una nuova anima; cfr. *Tertull., De anima*, 19-27. Con Lattanzio e S. Agostino gli Scolastici insegnarono invece il *creazionismo*, cioè la dottrina che ogni anima è creata immediatamente da Dio ed infusa nel corpo al momento della generazione o qualche tempo dopo; cfr. *Ugo da S. Vittore, De Sacram.* VII, 1, 3. *Petr. Lomb., Sent.* II, 17. « Animæ non sunt creatæ ante corpora; sed simul creantur, cum corporibus infunduntur.... Hæreticum est dicere, quod anima intellectiva traducatur cum semine»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 118, 3 e 2. Cfr. *Comm. Lips.* II, 502 sg. Anche in questo punto, sì difficile e controverso, Dante segue S. Tommaso.

61. animal: chiama così il feto umano, prima che il Creatore gli abbia infuso l'anima razionale; cfr. *Conv.* IV, 7. *Aristot., De an.* II, 3. - fante: fanciullo, ente ragionevole; da *fari* = parlare, che è proprio dell'uomo solo; cfr. *Vul. Elog.* I, 2.

62. tal: sì difficile ad intendersi.

63. più savio: Averroè (cfr. *Inf.* IV, 144), il quale nel suo commento sopra Aristotele (*De An.* l. III) insegna esservi

due principii intellettuali, l'uno passivo, l'altro attivo. L'*attivo* è impersonale, eterno, disgiunto dagli individui, che tuttavia ne diventano partecipi. Il *passivo* è transitorio e dipende dall'attivo, il quale perciò, unito coll'individuo quanto alla forma, è, quanto all'essenza, disgiunto da esso, ed è uno solo per tutti gli uomini. « Distrutta per tal modo » dice l'*Ozanam* « la diversità dell'intelletto possibile, che solo è immortale, dopo la morte non rimane delle anime umane altro che l'unità dell'intelletto, e così restan soppresse le pene e le ricompense della vita eterna non possono più aver luogo. » Cfr. *Comm. Lips.* II, 503 sg. Contro questa dottrina *Thom. Aq., Sum. contra Gent.* II, 73. *Sum. theol.* I, 76, 2; 79, 5; 117, 1; 118, 2; I, II, 50, 4, ecc.

65. possibile: l'*intelletto possibile* era secondo gli Scolastici, una Intelligenza universale che si comunica all'anima senza farne parte e senza essere addetta ad alcun organo particolare del corpo; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 76, 1; 79, 10; 87, 1; 88, 1; I, II, 50, 4, 5, ecc. Dante distingue cogli Scolastici l'*intelletto possibile* dall'*intelletto agente*. Il primo, che non sarebbe in fondo se non la generica capacità nostra d'intendere, è propriamente « id per quod homo intelligit » (*Thom. Aq., Comp. theol.*, cap. 80); ma esso si limita a ricevere « formas intelligibiles a rebus sensibilibus » (*ibid.* cap. 81), e ciò mediante le facoltà sensitive (*ibid.* cap. 82). Se non che, essendo tali forme « particulares », ne segue che « non sunt intelligibiles actu sed potentia tantum, intellectus enim non nisi universalia intelligit. Quod autem est in potentia, non reducitur in actum nisi ab aliquo agente »; e poichè ciò non può esser fatto dall'*intellectus possibilis* che « magis est in potentia ad intelligibilia, quam intelligibilium activus, ... necesse est ponere alium intellectum qui species intelligibiles in potentia faciat intelligibiles actu.... et hunc dicimus intellectum agentem. » (*Ibid.* cap. 83).

Perchè da lui non vide organo assunto.

- 67 Apri alla verità che viene, il petto,
E sappi che, sì tosto come al feto
L' articular del cerebro è perfetto,
70 Lo Motor Primo a lui si volge lieto
Sovra tant' arte di natura, e spira
Spirito nuovo, di virtù repleto,
73 Che ciò che trova attivo quivi, tira
In sua sustanzia, e fassi un' alma sola,
Che vive e sente, e sè in sè rigira.
76 E perchè meno ammiri la parola,
Guarda il calor del sol che si fa vino,
Giunto all' umor che dalla vite cola!

66. da lui: dall' intelletto possibile. - assunto: alla sua operazione. « Non vidde che nel corpo umano fusse nessuno organo deputato propriamente a lo intelletto, come è l' orecchie ad udire, li occhi a vedere, e così delli altri sentimenti »; *Buti*.

67. Apri ecc.: disponi la tua mente a ricevere la verità che su questo argomento sto per comunicarti. Il *Guarini* (citato dal *Betti* II, 86): « Perciocchè la verità, che viene nei seguenti versi, non è filosofica, sì che umano intelletto possa, ragionando co' suoi corti e deboli fondamenti, conoscerla, ma cristiana; e questa principalmente non si discorre; ma si crede: ed il cuore è fonte della fede, la credenza dello intelletto dallo imperio della volontà derivando. »

69. l' articular: l' organizzazione.

70. Motor Primo: Dio; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 105, 2. - a lui: al feto. - lieto: « *Lætabitur Dominus in operibus suis* »; *Psl.* CIII, 31; cfr. *Purg.* XVI, 89.

71. arte: il corpo umano, capo d' opera della natura che è « quoddam instrumentum Dei moventis »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 6, 1. - spira: « *Inspiravit in faciem eius spiraculum vitæ* »; *Genes.* II, 7; cfr. *Sap.* XV, 11.

72. spirito nuovo: la nuova anima razionale. - repleto: *repletus*, ripieno.

73. ciò che trova: l' anima vegetativa e la sensitiva. - quivi: nel feto. L' anima intellettiva, novellamente creata, tira, identifica nella propria sostanza l' anima vegetativa e sensitiva, e forma di sè e di esse un' anima sola con tre potenze: vegetativa, sensitiva ed intellettiva.

74. sola: cfr. *Purg.* IV, 1-6. « *Dicendum est quod eadem numero est anima*

in homine, sensitiva et intellectiva et nutritiva.... Prius embrio habet animam, quæ est sensitiva tantum, qua ablata, advenit perfectior anima, quæ est simul sensitiva et intellectiva »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 76, 3; cfr. *ibid.*, 118, 2.

75. rigira: riflettendo in sè stessa, acquista la coscienza della propria esistenza. « *Quæ (anima) cum secta duos motum glomeravit in orbem, In semet reditura meat mentemque profundam Circuit et simili convertit imagine cælum* »; *Boët., Cons. Phil.* III, Poes. IX, 15 sgg.

76. ammiri la parola: ti maravigli di ciò che or ora ti ho detto; cfr. *Inf.* II, 43.

77. guarda ecc.: come il calore del sole, giunto, cioè unito, all' umor acqueo della vite, lo converte in vino, così lo spirito novellamente da Dio creato e spirato, unito all' anima vegetativa e sensitiva, ne fa un' anima sola, che vive, sente e pensa. Dell' uva *Cicer., De Senect.* XV, 53: « *Quæ et succo terræ et calore solis angescens, prima est peracerba gustata, deinde maturata dulcescit.* »

78. giunto: congiunto, unito.

V. 79-87. *L' esistenza dell' anima dopo la morte.* Continuando il suo ragionamento, Stazio espone in qual modo esista l' anima dopo la morte del corpo. Quando l' anima si sveste dell' involucro corporeo, le facoltà organiche relative all' umano composto, quelle cioè della vita e del senso, restano spente in quanto all' atto, e solo sussistono nell' anima virtualmente; il contrario avviene delle facoltà intellettuali (che formano la parte divina); le quali, non risedendo negli organi ma in lei sola, non pure sono attualmente superstiti, ma acquistano mag-

79 E quando Lachesis non ha più lino,
 Solvesi dalla carne, ed in virtute
 Ne porta seco e l'umano e il divino:
 82 L'altre potenze tutte quante mute;
 Memoria, intelligenza e volontade,
 In atto molto più che prima acute.
 85 Senz'arrestarsi, per sè stessa cade
 Mirabilmente all'una delle rive:
 Quivi conosce prima le sue strade.
 88 Tosto che luogo l'ha circoscrive,
 La virtù formativa raggia intorno
 Così e quanto nelle membra vive;
 91 E come l'aere, quand'è ben piorno,
 Per l'altrui raggio che in sè si riflette,
 Di diversi color diventa adorno;

gior energia per la separazione dal corpo ch'era loro d'inciampo. Cfr. *Liberatore in Omaggio a Dante*, 311 sg.

79. Lachesis: la Parca che fila lo stame della vita; cfr. *Purg.* XXI, 25. Vuol dire: quando l'uomo è pervenuto al termine della sua vita, l'anima intellettuale si scioglie dal corpo, portando seco virtualmente le potenze corporali e spirituali. Cfr. *Virg.*, *Aen.* IV, 694 sg.

82. l'altre potenze ecc.: le facoltà sensitive, distrutti i loro organi, restan tutte mute, cioè inerti. - tutte quante: così i più; Al.: tutte quasi; cfr. *Comm. Lips.* II, 507.

83. memoria: le facoltà spirituali, libere dal corpo, son più acute che quando l'anima è unita al corpo, «imperò che hanno memoria senza dimentigazione, intelligenza senza difetto, e volontà ferma et invariabile»; *Buti.* - «Hæc igitur tria, memoria, intelligentia, voluntas, quoniam non sunt tres vitæ, sed una vita, non tres mentes, sed una mens, consequenter utique nec tres substantiæ sunt sed una substantia»; *S. Aug.*, *Trinit.* X, 11; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 77, 8.

85. senz'arrestarsi: appena sciolta dal corpo, l'anima non si ferma in alcun luogo, ma cade per sè stessa, mirabilmente, cioè per interno divino impulso, o alla riva dell'Acheronte, *Inf.* III, 122 sgg., o alla foce del Tevere, *Purg.* II, 100-105.

87. quivi all'una delle due rive. - le sue strade l'eterno suo destino, se vada nell'Inferno o nel Purgatorio.

V. 88-108. *I corpi aerei.* Stazio con-

chiude il suo ragionamento esponendo la genesi e la condizione delle ombre. Appena arrivata all'una delle due rive, la potenza, inerente all'anima per sè stessa, d'organare un corpo, raggia l'attività sua nell'aria vicina e di questa forma un corpo, pari nelle fattezze e nella grandezza a quello ch'essa animava nel mondo. Ed avendo essa anima da questo corpo aereo la sua apparenza, facendosi cioè per esso visibile, è chiamata ombra. Di questo nuovo corpo l'anima si forma tutti i sensi sino alla vista, e con esso piange e ride e parla e sospira; onde il corpo aereo rivela gli effetti intimi dell'anima.

88. Tosto che ecc.: l'anima si riveste d'un corpo aereo, non appena all'una delle due rive essa è circoscritta da luogo; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 69, 1.

89. la virtù formativa: che è nell'anima, cfr. v. 40-42. - raggia: s'irradia, fa sentire la sua attività nell'aria che le sta intorno.

90. così e quanto: nella medesima forma e nella medesima misura che nel corpo materiale.

91. piorno: *piovorno*, che è voce popolare dell'uso = piovoso, pregno di vapori. «Velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluvie»; *Ezech.* I, 28.

92. altrui: del sole. Il corpo aereo si forma sotto l'azione dell'anima nello stesso modo che si forma l'arcobaleno sotto l'azione del sole.

93. diventa: Al.: si mostra.

- 94 Così l'aere vicin quivi si mette
 In quella forma che in lui suggella,
 Virtualmente, l'alma che ristette;
 97 E simigliante poi alla fiammella,
 Che segue il foco la 'vunque si muta,
 Segue allo spirto suo forma novella.
 100 Però che quindi ha poscia sua paruta,
 È chiamata ombra; e quindi organa poi
 Ciascun sentire infino alla veduta.
 103 Quindi parliamo, e quindi ridiam noi;
 Quindi facciam le lagrime e i sospiri,
 Che per lo monte aver sentiti puoi.
 106 Secondo che ci affiggon i disiri
 E gli altri affetti, l'ombra si figura;
 E questa è la cagion di che tu miri. »
 109 E già venuto all'ultima tortura

94. così: in egual modo l'aere circostante al luogo in cui l'anima si è fermata, s'atteggia, quasi materia, in quella forma di corpo umano che in esso imprime la *virtù informativa* dell'anima.

96. virtualmente: per effetto della conservata virtù informativa; cfr. v. 40 sgg. - ristette: si fermò. Dando un corpo alle anime, Dante contraddice a S. Tommaso (« Anima separata a corpore non habet aliquod corpus »; *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 69, 1; cfr. *ibid.*, 70, 1 e 3), e si accosta alla dottrina di Clemente Alessandrino, di Origene, e de' loro seguaci, indottovi probabilmente dalle ragioni ed esigenze dell'arte; cfr. *Comm. Lips.* II, 509.

97. simigliante: la *forma novella*, cioè il nuovo corpo aereo, segue lo spirito, come la fiammella segue il fuoco; cfr. *L. Vent.*, *Simil.*, 79.

98. la 'vunque: là dovunque si trasporta. Il moto è mutazione di luogo.

100. quindi: per mezzo di questo corpo aereo. - paruta: visibilità. L'anima si fa visibile mediante il corpo aereo, il quale è pertanto quasi l'ombra di essa anima.

101-102. e quindi ecc.: e colla materia aerea del nuovo corpo l'anima forma gli organi di ciascun senso, sino a quello della vista, il più complesso di tutti.

103. Quindi: per mezzo di questo corpo aereo. « Hinc metuunt cupiuntque, dolent gaudentque »; *Virg.*, *Aen.* VI, 733.

106. ci affiggon: ci toccano, ci fanno impressione. Al.: affliggono.

107. gli altri affetti: di speranza o di timore, di gioia o di dolore ecc. - l'ombra: il corpo aereo. - si figura: prende uno od altro aspetto a seconda dell'affetto ond'è tocca l'anima.

108. e questa è ecc.: e questa è la cagione di quel dimagrimento delle ombre, del quale tu ti maravigli; cfr. v. 20 sgg. - tu miri: Al.: tu ammiri.

V. 109-126. *I lussuriosi nelle fiamme*. Sono giunti nel settimo ed ultimo girone, dove Dante, come Virgilio gli aveva promesso, vede coloro che son contenti del fuoco, *Inf.* I, 118 sgg. Qui sono i lussuriosi, che vanno attorno in doppia ed opposta schiera (lussuria naturale e lussuria contro natura), avvolti da cocentissime fiamme, perchè arsero nel fuoco della libidine; nell'incontro si festeggiano baciandosi. Cantano un inno della Chiesa che contiene una preghiera a Dio per ottenere purezza e castità di costume. I Poeti camminano per uno stretto sentiero tra la fiamma e l'orlo esterno.

109. già: durante il ragionamento di Stazio i tre Poeti sono pervenuti al sommo della scala, sul ripiano dell'ultimo girone. - tortura: torcimento della via; cfr. *Conv.* IV, 7. - « Intraturi ipsum circum incipiebant torquere et flectere viam; ideo talem deflexionem appellat torturam »; *Benvenuto*. Secondo i più, invece, *tortura* ha qui il senso di *tormento*, che non è ben certo fosse senso proprio di questa parola nel tempo di Dante.

S' era per noi, e volto alla man destra,
 Ed eravamo attenti ad altra cura.
 112 Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,
 E la cornice spira fiato in suso,
 Che la riflette e via da lei sequestra;
 115 Onde ir ne convenìa dal lato schiuso
 Ad uno ad uno; ed io temeva il foco
 Quinci, e quindi temea cadere in giuso.
 118 Lo duca mio dicea: « Per questo loco
 Si vuol tenere agli occhi stretto il freno,
 Però ch' errar potrebbesi per poco. »
 121 « *Summæ Deus clementiæ* » nel seno
 Al grande ardore allora udi' cantando,
 Che di volger mi fe' caler non meno;
 124 E vidi spirti per la fiamma andando;
 Per ch' io guardava a' loro ed a' miei passi,
 Compartendo la vista a quando a quando.

111. cura: di scansare le fiamme.

112. la ripa: la costa del monte getta con impeto fiamme che riempiono tutto il settimo girone, lasciando sgombro soltanto un sentieruzzo sul lembo esterno di esso.

113. la cornice: l'orlo esterno manda vento in su. « Finge per convenienza, che come li beni terreni hanno a muovere la lussuria et incitano la carne, e la carne muove lo incendio unde viene la concupiscenza e l'atto carnale; così la ripa gitti la fiamma che tale peccato purghi; et allegoricamente, da l'astinenza e da la emacerazione della carne risurga in quelli del mondo un fervore di carità che purghi ogni carnalità »; *Buti*.

114. la riflette ecc.: respinge ed allontana la fiamma dalla cornice. - via: lungi.

115. schiuso: ove confinava il vano, ove non era riparo alcuno.

116-117. ad uno ad uno ecc.: uno dopo l'altro, per la strettezza del sentiero ch'è tra l'orlo e la fiamma; onde dalla parte sinistra io temeva di abbruciarmi, dalla destra di precipitare al basso.

119. si vuol ecc.: qui bisogna non vagare cogli occhi, ma badare da un lato al fuoco, dall'altro al precipizio. « *Oculi sunt in amore duces* »; *Propert.*

120. per poco: facilmente.

121. *Summæ*: principio dell'inno che la Chiesa recita nel mattutino del sabato, e nel quale occorrono le parole: « *Lumbos,*

jecurque morbidum Flammis adure congruis, Accincti ut artus excubent Luxu remoto pessimo », parole che ben si convengono ai lussuriosi purganti. Il principio dell'inno ora è « *Summæ parens clementiæ* », mentre « *Summæ Deus clementiæ* » è il principio dell'inno che si canta dalla Chiesa alla festa dei sette dolori di Maria Vergine, il quale non ha che vedere coi lussuriosi e col loro peccato. Sembra però, da quanto si può rilevare dai comm. ant., che ai tempi di Dante anche l'altro incominciasse colle parole « *Summæ Deus clementiæ* ». Ma potrebbe anche darsi che, citando a memoria, il Poeta scambiasse i cominciamenti, così simili fra loro, dei due inni.

123. che di volger mi fe' ecc.: quell'inno che io udiva cantare nel mezzo delle fiamme, mi fece premuroso di volgermi verso quella parte, non meno che di attendere a non metter piede fuori dello stretto sentiero.

124. andando: che andavano per la fiamma; cfr. *Inf.* VII, 25.

125. a' loro: ai passi degli spiriti ed ai miei propri. Al.: guardava loro.

126. a quando a quando: ora io guardava agli spiriti, ora a' miei passi. |

V. 127-139. *Esempi di castità*. Tra l'uno e l'altro canto dell'inno i lussuriosi intromettono esempi di bella castità (anzi tutto di Maria, che, all'annuncio dell'angelo Gabriele, rispose: « Io non

- 127 Appresso il fine ch' a quell' inno fassi,
Gridavano alto: « *Virum non cognosco!* »;
Indi ricominciavan l' inno bassi.
- 130 Finitolo, anche gridavano: « Al bosco
Si tenne Diana, ed Elice caccionne,
Che di Venere avea sentito il toscò. »
- 133 Indi al cantar tornavano; indi donne
Gridavano e mariti che fur casti,
Come virtute e matrimonio imponne.
- 136 E questo modo credo che lor basti
Per tutto il tempo che il foco gli abbrucia:
Con tal cura convien, con cotai pasti
- 139 Che la piaga dassezzo si ricucia.

conosco uomo »; *Luca* I, 34; poi di Diana, che non vuol più vedere presso di sè Elice, appena si accorge ch' ella ha perduto l' innocenza; poi di mariti e mogli onesti), purgandosi sia col fuoco, sia con questi canti e ricordi ammonitori dal peccato della lussuria.

127. Appresso ecc.: quando avevano finito di cantare l'ultima strofa dell' inno incominciato.

128. *Virum* ecc.: « Maria castissima fuit per virginitatem; ipsa enim est Maria, de qua dicitur: 'dixit autem Maria ad Angelum: Virum non cognosco' »; *S. Bonavent., Spec. B. Virg.,* lez. IV.

129. bassi: a voce bassa e sommessa, essendo umile preghiera.

130. anche: di nuovo.

131. si tenne: Al.: corse; ma quando seppe il fallo di Elice, Diana era per l' appunto nel bosco, onde non le abbisognava di corrervi. Il Poeta vuol dire che Diana, per conservarsi pura e casta, si tenne al bosco, diletlandosi de' faticosi esercizi della caccia. Cfr. *Moore, Crit.,* 420. - Elice: Calisto, ninfa del seguito di Diana, sedotta da Giove, discacciata da Diana, da Giunone trasformata in orso e da Giove collocata poi in cielo come Orsa Maggiore; cfr. *Ovid., Met.* II, 401-530. *Par.* XXXI, 32. Diana, discacciando Elice, mostrò di volere che fosse incontami-

nato non solo il suo, ma anche il cuore delle compagne e, insieme, il bosco nel quale dimoravano.

132. di Venere... il toscò: il veleno, l' infezione della lussuria.

133. al cantar tornavano: cantavano di nuovo l' inno, e poi ricominciavano a gridare, ricordando esempi di donne e di uomini che vissero castamente.

135. matrimonio: « anco nel matrimonio legittimo e fedele può non essere castità »; *Tom.* - imponne: ne impone, prescrive a noi uomini.

136. modo: di alternare il canto colle grida. - basti: duri, continui invariabile.

138. con cotai: Al.: e con tal: « Con così fatto stimolo e sollecitudine, cantando tal inno, e con tai pasti, e ricordando tali esempi, quali son quelli che veduti abbiamo »; *Dan.* Meglio forse sarà intendere come cura le fiamme, e ritenere che con pasti si accenni all' inno che sempre si ricanta e alle grida che s'interpongono fra cantata e cantata.

139. la piaga: il peccato della lussuria. - dassezzo: da ultimo, alla fine; cfr. *Inf.* VII, 130. - si ricucia: « sicut medicus sinit plagam magnam, et aliquando urit illam igne ne putrescat, ita aeternus medicus peccatum luxuriae hic purgat per ignem ne pariat saniem »; *Benv.*

CANTO VENTESIMOSESTO

GIRONE SETTIMO: LUSSURIA

DUE SCHIERE OPPOSTE DI LUSSURIOSI

ESEMPI DI LUSSURIA, GUIDO GUINIZELLI, ARNALDO DANIELLO

Mentre che sì per l' orlo, uno innanzi altro,
 Ce n' andavamo, e spesso il buon maestro
 Diceva: « Guarda! Giovi ch' io ti scaltro! »,
 4 Feriami il sole in su l' omero destro,
 Che già, raggiando, tutto l' occidente
 Mutava in bianco aspetto di cilestro;
 7 Ed io facea con l' ombra più rovente
 Parer la fiamma; e pure a tanto indizio
 Vidi molt' ombre, andando, poner mente.
 10 Questa fu la cagion che diede inizio
 Loro a parlar di me; e cominciârsi
 A dir: « Colui non par corpo fittizio »;

V. 1-24. *Maraviglia delle anime purganti*. I Poeti procedono l' un dopo l' altro per lo stretto sentiero esterno tra le fiamme e il vano. Avendo alla destra il sole e alla sinistra la fiamma, Dante coll' ombra del corpo suo fa parere più rovente la fiamma; e le anime, avendo posto attenzione a siffatta cosa, che par indizio di corpo materiale, si maravigliano, ed alcune si avanzano verso il Poeta, chiedendogli per qual motivo mai col corpo suo egli faccia ostacolo alla luce del sole, come se fosse ancor vivo.

1. sì: come è stato detto nel canto precedente, vv. 115 sg. - uno innanzi altro: Al.: uno anzi l' altro.

3. Guarda ecc.: bada dove metti i piedi, e ti giovi il fatto che io ti avverto e ti faccio accorto del pericolo.

4-6. feriami ecc.: il sole che, raggiando, mutava già tutto l' occidente di cilestro in bianco aspetto, mi feriva in su l' omero destro. Sono circa le quattro pomeri-

diane; il sole, già molto abbassato, ferisce Dante alla spalla. - mutava: « imperò che di suo colore è l' aere cilestro; e quando il sole è senza nuvole, si lo biancheggia per la luce de' suoi razzi »; *An. Fior.* - aspetto: apparenza, colore.

7. con l' ombra: che il mio corpo gettava a sinistra. - rovente: viva, rossa: il sole rende colla sua luce men rossa la fiamma; ma presso il luogo dove sono intercettati dal corpo di Dante i raggi del sole, la fiamma apparisce di un color rosso più vivo.

8. e pure ecc.: e solamente a così piccolo indizio, quale era quello del rosso più vivo del fuoco per effetto dell' ombra mia. Altri intendono: Ed anche qui, come altrove; cfr. *Comm. Lips.* II, 519.

9. andando: mentre camminavano per mezzo alle fiamme.

10. inizio: prima spinta.

11-12. cominciârsi a dir: si cominciarono a dire tra loro. - fittizio: solo ap-

- 13 Poi verso me, quanto potevan farsi,
Certi si feron, sempre con riguardo
Di non uscir dove non fossero arsi.
- 16 « O tu che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente, agli altri dopo,
Rispondi a me, che in sete ed in foco ardo !
- 19 Nè solo a me la tua risposta è uopo ;
Chè tutti questi n' hanno maggior sete,
Che d'acqua fredda Indo o Etiòpo.
- 22 Dinne com'è che fai di te parete
Al sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete. »
- 25 Sì mi parlava un d'essi; ed io mi fora
Già manifesto, s'io non fossi atteso
Ad altra novità ch'apparse allora;
- 28 Chè per lo mezzo del cammino acceso
Venne gente col viso incontro a questa,

parente, inconsistente; un corpo aereo quale hanno le ombre e che non impedisce il passaggio ai raggi solari; cfr. *Purg.* III, 26; V, 34.

13. quanto potevan farsi: cioè senza uscir dalla fiamma per non interrompere neppure un momento la loro penitenza purificatrice.

14. certi: taluni di quegli spiriti.

16-17. O tu che vai ecc.: cammini dopo i tuoi compagni, non per lentezza o pigrizia, ma forse per reverenza, riconoscendoti inferiore ad essi.

18. In sete: nel desiderio di sapere se tu sei veramente vivo, come sembri. - In foco: in questa fiamma nella quale io mi purifico. « Mitte Lazarum ut intingat extremum digiti sui in aquam ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma »; *Luca* XVI, 24.

20. questi: miei compagni. - sete: brama ardente (« Sitivit in te anima mea »; *Psal.* LXII, 2) di sapere ciò di che ti richiedo; « aviditatem bibendi verba tua »; *Benv.*

21. che d'acqua ecc.: « che non bramino l'acqua fresca i popoli dell'India e dell'Etiopia, regioni dal sole riarso »; *Lomb.* - « Aqua frigida animæ sitientis, et nuncius bonus de terra longinqua »; *Prov.* XXV, 25.

22-24. com'è che fai ecc.: com'è che tu fai col tuo corpo ostacolo ai raggi del sole, fai ombra, come se tu fossi ancor

vivo. Cfr. *Purg.* III, 88 sg. - rete: « mors enim piscatur in magno mari mortalium, et omnia genera animantium capit »; *Benv.*

V. 25-36. *Incontro delle due schiere di lussuriosi.* Mentre Dante è lì per rispondere e manifestarsi, ecco un'altra schiera di anime (lussuriosi contro natura) venire in direzione opposta a quella della schiera a cui appartiene lo spirito che ha parlato. Incontrandosi, le anime delle due schiere si baciano scambievolmente, secondo l'ammonizione apostolica: « Salutatevi scambievolmente col bacio santo »; *Rom.* XVI, 16. *I Cor.* XVI, 20. *II Cor.* XIII, 12. *I Thessal.* V, 26. *I Pietro* V, 14. Ma questo bacio delle anime ricorda loro nello stesso tempo i baci libidinosi de' quali un dì furono ghiotti, e che ora espiano anche co' baci santi.

25-26. un: è questi, come dirà in seguito, Guido Guinizelli; cfr. vv. 91-135. - mi fora ecc.: mi sarei manifestato subito, se non avessi volta l'attenzione ad un'altra novità che apparve in quel momento. - manifesto: manifestato; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 403. - non fossi atteso: non avessi badato. Gli antichi accompagnarono *attendere* coll'*ausiliare essere*, invece di *avere*; cfr. *Comm. Lips.* II, 521.

28. del cammino acceso: della via occupata dalla fiamma.

29. venne: Al.: veniva. - a questa: alla gente che andava nella stessa direzione

La qual mi fece a rimirar sospeso.
 31 Lì veggio d' ogni parte farsi presta
 Ciascun' ombra, e baciarsi una con una,
 Senza restar, contente a breve festa.
 34 Così per entro loro schiera bruna
 S' ammusa l' una con l' altra formica,
 Forse a espiar lor via e lor fortuna.
 37 Tosto che parton l' accoglienza amica,
 Prima che il primo passo lì trascorra,
 Sopragridar ciascuna s' affatica,
 40 La nuova gente: « Soddoma e Gomorra! »;
 E l' altra: « Nella vacca entra Pasife,
 Perchè il torello a sua lussuria corra! »
 43 Poi come gru, ch' alle montagne Rife

dei Poeti e che si era loro avvicinata, v. 13. Cfr. *Inf.* XVIII, 26 sg.

30. *mi fece ecc.*: attirando a sè il mio sguardo e tutta la mia attenzione, questa nuova gente mi fece indugiare la risposta alla domanda rivoltami.

31. *Lì*: al punto dell' incontro delle due schiere. - *farsi presta*: affrettarsi.

32. *ciascun' ombra*: delle due schiere. - *una con una*: ad una ad una; « in improprium nefariæ coniunctionis, quam in sæculo peregerunt »; *Benv.* Cfr. *Comm. Lips.* II, 522.

33. *senza restar*: senza fermarsi punto dopo il bacio, paghe di questo festoso quanto rapido saluto.

34. *schiera bruna*: linea bruna formata dalle formiche.

35. *s'ammusa*: si scontra a muso a muso; cfr. *Virg., Aen.* IV, 404 sg. *Ovid., Met.* VII, 624 sgg.

36. *a espiar*: a spiare, a chiedere informazioni circa le condizioni della via che percorrono, e la loro fortuna nel trovar cibo. « Quæ tunc earum conversatio? Quam diligens cum obviis quædam collocatio atque percontatio? » *Plin., Hist. nat.* II. Cfr. *L. Vent., Simil.*, 453. Che *spiare* avesse in antico il significato di *domandare*, dimostrò il *Barbi* in *Bull.* XVIII, 18.

V. 37-48. *Esempi di brutta lussuria*. Subito che quelle anime si sono bacciate, nell'atto di allontanarsi, gridano a chi più può, ricordando esempi di nauseante lussuria. L'una schiera rammenta le città di Soddoma e Gomorra, sulle quali il Signore fece piovere fuoco e zolfo in

pena de' loro peccati, de' quali non ultimo il vizio di lussuria contro natura, di che gli spiriti di questa schiera furono rei; l'altra rammenta Pasife, la madre dell'« infamia di Creti » (*Inf.* XII, 12 sgg.), tipo della donna che, calpestata la coniugale interezza, imbrutisce il suo appetito e sviasi dietro a tale che ha meritamente il nome di Tauro; cfr. *Horat., Od.* II, v, 1 sg. *Ovid., Heroid.* V, 17 sg. Dopo tali grida le due schiere si separano.

37-38. *Tosto che parton ecc.*: appena, fattasi l'amichevole accoglienza, si sono separate, prima che abbian fatto il primo passo. - *lì*: dal luogo dell' incontro; dunque, nell'atto stesso di scostarsi.

39. *sopragridar*: gridare al di sopra, l'una più forte dell'altra.

40. *la nuova gente*: la schiera dei lussuriosi contro natura, arrivata mentre Dante stava osservando l'altra schiera. - *Soddoma e Gomorra*: cfr. *Gen.* XVIII, 20; XIX, 25.

41. *l'altra*: la schiera dei lussuriosi secondo natura, nella quale era il Guinizelli. - *entra*: *Al.*: entrò; cfr. *Moore, Crit.*, 420 sg. - *Pasife*: figlia di Apollo e della ninfa Perseide, moglie di Minosse, *Inf.* V, 4, che entrò nella vacca di legno, e dal suo commercio col toro di Poseidone concepì e partorì il Minotauro; cfr. *Inf.* XII, 12 sgg. *Apollod.* III, 1, 2, sg. *Ovid., Ars Am.* I, 2, 295 sgg.

43. *gru*: un'altra similitudine tratta dalle gru si ha nell'*Inf.* V, 46. Ma ciò che si dice stavolta delle gru, è cosa ipotetica, chè veramente non avviene che di questi uccelli contemporaneamente

Volasser parte, e parte invêr le arene,
 Queste del gel, quelle del sole schife;
 46 L'una gente sen va, l'altra sen viene;
 E tornan lagrimando a' primi canti
 Ed al gridar che più lor si conviene.
 49 E raccostârsi a me, come davanti,
 Essi medesmi che m'avean pregato,
 Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
 52 Io, che due volte avea visto lor grato,
 Incominciai: « O anime sicure
 D'aver, quando che sia, di pace stato,
 55 Non son rimase acerbe nè mature
 Le membra mie di là, ma son qui meco

vada una parte al nord, ed altra al sud: o vanno *tutte* nell'una direzione, o *tutte* nell'altra. - Rife: Rifee, come *Tifo* per *Tifeo* in *Inf.* XXXI, 124. I Greci collocavano vagamente i monti Rifei, detti anche Iperborei, nelle regioni settentrionali dell'Europa, respingendoli sempre più verso il nord, via via che acquistavano cognizioni geografiche più estese e sicure. Sembra che Dante li nomini qui come monti nel Settentrione in genere; cfr. *Virg.*, *Georg.* I, 240 sg.; IV, 518 sg.

44. le arene: gli arenosi deserti dell'Africa; cfr. *Inf.* XXIV, 85. *Virg.*, *Aen.* X, 264 sg.

45. queste ecc.: le gru schife del gelo volassero verso le arene; le gru schife del sole verso i monti Rifei. « Pone per ipotesi ciò che manca alla piena rassomiglianza della comparazione; cioè che le gru volassero parte alle montagne Rifee, e parte verso le arene libiche; queste *schife del gelo*, fuggendo il freddo; quelle *del sole*, fuggendo il caldo »; *L. Vent.*, *Simil.*, 434.

46. l'una: la nuova gente, v. 40, cioè la schiera dei sodomiti, se ne va a sinistra, in direzione contraria a quella dei Poeti; l'altra procede a destra, nella medesima direzione di essi.

47. a' primi canti: a ricantar piangendo l'inno « *Summæ Deus clementiæ* », *Purg.* XXV, 121 sgg.

48. al gridar ecc.: a gridar gli esempi di castità più convenienti alla condizione ed alla colpa di ciascuno; cfr. *Purg.* XXV, 128 sgg.

V. 49-60. *Risposta ritardata*. Dopo che le due schiere si sono separate, Dante risponde alla domanda fattagli prima del-

l'incontro, v. 16 sgg. Quei medesimi che lo avevan pregato, gli si raccostano come avean fatto prima, composti a grande attenzione per ascoltarlo. Ed egli risponde: « Sono ancor vivo, e salgo in alto per illuminare la mente mia sì che io non abbia più ad errare. Una Donna del cielo acquista grazia a noi viventi; e per siffatta grazia reco qui dal mondo il mio corpo mortale. »

49. davanti: prima dell'incontro delle due schiere, v. 13 sg.

51. attenti ecc.: prendendo atteggiamenti di persone attente per ascoltare.

52. due volte: ora e prima dell'incontro coi sodomiti. - lor grato: il loro gradimento, ciò che desideravano.

54. quando che sia: presto o tardi; cfr. *Purg.* XXI, 67 sg.

55-56. non son rimase ecc.: io non sono ancora morto, nè giovine nè vecchio. *Acerbe* sono le membra di chi muore in gioventù, *mature* quelle di chi muore nella vecchiaia. - di là: nel mondo. - meco: « Ad naturam speciei pertinet id quod significat definitio. Definitio autem in rebus naturalibus non significat formam tantum, sed formam et materiam. Unde materia est pars speciei in rebus naturalibus, non quidem materia signata, quæ est principium individuationis, sed materia communis. Sicut enim de ratione huius hominis est quod sit ex hac anima et his carnibus et his ossibus; ita de ratione hominis est quod sit ex anima et carnibus et ossibus; oportet enim de substantia speciei esse quidquid est communiter de substantia omnium individuum sub specie contentorum »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 75, 4.

Col sangue suo e con le sue giunture.

58 Quinci su vo per non esser più cieco:

Donna è di sopra che n'acquista grazia,
Per che il mortal pel vostro mondo reco.

61 Ma, se la vostra maggior voglia sazia

Tosto divegna, sì che il ciel v'alberghi
Ch'è pien d'amore e più ampio si spazia,

64 Ditemi, acciò che ancor carte ne verghi,

Chi siete voi, e chi è quella turba
Che se ne va dietro ai vostri terghi. »

67 Non altrimenti stupido si turba

Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e salvatico s'inurba,

70 Che ciascun'ombra fece in sua paruta;

Ma, poi che furon di stupore scarche,
Lo qual negli alti cuor tosto s'attuta,

57. suo: loro; cfr. *Inf.* X, 13. Vere membra, non *fittizie* (v. 12) come quelle delle anime.

58. Quinci: da questo luogo. - cieco: della mente; cfr. *II Pietro* I, 5-9.

59. donna ecc.: la Vergine Maria; cfr. *Inf.* II, 94-96. *Com. Lips.* II, 527.

60. per che: in virtù della quale grazia, impetratami dalla celeste Donna. - il mortal: la parte mortale, il corpo; cfr. *Purg.* V, 106. - vostro: per lo « secolo immortale »; *Inf.* II, 15 sg.

V. 61-66. *Preghiera di Dante alle anime.* Avendo appagato il loro desiderio, Dante prega quelle anime di manifestarglisi e di dirgli altresì chi sono quelle altre che camminano nella fiamma in direzione opposta a loro, promettendo di scriverne a memoria degli uomini.

61-63. se ecc.: così sia presto soddisfatto il maggior vostro desiderio, quello della beatitudine celeste. - plen d'amore: per essere la sede dei beati, pieni di carità. « Nota, che Dante augura a queste anime, già ree di *colpe amorose*, d'andare appunto a quella parte del cielo ch'è tutta amore, come si dice *Par.* XXX, 40, 52 »; *Betti.* - più ampio: essendo sopra tutti gli altri cieli e contenendoli tutti in sè; cfr. *Conv.* II, 4. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 66, 3; I, 102, 2; I, 112, 1. *Inf.* II, 84.

64. carte ne verghi: ne scriva, ricordandovi, affinché otteniate i suffragi de' viventi.

66. se ne va: Al.: sì ne va. - dietro ecc.: in direzione contraria alla vostra.

V. 67-90. *Le due schiere ed il loro peccato.* Dopo un momento di generale stupore, prodotto dal vedere colà chi è ancora nella prima vita, l'anima che aveva già rivolto la parola a Dante, risponde alle sue domande: « Quei che vanno in direzione opposta a noi, furono sodomiti. Noi peccammo di lussuria conforme a natura; ma, per avere ecceduto, a mo' di bestie, nell'assecondare l'istintivo appetito, senza freno di ragione, gridiamo in nostro obbrobrio il nome di *Pasifae.* »

67. stupido: pieno di stupore; confr. *Conv.* IV, 25. - si turba: si confonde.

68. ammuta: ammutolisce, sta lì guardando a bocca aperta.

69. rozzo e salvatico: « rozzo, quanto alle parole e agli atti; selvatico, per quel modo ombroso e quasi selvaggio, onde pare ch'egli eviti il consorzio degli uomini civili »; *L. Vent., Sim.*, 297. - s'inurba: entra in città (*in urbem*) per la prima volta. « Specialiter poeta intelligit de montano habitante in alpi-bus Florentiæ, qui prima vice qua venit Florentiam, videns excelsa palatia, homines civiles, mirabiles sirenes, non satiatur visu, et videns tot numquam visa obstupescit: hunc actum viderat poeta aliquando in ipsa patria sua »; *Benv.*

70. paruta: apparenza, sembianza.

71. scarche: scariche, libere.

72. negli alti cuor: a differenza dello

- 73 « Beato te, che delle nostre marche, »
 Ricominciò colei che pria m' inchiese,
 « Per viver meglio, esperienza imbarche ! »
- 76 La gente che non vien con noi, offese
 Di ciò per che già Cesar, trionfando,
 ' Regina ' contra sè chiamar s' intese ;
- 79 Però si parton ' Soddoma ' gridando,
 Rimproverando a sè, com' hai udito,
 Ed aiutan l' arsura vergognando.
- 82 Nostro peccato fu ermafrodito ;
 Ma perchè non servammo umana legge,
 Seguendo come bestie l' appetito,

stupore dell'ignorante villano. - s' at-
 tuta: si spegne, si diminuisce e cessa;
 cfr. *Diez, Wört.* I³, 434 sg. Al.: si muta;
 cfr. *Moore, Crit.*, 421 sg.

73. marche: contrade, regioni; cfr.
Purg. XIX, 45.

74. colei: l'ombra del Guinizelli, cfr.
 v. 16-25. - m'inchiese: Al.: ne chiese.

75. per viver: Al.: per morir. Dante
 va su « per non esser più cieco » v. 58,
 dunque per *viver* meglio. Del resto chi
 ben vive, ben muore. Cfr. *Moore, Crit.*,
 422 sg. - Imbarche: metti nella tua bar-
 ca (cfr. « la navicella del mio ingegno »
Purg. I, 2); raccogli esperienza di que-
 ste regioni.

76. offese: peccò.

77. di ciò: di sodomia. - Cesar: a motivo
 della sua amicizia impudica con Nico-
 mede, re di Bitinia, Cesare fu salutato
 in una grande radunanza da un certo
 Ottavio col nome di *regina*, e fu chia-
 mato *regina bitinica* dal suo collega M.
 Bibulo. Nel trionfo gallico i soldati roma-
 ni cantarono, tra altre, la laida canzone:

*Gallias Cæsar subegit, Nicomedes Cæsarem ;
 Ecce Cæsar nunc triumphat, qui subegit Gallias ;
 Nicomedes non triumphat, qui subegit Cæsarem.*

Così racconta Svetonio, *Vita Jul. Cæs.*, 49.
 Dante, o confuse in uno i due fatti diver-
 si, oppure trasportò a bella posta il mot-
 teggio di Ottavio e di Bibulo al canto nel
 trionfo gallico; seppure non attinse la
 notizia della colpa di Cesare, com'è pro-
 babile, dalle *Magnæ Derivationes* di
 Uguccione da Pisa, dove si narra che
 ' *regina di Bitinia* ' fu apostrofe rivolta
 da un tale a Cesare trionfante. Cfr.
Toymbee, Ricerche, ecc. Serie IIa, Bolo-
 gna, 1904, p. 43 sg.

79. però: perchè peccarono di sodo-
 mia. - si parton: da noi, andando in di-
 rezione opposta.

81. aiutano: facilitano, agevolano. La
 vergogna volontaria di quelle anime con-
 tribuisce a compiere l'opera della loro
 purificazione, *aiuta*, per così dire, le ar-
 denti fiamme (*l'arsura*) a purificarli.

82. ermafrodito: bisessuale, termine
 tolto dall'Ermafrodito della favola che
 si unì colla Naiade Salmace in un corpo
 solo avente i due sessi; cfr. *Ovid., Met.*
 IV, 288-388. Sono i lussuriosi che non
 peccarono contro natura. « Peccatum lu-
 xuriæ consistit in hoc, quod aliquis non
 secundum rectam rationem delectatione
 venerea utitur. Quod quidem contingit
 dupliciter: uno modo secundum mate-
 riam in qua huiusmodi delectationem
 quærit; alio modo secundum quod, ma-
 teria debita existente, non observantur
 aliæ debitæ conditiones »; *Thom. Aq.,
 Sum. theol.* II, II, 154, 1. Alcuni erro-
 neamente credettero che la schiera del
 Guinizelli sia di coloro che peccarono
 di bestialità, come se i colpevoli di be-
 stialità fossero tutti nel Purgatorio ed
 i colpevoli di lussuria naturale tutti nel-
 l'Inferno; cfr. *Comm. Lips.* II, 531-534.

83. servammo: osservammo. « Usus
 venereorum potest esse absque peccato,
 si fiat debito modo et ordine, secundum
 quod est conveniens ad finem genera-
 tionis humanæ.... Hoc pertinet ad ratio-
 nem luxuriæ, ut ordinem et modum ra-
 tionis excedat circa venerea »; *Thom.
 Aq., Sum. theol.* II, II, 153, 2 e 3. - uma-
 na: non peccarono dunque contro le leggi
 di natura, ma contro la legge umana.

84. come bestie: « che non osservano nè
 matrimonio, nè parentado »; *Buti.* - « Si-

85 In obbrobrio di noi, per noi si legge,
 Quando partiamci, il nome di colei
 Che s' imbestiò nell' imbestiate schegge.
 88 Or sai nostri atti e di che fummo rei:
 Se forse a nome vuoi saper chi semo,
 Tempo non è da dire, e non saprei.
 91 Farotti ben di me volere scemo:
 Son Guido Guinizelli; e già mi purgo
 Per ben dolermi prima ch' allo stremo. »
 94 Quali nella tristizia di Licurgo
 Si fêr due figli a riveder la madre,
 Tal mi fec' io, ma non a tanto insurgo,

ne ratione humana»; *Benv.* Cfr. *Psalm.* XLVIII, 21. - « Chi dalla ragione si parte, e usa pur la parte sensitiva, non vive uomo, ma vive bestia »; *Conv.* II, 8.

85. si legge: si dice, si grida; cfr. *Inf.* X, 65.

86. partiamci: ci dividiamo dall'altra schiera. - colei: Pasifae. Per gli uomini del medio evo la favola di Pasifae era una allegoria, e Pasifae il tipo della donna rotta al vizio di lussuria. Cfr. *Serv. ad Virg., Aen.* VI, 24. *Horat., Od.* II, v, 1 sg. *Ovid., Heroid.* V, 17, 18.

87. s' imbestiò: si fece bestia. - schegge: la « falsa vacca » (*Inf.* XII, 13) di legno, costruita da Dedalo.

90. tempo ecc.: essendo già sera. - non saprei: tanto grande è il numero dei lussuriosi, che il tempo non basta a nominarli, nè io te li potrei nominare, perchè non li conosco tutti.

V. 91-135. *Guido Guinizelli.* Quell'anima continua a parlare manifestando il suo nome; udito il quale, Dante vorrebbe correre ad abbracciarla, se la paura della fiamma non lo trattenesse, onde cammina riguardando sempre quell'anima, e poi le offre con amore e sommissione filiale i suoi servigi. - « Perchè mi mostri tanto affetto? » « A motivo dei dolci ed immortali vostri versi. » « Fratello, questi ch' io ti addito, fu miglior poeta di me. Egli superò tutti gli altri poeti volgari, checchè dicano gli stolti che gli antepongono il Lemosino. Così altri predicarono già sommo poeta Guittone d'Arezzo, finchè la verità fu riconosciuta da molti. Ora, giacchè la grazia divina ti concede di andare in Paradiso, giunto lassù, prega Cristo per me. » Detto ciò, il Guinizelli compare nel

fuoco, forse per dar luogo a quell'altro da lui additato.

91. Farotti ecc.: ti farò scemo il volere, il desiderio, che hai rispetto a me, dicendoti il mio nome.

92. Guido Guinizelli: Guido di Guinzello de' Principi, bolognese, celebre poeta volgare del secolo XIII, precursore e iniziatore della scuola dello « stil nuovo », n. forse fra il 1230 e il 1240, morto esule a Verona nel 1276. Di lui cfr. le storie letterarie. *Conv.* IV, 20: « quel nobile Guido Guinizelli ». *De Vulg. Eloq.* I, 15: « Maximus Guido. » - mi purgo: qui, invece di aspettare ancora laggiù nell'Antipurgatorio.

93. per ben ecc.: per essermi pentito prima di giungere allo stremo di mia vita.

94. tristizia: dolore per la morte del figliuolo dato in custodia ad Isifile, che lo depose sull'erba per mostrare ai sette contro Tebe il fonte Langia (*Purg.* XXII, 112), onde il bambino perì morso da un serpente. - Licurgo: re di Nemea.

95. figli: Toante ed Euneo, arrivati a tempo per salvare Isifile dalle mani dei carnefici cui era stata consegnata da Euridice, moglie di Licurgo, per vendicar la morte del bambino. Appena i due figli ebbero riconosciuto la madre, corsero ad abbracciarla. « Per tela manusque Irruerunt, matremque avidis complexibus ambo Diripiunt flentes, alternaque pectora mutant »; *Stat., Theb.* V, 720 sgg.

96. tal: così anch' io mi sentii preso da un vivissimo desiderio di correre ad abbracciare il Guinizelli (cfr. *Inf.* XV, 43 sg.; XVI, 46 sgg.); ma mi astenni dal farlo, temendo il fuoco, v. 102. Così i più. Per altre interpretazioni vedasi *Comm. Lips.* II, 537. - a tanto: a corre-

- 97 Quand' i' odo nomar sè stesso il padre
 Mio e degli altri miei miglior, che mai
 Rime d'amor usâr dolci e leggiadre;
 100 E, senza udire e dir, pensoso andai
 Lunga fiata rimirando lui,
 Nè, per lo foco, in là più m' appressai.
 103 Poi che di riguardar pasciuto fui,
 Tutto m' offersi pronto al suo servizio
 Con l' affermar che fa credere altrui.
 106 Ed egli a me: « Tu lasci tal vestigio,
 Per quel ch' i' odo, in me, e tanto chiaro,
 Che Letè nol può tôrre nè far bigio.
 109 Ma, se le tue parole or ver giuraro,
 Dimmi: che è cagion per che dimostri
 Nel dire e nel guardare avermi caro? »
 112 Ed io a lui: « Li dolci detti vostri,
 Che, quanto durerà l' uso moderno,
 Faranno cari ancora i loro inchiostri. »
 115 « O frate, » disse, « questi ch' io ti scerno
 Col dito » (ed additò un spirto innanzi)

re ad abbracciare il Guinizelli, come i figli corsero ad abbracciare Isifle.

97. odo: Al.: udi'. - padre: maestro nel poetare. D. dà questo titolo di solito a V.; soltanto qui lo dà a un altro poeta.

98. miei: « degli altri poeti migliori di me »; *Benv.*, *Buti*, *Land.*, ecc. - « Degli altri migliori poeti a me cari »; *Oosta*, *Ed. Pad.*, ecc. - « Degli altri migliori italiani miei connazionali »; *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Cam.*, ecc. La prima interpretazione meriterebbe la preferenza, se si potesse credere aver Dante considerato per *migliori di lui* altri poeti contemporanei.

99. rime ecc.: dettarono versi d'amore di dolce ispirazione e forma leggiadra. « Non satis est pulchra esse poemata: dulcia sunt »; *Horat.*, *Ars poet.*, 99.

100. e, senza udire e dir ecc.: ed andai un pezzo a null'altro badando che a guardarlo; cfr. *Giobbe* II, 13.

102. in là: verso di lui; non mi accostai di più a lui per cagione del fuoco.

105. con l' affermar ecc.: con giuramento, v. 109.

106. vestigio ecc.: traccia, impronta nella mia memoria.

107. odo: della grazia a te concessa, v. 55-60; cfr. v. 73, 75.

108. Letè: le acque del fiume della dimenticanza; cfr. *Purg.* XXVIII, 130; XXXI, 91 sgg.; XXXIII, 91 sgg. - tôrre nè far bigio: cancellare nè oscurare. Al.: nol può tôr, nè farlo bigio.

109. parole: le ultime, v. 105. Concetto: Ciò che dicesti circa la grazia a te concessa, ha fatto tale impressione su di me, che non me ne scorderò mai più. Ma se le ultime tue parole sono state veraci, dimmi la cagione per la quale mostri di portarmi tanto amore.

112. detti: componimenti poetici; le vostre dolci rime. L' ammirazione di Dante è tutta letteraria.

113. quanto: cfr. *Inf.* II, 60. - l' uso: di poetare in lingua volgare. - moderno: cfr. *Vita nuova*, 25: « Anticamente non erano dicitori d'amore in lingua volgare, anzi erano dicitori d'Amore certi poete in lingua latina.... E non è molto numero d'anni passato, che apparirono prima questi poete volgari. »

114. faranno ecc.: saranno sempre letti con gran piacere; cfr. *Purg.* XI, 97-99, dove Dante sembra dire il contrario.

115. O frate: cfr. *Purg.* XI, 82 sgg. - questi: Arnaldo Daniello, v. 142. - scerno: mostro, addito fra gli altri.

- « Fu miglior fabbro del parlar materno.
 118 Versi d' amore e prose di romanzi
 Soverchiò tutti; e lascia dir gli stolti,
 Che quel di Lemosì credon ch' avanzi.
 121 A voce più ch' al ver drizzan li volti,
 E così ferman sua opinione,
 Prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti.
 124 Così fêr molti antichi di Guittone,
 Di grido in grido pur lui dando pregio,
 Fin che l' ha vinto il ver con più persone.
 127 Or, se tu hai sì ampio privilegio,
 Che licito ti sia l' andare al chiostro

117. **fabbro**: poetò meglio nel suo volgare provenzale che io non facessi nel mio. « *Materno* sta qui in opposizione al *latino* in cui molti componevano a quel tempo, ma che non era più lingua popolare o materna»; *Br. B.* « *Vulgarem locutionem asserimus, quam sine omni regula, nutricem imitantes, accipimus*»; *De Vulg. Eloq.* I, 1.

118. **Versi d' amore**: poesie erotiche volgari, in lingua provenzale e in lingua italiana. - **prose di romanzi**: romanzi in lingua *d'oil*. Il senso par certo: Superò tutti gli altri rimatori amorosi e romanziери francesi. Si può costruire: Soverchiò tutti i versi d' amore e tutte le prose di romanzi (*Lomb.*, *Br. B.*, ecc.), oppure, meglio, facendo del v. 118 una specie di accusativo libero, o di relazione, alla greca: Superò tutti gli altri fabbri del parlar materno quanto a versi d' amore e prose di romanzi (*Ben.*, *Andr.*, ecc.). Cfr. *Torraca, Bull.* XII, 366 sgg.

120. **quel**: Girault de Borneil (« Gerardus de Bornello », *De Vulg. El.* II, 2, 6), celebre poeta provenzale, nativo di Esidueil nel Limosino; fiorì dal 1175 sin verso il 1220. Fu chiamato da' suoi contemporanei maestro dei trovatori, e da Dante nel *De V. E.* cantore della rettitudine. Qui Dante lo pospone ad Arnaldo Daniello, forse perchè le sue poesie erano agli occhi di lui troppo semplici, troppo scive di meditati artifici di stile e d' espressione. Cfr. *Diez, Leben und Werke*, ed. II, 110-124. *Comm. Lips.* II, 541. *Canello, Vita ed op. del trov. Arn. Daniello*. Halle, 1883, 38 sgg. - **Lemosì**: lat. *Lemovices*, si può intendere della città di Lemoges, oppure del Lemogino o Limosino, provincia di Francia.

121. **A voce**: « Non sequeris turbam

ad faciendum malum; nec in iudicio plurimorum acquiesces sententiæ, ut a vero devies »; *Exod.* XXIII, 2. - **drizzan**: *gli stolti*, v. 119, attendono più alle voci del mondo che alla verità dei fatti.

122. **sua**: loro. Badando soltanto all' opinione corrente, costoro fermano, seguendo essa, la opinione loro senza interrogare le leggi dell' arte e della ragione. « Plures enim magnum sæpe nomen falsis vulgi opinionibus abstulerunt »; *Boet., Cons. phil.* III, pr. 6.

124. **Guittone**: d' Arezzo, cfr. *Purg.* XXIV, 56. *Vulg. El.* II, 6. « Frate Guittone d' Arezzo fu antico et valente dicatore in rima, et fece molte canzone morali, et sonetti et ballate, et al suo tempo avanzò ogni altro trovatore; et durò tanto la fama antica, che, ben che poi ne fossero di quelli che dicessero meglio di lui, come fu notaro Iacopo da Lentino, Ser Buonagiunta Orbiciani da Lucca, messer Guido Guinizelli da Bologna, pur la fama di frate Guittone tenea il campo, infino a tanto che 'l vero fu conosciuto di quelli che dissono meglio di lui »; *An. Fior.*

125. **di grido in grido**: gridando alla cieca ciò che altri gridavano. - **pur lui**: soltanto a lui. « Quelli ch' è cieco del lume della discrezione sempre va nel suo giudizio secondo il grido, o diritto o falso che sia »; *Conv.* I, 11.

126. **con più persone**: con un numero di persone maggiore di quei *molti antichi* che dettero il pregio al solo Guittone. **Al.**: Col merito maggiore di parecchi poeti successivi che scrissero meglio di lui, fra i quali il Guinizelli stesso.

127. **privilegio**: cfr. *Purg.* XVI, 37 sg.

128. **al chiostro ecc.**: al Paradiso, dove

Nel quale è Cristo abate del collegio,
 130 Fagli per me un dir di un paternostro,
 Quanto bisogna a noi di questo mondo,
 Dove poter peccar non è più nostro. »
 133 Poi, forse per dar loco altrui secondo
 Che presso avea, disparve per lo fuoco,
 Come per l'acqua pesce andando al fondo.
 136 Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
 E dissi ch'al suo nome il mio disire
 Apparecchiava grazioso loco.
 139 Ei cominciò liberamente a dire:
 « *Tan m'abellis vostre cortez deman,*

Cristo è capo della società dei beati; « in Paradiso lo quale è chiusura de' beati, come lo chiostro è de' religiosi chiusura consolatoria e refrigeratoria »; *Buti*.

129. abate: capo « Imperò che come l'abate è padre e signore dei monaci; così Cristo via maggiormente è padre e signore de' beati »; *Buti*.

130-132. fagli ecc.: recita per me dinanzi al trono di Cristo tanto del *Pater noster*, quanto bisogna a noi anime del Purgatorio, che, non potendo più peccare, non abbiamo più bisogno di fare l'ultima delle preghiere contenute in esso *Pater noster*; cfr. *Purg.* XI, 22 sgg. - poter ecc.: non è più nostro; noi non abbiamo più il potere di peccare.

133. forse: per dare forse posto ad altri, secondo che via via gli venivano appresso. Al.: Forse per dare il secondo luogo all'altro che avea presso di sè, cioè ad Arnaldo. Cfr. *Fanf.*, *Studi ed Oss.*, 112 sg.

135. come per ecc.: come il pesce, che si caccia verso il fondo, scompare attraverso all'acqua. « Ecco che adduce propria similitudine: l'acqua è trasparente sicchè si vede in essa quel che v'è, e così la fiamma del fuoco è trasparente che si vede in essa quel che v'è; e come lo pescio non si vede per lo profundarsi ne l'acqua, così quell'anima per lo profundarsi ne la fiamma »; *Buti*.

V. 136-148. *Arnaldo Daniello*. Dante si avvicina, quanto la fiamma glielo permette, a colui che il Guinizelli gli avea additato e lodato, pregandolo di rivelargli il suo nome. E l'interrogato risponde in provenzale, sua lingua materna, dicendo che egli è Arnaut Daniel e pregando anch'egli Dante che lo aiuti con sue orazioni. Fu costui un trovatore pro-

venzale che si compiacque ne' suoi versi di forme complicate e difficili, e quanto a strutture ritmiche e quanto alle rime (fu l'inventore della complicatissima e difficile sestina), e forse ebbe più celebrità da questi versi di Dante che non da' suoi componimenti giunti a noi. Fiorì nella seconda metà del secolo XII e pare visse sin verso od oltre il 1200. Sulla sua vita, della quale sappiamo pochissimo, e sulle sue opere, delle quali assai poche sono giunte a noi, cfr. *Diez, Leben und Werke*, ediz. II, 279-292. *Comm. Lips.* II, 5 9 sg. *Canello*, op. cit.

136. mi feci.... innanzi ecc.: mi avanzai un poco verso colui che il Guinizelli m'avea additato, v. 115 sg.

137-138. disire: animo desideroso. « Gli dissi, ch'era sì vivo il mio desiderio di sapere chi si fosse, che avrei accolto con ispeciale amore il suo nome »; *Pol.* L'espressione apparisce finemente pensata e studiata nella sua gentilezza complimentosa, quasi Dante creda riuscire, così parlando, meglio accetto al ricercatissimo trovatore a cui si rivolge.

139. liberamente: senza farsi pregare più oltre, nella sua lingua materna, con pronta cortesia. *Liberamente* per *liberalmente*, *spontaneamente*, come in *Inf.* XIII 86. *Purg.* XI, 134. *Par.* XXXIII, 18.

140. *Tan m'abellis* ecc.: tradotti letteralmente questi versi provenzali suonano: « Tanto m'abbella (= mi è bella, mi piace, cfr. *Par.* XXVI, 132) la vostra cortese domanda, che io non mi posso nè mi voglio a voi coprire (= nascondere). Io sono Arnaldo, che piango e vado cantando; pensoso io veggo la passata follia, e veggo (altresi) giubilando il giorno che spero dinanzi (a me). Ora vi prego, per quel va-

142 *Qu'ieu no me puesc, ni-m voill a vos cobrire.*
Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan;
Onsiros vei la passada folor,
E vei jausen lo jorn, qu'esper, denan.
 145 *Ara us prec, per aquella valor*
Que vos guida al som d'esta escalina,
Sovenha vos a temps de ma dolor!»
 148 *Poi s' ascose nel fuoco che gli affina.*

lore che vi guida al sommo di questa scala (del Purg.), sovvennavi a tempo del mio dolore!». Per le diverse lezioni di questi versi, che veramente non offrono alcuna difficoltà, ma che furono guasti da amanuensi ed editori ignari della lingua provenzale, cfr. *R. Renier* in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XXV, pag. 315 sg.; e noi ci atteniamo alla lez. del *Renier*.

142-144. *plor* ecc.: piango lagrime di penitenza; *ma se mi contrista* il ricordo delle mie vecchie colpe, mi conforta il pensie-

ro della beatitudine eterna che m'attende. — *denan*: dinanzi a me, nell'avvenire.

147. *sovenha* ecc.: vi sovvenga del mio dolore; che viene a dire 'pregate per me'.

148. *affina*: purifica delle loro colpe; cfr. *Purg.* VIII, 120. «Arnaldo Daniello... nel suo bel sermone nativo deplora la sua passata follia e si dilegua lasciandoci in cuore una nota dolce e malinconica, per cui la chiusa di questo canto ci ricorda (lo notò bene lo Zingarelli) quella della Pia»; *D'Ovidio*, *N. St.* I, 551.

CANTO VENTESIMOSETTIMO

GIRONE SETTIMO: LUSSURIA

L'ANGELO DELLA PURITÀ, PASSO ATTRAVERSO LE FIAMME

SALITA AL PARADISO TERRESTRE

ULTIME PAROLE DI VIRGILIO

Sì come quando i primi raggi vibra
 Là dove il suo Fattore il sangue sparse,

V. 1-15. *L'angelo della castità*. Sono le ore 5 1/2 di sera. I Poeti scorgono sull'orlo esterno della cornice un angelo che li invita ad entrare nella fiamma. Negli altri cerchi del Purgatorio si fa menzione di un solo angelo guardiano; in questo invece sono due: l'uno di qua, l'altro di là dalle fiamme. Il primo è l'angelo della castità, il vero e proprio custode del settimo girone; il secondo sembra

essere l'angelo guardiano dell'entrata nel Paradiso terrestre, e fa riscontro all'angelo portiere del Purgatorio.

1. *Sì come*: il sole stava in quella posizione in cui è quando manda i suoi primi raggi sopra Gerusalemme; cioè era vicino al tramonto, al quale non mancavano più che venti minuti.

2. *Fattore*: Cristo, per cui tutte le cose furono create. «*Omnia per ipsum facta*

4 Cadendo Ibero sotto l'alta Libra,
 E l'onde in Gange da nona riarse,
 Si stava il sole; onde il giorno sen giva,
 Quando l'angel di Dio lieto ci apparse.
 7 Fuor della fiamma stava in sulla riva,
 E cantava ' *Beati mundo corde!* '
 In voce assai più che la nostra viva.
 10 Poscia « Più non si va, se pria non morde,
 Anime sante, il fuoco; entrate in esso,
 Ed al cantar di là non siate sorde! »
 13 Ci disse, come noi gli fummo presso:
 Per ch'io divenni tal, quando lo intesi,
 Quale è colui che nella fossa è messo.

sunt, et sine ipso factum est nihil quod factum est»; *Giov. I, 3.* - « Creare convenit Deo secundum suum esse, quod est eius essentia, quæ est communis tribus personis. Unde creare non est proprium alicui personæ, sed commune toti Trinitati »; *Thom. Aq., Sum. theol. I, 45, 6.*

3. cadendo: mentre l'Ebro, ch'è all'estremo confine occidentale, a 90 gradi da Gerusalemme, cade, cioè scende, scorre in giù, sotto la *Libra*, che in quel momento si trova al meridiano insieme con la Notte: vale a dire, mentre sull'Ebro è mezzanotte. - Ibero: lat. *Iberus*, l'Ebro, fiume della Spagna, il quale nasce dai Pirenei, percorre l'Aragona e la Catalogna, e si getta nel mare Mediterraneo. - *Libra*: segno dello zodiaco nel quale il sole entra il 21 settembre, nell'equinozio d'autunno; perciò nell'equinozio di primavera in esso trovansi e con esso muovesi la Notte; cfr. *Par. XXIX, 2. Conv. III, 5.*

4. e l'onde: e cadendo, scendendo, scorrendo in giù le acque del Gange, estremo confine orientale, a 90 gradi da Gerusalemme, sotto gli ardenti raggi del mezzodì. Al.: e 'n l'onde. - nona: la quinta delle sette parti nelle quali si divide l'ufficio divino, recitata a mezzodì; cfr. *Conv. IV, 23*, dove si legge: « E però sappia ciascuno che la diritta *Nona* sempre dee sonare nel cominciamento delle settima ora del dì. » *Nona* vale qui mezzodì. Al.: da nona, di novo, ecc. cfr. *Moore, Crit., 423 sg.*

5. onde: per la qual condizione di tempo nel Purgatorio si faceva sera.

6. lieto: o di vedere anime sante, v. 11,

cfr. *Luca XV, 10*; oppure in aspetto lieto per far ben confidare i viandanti del restante cammino.

7. in sulla riva: sul sentiero esterno di quel girone, per il quale i Poeti andavano; cfr. *Purg. XXV, 112-117.*

8. Beati: è la sesta delle beatitudini evangeliche: « Beati i puri di cuore, perciocchè vedranno Iddio »; *Matt. V, 8.*

9. viva: chiara, sonora ed armonica; cfr. *Purg. XIX, 43 sgg.*

10-11. Poscia ecc.: finito il canto, come noi gli fummo vicini, l'angelo ci disse: « Anime sante, non si può più procedere, se prima non siete purificate da questo fuoco ». - « Si per cordis munditiam libidinis flamma non exstinguitur, incassum quælibet virtutes oriuntur »; *Gregorio Magno, Moral. XXI, 9.*

12. di là: dal fuoco, cfr. v. 55 sgg. Forgete ascolto alla voce che risuona di là dal fuoco, in bocca ad un altro angelo; essa vi servirà di guida.

14. per ch'lo ecc.: all'udire l'invito di entrare nel fuoco, io rimasi atterrito, rabbrivii, come colui che è condannato alla dolorosa pena della propagginazione. Cfr. *Purg. XX, 128* e *Inf. XIX, 50.*

V. 16-45. *L'esitazione dello spavento.* Dante guarda le fiamme in atto di persona molto sbigottita. Virgilio lo conforta ad entrarvi, assicurandolo che quel fuoco non lo danneggerà punto e rammentandogli ch'ei lo ha guidato salvo attraverso ben altri pericoli; ma Dante non si muove. Allora Virgilio gli dice quel fuoco essere l'ultimo ostacolo che lo separa dalla sua Beatrice; e all'udir ciò, Dante si risolve ad entrar nelle fiamme.

16 In su le man commesse mi protesi,
Guardando il fuoco e imaginando forte
Umani corpi già veduti accesi.

19 Volsersi verso me le buone scorte;
E Virgilio mi disse: « Figliuol mio,
Qui può esser tormento, ma non morte.

22 Ricordati, ricordati!... E se io
Sovresso Gerion ti guidai salvo,
Che farò ora presso più a Dio?

25 Credi per certo che, se dentro all'alvo
Di questa fiamma stessi ben mill'anni,
Non ti potrebbe far d'un capel calvo;

28 E se tu credi forse ch'io t'inganni,
Fatti vèr lei, e fatti far credenza
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.

31 Pon giù omai, pon giù ogni temenza!
Volgiti in qua, e vieni oltre sicuro! »
Ed io pur fermo e contra coscienza.

34 Quando mi vide star pur fermo e duro,

16. commesse: congiunte. — mi protesi: sporsi il corpo avanti. « Incrocicchia le dita delle mani, e distesele, sopra vi si incurva, in atto di spaventato »; *Ces.* Meglio il *Barbi*, *Bull.* XII, 280: « Ghiacciato dallo spavento, il poeta si protende, in avanti, a guardare il fuoco, tenendo colle mani giunte il suo corpo più indietro che potesse. »

17. guardando: come guardiamo ogni cosa che ci riempie di terrore. — forte: vivamente.

18. già veduti ecc.: aveva dunque veduto ardere qualche condannato.

19. scorte: guide, cioè Virg. e Stazio.

21. qui può ecc.: questo fuoco del Purgatorio può bensì tormentare, ma non uccidere.

22. Ricordati, ricordati!: « maestrevole reticenza, che dice dieci tanti più, che a ricordargli ad un per uno i tanti pericoli da' quali l'avea cavato, e le ragioni che egli avea di fidarsi di lui »; *Ces.*

23. sovresso Gerion: persino sul dorso di Gerione; cfr. *Inf.* XVII, 91 sgg.

24. presso più a Dio: Al.: or che son più presso a Dio. « Quasi dicat, longe melius; idest: si traxi te de Inferno, per omnia genera fraudium, quanto magis nunc te purgatum per omnia genera vitiorum eruam de igne Purgatorii! »; *Benv.*

25. dentro all'alvo: nel seno, nel bel mezzo di questa fiamma.

27. far d'un capel calvo: ardere un sol capello; cfr. *Matt.* X, 30. *Luca* XXI, 18. *Atti* XXVII, 34.

29. fatti vèr lei: appressati alla fiamma. — e fatti far credenza: « sicut timentes venenum facere solent, sine præiudicio tuo »; *Benv.* Assicurati che la fiamma non consuma, mettendo in essa il lembo della tua veste.

31. Pon giù ecc.: deponi ogni timore e volgiti da questa parte, sicuro che queste fiamme non ti uccideranno.

33. Ed io pur fermo ecc.: ed io seguivava, sordo alle molteplici, insistenti, efficaci argomentazioni del Maestro, a starmene lì immobile, senza osare d'entrar nella fiamma, disubbidendo non solo a Virgilio, ma anche alla mia coscienza la quale m'eccitava a fare ciò che mi prescriveva la « verace guida » assicurandomi che, se così asseriva Virgilio, il fuoco non poteva in alcun modo essere pericoloso per me.

34. fermo e duro: immobile ed ostinato. *Fermo* si riferisce al corpo, *duro* all'animo. « Ille qui in suo sensu perseverat, rigidus et durus per similitudinem vocatur »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* I, 1.

Turbato un poco, disse: « Or vedi, figlio:
 Tra Beatrice e te è questo muro. »
 37 Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
 Piramo in su la morte, e riguardolla,
 Allor che il gelso diventò vermiglio;
 40 Così, la mia durezza fatta solla,
 Mi volsi al savio duca, udendo il nome
 Che nella mente sempre mi rampolla;
 43 Ond' ei crollò la fronte, e disse: « Come!
 Volemei star di qua? » Indi sorrise,
 Come al fanciul si fa ch'è vinto al pome.
 46 Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,

35. turbato: per la mia ostinazione. - un poco: « more sapientis »; *Benv.*

36. tra Beatrice e te ecc.: null'altro che questa fiamma ti separa omai da Beatrice. Virgilio conosceva già l'effetto sicuro di siffatte parole sul cuore di Dante; cfr. *Purg.* VI, 46 sgg.

37. al nome: « Ad nomen Thisbes oculos iam morte gravatos Pyramus erexit »; *Ovid.*, *Met.* IV, 145 sg. - Tisbe: giovinetta babilonese, amava Piramo contro il volere dei genitori. I due amanti si dettero convegno sotto un gelso presso la tomba di Nino. Tisbe vi arrivò la prima; ma un leone la costrinse a fuggire, e ne insanguinò il velo, cadutole dal capo mentre fuggiva. Come giunse Piramo e vide le tracce della belva e il velo insanguinato, credendo lacerata e divorata la giovinetta amata, si ferì mortalmente. Ritornata di lì a poco, Tisbe trovò Piramo moribondo in terra e lo chiamò per nome, pregandolo di rispondere alla sua Tisbe; e al nome di lei il moribondo riaperse gli occhi, riguardò un momento la sua diietta e spirò. Tisbe si uccise accanto all'amante. Per compassione il gelso mutò in vermigli i bianchi suoi frutti; cfr. *Ovid.*, *Met.* IV, 55-166.

38. in su la morte: in procinto di spirare. - riguardolla: « Visaque recondidit illa »; *Ovid.*, *ibid.*, 146.

39. il gelso: bagnato dal sangue di Piramo. « Arborei fetus aspergine cædis in atram Vertuntur faciem, madefactaque sanguine radix Puniceo tinxit pendencia mora colore »; *Ovid.*, *ibid.*, 125 sgg.

40. solla: cedevole, arrendevole; cfr. *Inf.* XVI, 28. *Purg.* V, 18.

41. il nome: di Beatrice.

42. mi rampolla: mi sorge; mette nuovi rampolli di amorosi ed alti pensieri. « Sempre ne la mente mia si rinnova; però che quanto più l'odo ricordare, tanto maggiore desiderio di lei mi cresce »; *Buti.* Cfr. *Purg.* V, 16.

43. la fronte: Al.: la testa: non « ad modum indignantis » (*Benv.*), ma con ischerzevole affetto, come se volesse dire: Ve' che ho trovato il mezzo di farti mutar opinione! (*Vell.*, *Lomb.*, ecc.). « Atto naturale di chi vuol mostrare d'aver indovinato l'altrui pensiero »; *Giul.*

44-45. Volemei ecc.: vogliamo noi starcene di qua, mentre Beatrice ti aspetta di là da questa fiamma? Ironia dolce e affettuosa. - come ecc.: nel modo che si sorride a un fanciullo, il quale dalla promessa di un pomo si lascia indurre a far cosa che prima non voleva fare. - pome: pomo; anche fuor di rima, v. 115, e cfr. *Parodi*, *Bull.* III, 117. « Vedemo li parvoli desiderare massimamente un pomo »; *Conv.* IV, 12. « Lo scoppiettio del senso drammatico in tutta questa scena è davvero maggiore che quel d'una fiamma »; *D'Ovidio*, *N. St.* I, 551.

V. 46-63. *Il passaggio attraverso la fiamma.* Vedendo D. risoluto ad ubbidire, V. entra primo nel fuoco e prega Stazio di venire ultimo: secondo, tra i due poeti latini, è D. Il calore dentro la fiamma è indicibile. Per confortare D., V. gli vien parlando di Beatrice. Intanto fuor della fiamma, là dov'è la scala per montare al Paradiso terrestre, un angelo invita con le parole 'Venite, benedetti del Padre mio!', ed esorta i tre viandanti ad affrettare il passo prima che annotti.

46. Innanzi: per far coraggio a Dante e servirgli insieme di guida.

Pregando Stazio che venisse retro,
 Che pria per lunga strada ci divide.
 49 Come fui dentro, in un bogliente vetro
 Gittato mi sarei per rinfrescarmi,
 Tant' er' ivi lo incendio senza metro.
 52 Lo dolce padre mio, per confortarmi,
 Pur di Beatrice ragionando andava,
 Dicendo: « Gli occhi suoi già veder parmi. »
 55 Guidavaci una voce che cantava
 Di là; e noi, attenti pure a lei,
 Venimmo fuor là dove si montava.
 58 « Venite, benedicti Patris mei! »
 Sonò dentro ad un lume che lì era,
 Tal, che mi vinse e guardar nol potei.
 61 « Lo sol sen va » soggiunse, « e vien la sera:
 Non v' arrestate, ma studiate il passo,
 Mentre che l' occidente non s' annera. »

47-48. Stazio ecc.: « il quale per lungo tratto di strada aveva diviso me da Virgilio. E Dante vuol dire che in quella stretta via Virgilio andava avanti, poi seguiva Stazio, indi procedeva Dante. Allora però Dante si pose tra Virgilio e Stazio »; *Betti.* - retro: forse per sospingere e incuorare Dante, se mai, vinto dal bruciore, avesse voluto tornare indietro. - ci divide: camminando, come s'è detto, dietro a Virgilio ed innanzi a Dante; cfr. *Purg.* XXII, 127; XXIII, 7 sg.; XXIV, 119; XXV, 8 sg.

49. dentro: nella fiamma. - bogliente vetro: vetro liquefatto. Il più cocente ardore di questo mondo parrebbe piacevole frescura in paragone all'ardore di quella fiamma purificante; il vetro liquefatto, « quod est summe calidum » (*Ben.*), parrebbe acqua fresca. Cfr. *Ariost., Or.* VIII, 20.

51. senza metro: senza misura, indicibilmente intenso.

53. pur: solo, epperò di continuo.

54. Gli occhi: « Gli occhi di questa donna sono le sue dimostrazioni, le quali, dritte negli occhi dello intelletto, innamorano l'anima »; *Conv.* II, 16. - « Gli occhi di Beatrice sono le ragioni sottilissime et efficacissime, e l'intelletti sottilissimi, che hanno avuto li Teologi in considerare e contemplare Iddio et insegnare a considerarlo e contemplarlo »; *Buti.*

55. Guidavaci ecc.: dentro all'alvo della fiamma i Poeti non potevano da sé esser certi di tenere la giusta direzione; ma seguono il suono della voce e riescono al luogo desiderato. È la voce dell'angelo, il quale però non si dice che cancellasse dalla fronte di Dante l'ultimo dei sette P; fu questo forse tolto via per l'appunto dalla fiamma?

56. attenti pure a lei: badando soltanto ad essa voce.

57. venimmo ecc.: uscimmo dalla fiamma là, dove per una scala scavata nel sasso si saliva al Paradiso terrestre.

58. Venite ecc.: parole che Cristo dirà agli eletti il dì del giudizio finale: « Venite, benedicti patris mei; possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi »; *Matt.* XXV, 34.

59. lume: lo splendore dell'angelo, più lucente degli altri veduti sin qui, perchè più presso a Dio. - lì: nel luogo stesso dove i Poeti uscirono dalle fiamme e dove incominciava la scala.

60. tal ecc.: tanto splendente che m'abbagliò; cfr. *Purg.* II, 39; IX, 81; XV, 10-30.

63. mentre ecc.: finchè non tramonti il sole: vige anche lassù la legge esposta in *Purg.* VII, 44 sgg.

V. 64-93. *Principio della salita e riposo.* Mancano pochi minuti alle sei di sera, e il sole sta per tramontare anche lassù nella settima cornice. Secondo il consiglio dell'angelo, i Poeti si af-

- 64 Dritta salla la via per entro il sasso
 Verso tal parte, ch' io toglieva i raggi
 Dinanzi a me del sol, ch' era già basso;
 67 E di pochi scaglioni levammo i saggi,
 Che il sol corcar, per l' ombra che si spense,
 Sentimmo dietro ed io e li miei saggi.
 70 E pria che in tutte le sue parti immense
 Fosse orizzonte fatto d' un aspetto,
 E notte avesse tutte sue dispense,
 73 Ciascun di noi d' un grado fece letto;
 Chè la natura del monte ci affranse
 La possa del salir più e 'l diletto.
 76 Quali si fanno ruminando manse
 Le capre, state rapide e proterve
 Sopra le cime, avanti che sien pranse,
 79 Tacite all' ombra, mentre che il sol ferve,
 Guardate dal pastor, che in su la verga

frettano a salire l'ultima scala; ma hanno fatto appena pochi scalini, quando il sole tramonta, il cielo si oscura e la legge del Purgatorio costringe i Poeti a fermarsi. Ciascuno di essi fa suo letto d'uno scalino. Il modo con cui si adagiano, aspettando il nuovo sole, è descritto con due similitudini: Dante come capra custodita dal pastore, Virgilio e Stazio come mandriani che vegliano attendendo al gregge. Dall'angusta scala dove riposa, si mostrano a Dante le stelle più lucenti e più grandi del solito.

64. *Dritta*: « dice che quest'ultima via, scavata essa pure nel masso vivo, era dritta; che era battuta dai raggi solari prossimi a estinguersi; che, salendo per essa, il Poeta aveva dinanzi l'ombra del proprio corpo. Era dunque in prospetto dell'occidente questa estrema scala e dirigeva a levante »; *Antonelli*.

65. *parte*: oriente.

66. *basso*: Al.: *lasso*, lezione di pochissimi antichi e di parecchi moderni.

67. *levammo i saggi*: facemmo l'esperimento, salendoli. Erano saliti pochi scaglioni, quando si accorsero del tramontare del sole, vedendo mancare l'ombra del corpo di Dante; « *pochi*, non per rapporto all'unità numerica, ma in senso relativo per rapporto al tempo ed alla lunghezza della scala »; *Antonelli*.

69. *sentimmo*: ci accorgemmo. - *saggi*: Virgilio e Stazio.

70. *immense*: lassù in alto l'orizzonte era più ampio assai che non nelle nostre regioni terrestri.

71. *d' un aspetto*: tutto oscuro.

72. *e notte ecc.*: e prima che la notte avesse dispensate, diffuse dappertutto le sue tenebre. - *avesse ecc.*: il passo non è chiaro: si può dopo *avesse* supplire il partic. *fatto* del v. antec. e intendere *dispense* come distribuzioni, repartizioni.

73. *d' un grado fece letto*: si coricò sopra uno scalino.

74. *la natura*: tale, che, tramontato il sole, non si può salire; cfr. *Purg.* VII, 44 sgg. - *affranse*: annientò, tolse.

75. *il diletto*: il piacere.

76. *ruminando*: rimasticando l'erbe mangiate. - *manse*: mansuete, addomesticate.

77. *rapide*: veloci e rapaci. « *Ut clausis rapidus fornacibus ignis* »; *Virg.* *Georg.* IV, 263. - *proterve*: petulanti. « *Oves hœdique petulci* »; *ibid.* IV, 10.

78. *cime*: su per le balze. « *Dum ossa pendere procul de rupe videbo* »; *Virg.* *Eclog.* I, 76. - *pranse*: pasciute, sazie; cfr. *Horat.*, *Sat.* I, VI, 127: « *pransus non avide.* »

79. *mentre ecc.*: durante le ore più calde del giorno.

80. *verga*: bastone.

Poggiato s'è, e lor poggiato serve;
 82 E quale il mandrian che fuori alberga,
 Lungo il peculio suo queto pernotta,
 Guardando perchè fiera non lo sperga;
 85 Tali eravamo tutti e tre allotta,
 Io come capra, ed ei come pastori,
 Fasciati quinci e quindi d'alta grotta.
 88 Poco potea parer lì del di fuori;
 Ma per quel poco vedev'io le stelle,
 Di lor solere e più chiare e maggiori.
 91 Sì ruminando e sì mirando in quelle,
 Mi prese il sonno; il sonno, che sovente,
 Anzi che il fatto sia, sa le novelle.

81. serve: custodendole. Mentre che le capre si riposano, il pastore, appoggiato sul suo bastone, le custodisce, ed in tal modo serve loro di guardia. La lezione: e lor di posa serve non pare accettabile, perchè il pastorello, riposando, non fa con ciò riposare le sue capre; e l'interpretazione « e questo lor ruminare all'ombra serve alle capre di riposo », non è consentita dalla sintassi. Cfr. *Comm. Lips.* II, 560. *Moore, Crit.*, 425 sg.

82. mandrian: custode di una mandra, a differenza del *pastore*, che può anche essere il custode di poche bestie. - fuori: di casa sua, in campagna. « Ipse velut stabuli custos in montibus olim, Vesper ubi e pastu vitulos ad tecta reducit Auditisque lupos acuunt balatibus agni, Censidit scopulo medius numerumque recenset »; *Virg., Georg.* IV, 433 sgg.

83. lungo ecc.: presso la sua gregge passa riposato la notte vegliando. - peculio: in senso di *gregge*, ma riferito metaforicamente ad uomini si ha anche in *Par.* XI, 124.

84. non lo sperga: non disperga, distrugga il suo gregge.

85. allotta: allora; cfr. *Inf.* V, 53; XXXI, 112; XXXIV, 7. *Purg.* III, 86; XX, 103.

86. el: Virgilio e Stazio, paragonati ai mandriani, mentre Dante paragona sè stesso al peculio o gregge.

87. fasciati: chiusi da ambo i lati dalle pareti di quella fenditura del monte entro la quale era la scala. - d'alta: Al.: dalla. Che la *grotta* fosse *alta*, risulta chiaramente dal verso seguente.

88. Poco: le pareti essendo *alte* e la via

stretta. - parer: apparire. A motivo della strettezza e profondità della fenditura si poteva vedere solamente una piccola striscia di cielo.

90. di lor solere: del loro solito. - maggiori: « L'accresciuta chiarezza si spiega coll'aumentata purità e finezza dell'aria in quell'alta regione; e quanto alla parvenza di più grande volume, bisogna dire che il Poeta credesse di aver salito tanto, da essersi avvicinato in modo apprezzabile alla sfera stellata, sì che le stelle dovessero comparire più grandi; concetto che per la dottrina di quel tempo sulla distanza di questi astri niente ha di assurdo »; *Antonelli*.

91-93. Sì ecc.: mentre rivolgevo nella mia mente le cose trascorse, così come le capre ruminano l'erba pasciuta, e miravo le stelle, fui preso dal sonno, il quale rivela sovente i fatti prima che avvengano; cfr. *Inf.* XXVI, 7. *Purg.* IX, 16 sg. - « Il sogno, che si sogna dalla nona ora della notte infino al principio dell'aurora, dicono che si dee compiere infra a uno anno, o sei mesi, o tre, o infra 'l termine di dieci dì. E questi sogni, che si fanno intorno all'alba del dì, secondo che dicono, sono i più veri sogni che si facciano, e che meglio si possano interpretare le loro significazioni »; *Passavanti, Specchio di pen.*, Fir., 1843, p. 407.

V. 94-108. *Sogno mistico di Dante*. Verso l'alba, quando del ver si sogna, Dante vede in sogno una bella e giovane donna andar per un prato cogliendo fiori per inghirlandarsene il capo. Essa canta, e nel suo canto dice che è Lia, la quale si diletta dell'operosità, mentre Rachele,

- 94 Nell' ora, credo, che dell' oriente
 Prima raggiò nel monte Citerea,
 Che di foco d' amor par sempre ardente,
 97 Giovane e bella in sogno mi pareva
 Donna vedere andar per una landa
 Cogliendo fiori; e cantando dicea:
 100 « Sappia qualunque il mio nome domanda,
 Ch' io mi son Lia, e vo movendo intorno
 Le belle mani a farmi una ghirlanda.
 103 Per piacermi allo specchio qui m' adorno;
 Ma mia suora Rachel mai non si smaga
 Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
 106 Ell' è de' suoi begli occhi veder vaga,
 Com' io dell' adornarmi con le mani;

sua sorella, si diletta di contemplarsi di continuo nello specchio. Come l' aquila di quell' altro sogno (*Purg.* IX, 19 sgg.) gli annunciava Lucia, così la bella donna gli annunzia Matelda ch' egli vedrà nel Paradiso terrestre. E per i SS. Padri e per gli Scolastici (cfr. qui sotto le n. 101 e 108), Lia e Rachele, figlie di Laban e mogli del patriarca Giacobbe, figurano la prima la vita attiva, la seconda la vita contemplativa. Come Lia è la precorritrice di Matelda, così Rachele di Beatrice. Ma come S. Giovanni Battista, il precursore di Cristo, non è Cristo, come l' aquila dell' altro sogno non è Lucia, così nè Lia è Matelda, nè Rachele è Beatrice.

94. *Nell' ora*: Dante suppone che il pianeta Venere sorgesse al Purgatorio poco prima dell' alba solare; cfr. *Purg.* I, 19 sgg. Vuol dire che sognò presso al mattino; cfr. *Inf.* XXVI, 7.

95. *monte*: del Purgatorio. - *Citerea*: Venere, così chiamata dall' isola di Citera, oggi Cerigo, presso la quale, secondo la mitologia, la Dea nacque dalle spume del mare, e dove ella era particolarmente venerata.

98. *landa*: pianura, prato; cfr. *Inf.* XIV, 8. *Diez, Wört.* I³, 242.

101. *Lia*: (= affaticata, stanca), figlia maggiore di Laban e prima moglie di Giacobbe; cfr. *Gen.* XXIX, 16 sg.; XXX, 17 sg.; XLIX, 31. « Per Liam, quæ fuit lippa, sed fecunda, significatur vita activa, quæ dum occupatur in opere, minus videt; sed dum modo per verbum, modo per exemplum ad imitationem suam pro-

ximos accendit, multos in opere bono filios generat »; *Greg. Magn., Hom.* 14 in *Ezech.* - « Quid per Liam nisi activa vita signatur? Quid per Rachelem nisi contemplativa? In contemplatione principium, quod Deus est, quæritur; in operatione autem sub gravi necessitatum fascæ laboratur »; *Id., Moral.* VII, 28. E cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 179, 2.

102. *le belle ecc.*: « significano li atti virtuosi, li quali, come fiori vari, fanno corona di loda e di gloria a chi li collie e ponseli a capo, cioè in su lo suo intelletto »; *Buti. Cfr. Conv.* IV, 22. *De Mon.* I, 4.

103. *Per piacermi*: io mi adorno qui colle opere (*fiori*) per piacere a me stessa, quando mi specchierò in Dio, che è lo specchio della coscienza, come questa dell' uomo.

104. *Rachel*: (= pecorella), seconda genita di Laban e seconda moglie di Giacobbe; cfr. *Gen.* XXIX, 10 sg.; XXX, 22 sg.; XXXI, 19 sg.; XXXV, 16 sg.; in cielo siede presso Beatrice; cfr. *Inf.* II, 102. - *si smaga*: si allontana, si distacca; cfr. *Purg.* X, 106.

105. *miraglio*: dal suo specchio, che è Iddio. Per *miraglio*, prov. *miralh*, usato dagli antichi nel senso di *specchio*, cfr. *Diez, Wört.* II³, 378. *Nannuc., Verbi*, 749. - *siede*: « Sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius »; *Luca* X, 39.

106. *de' suoi ecc.*: ella è desiderosa di vedere i suoi begli occhi nello specchio, come io dell' adornarmi co' fiori trascelti colle mie mani; ella si bea nella contemplazione, io nell' operare.

Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga. »
 109 E già, per gli splendori antelucani,
 Che tanto ai peregrin surgon più grati,
 Quanto, tornando, albergan men lontani,
 112 Le tenebre fuggian da tutti i lati,
 E il sonno mio con esse; ond'io leva' mi,
 Veggendo i gran maestri già levati.
 115 « Quel dolce pome che per tanti rami
 Cercando va la cura de' mortali,

108. lo vedere: « vita hominis convenienter dividitur per activam et contemplativam »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 179, 1. — « Istæ duæ vitæ significantur per duas uxores Jacob: activa quidem per Liam, contemplativa vero per Rachel. Divisio ista datur de vita humana, quæ quidem attenditur secundum intellectum. Intellectus autem dividitur per activum et contemplativum, quia finis intellectivæ cognitionis vel est ipsa cognitio veritatis, quod pertinet ad intellectum contemplativum; vel est aliqua exterior actio, quod pertinet ad intellectum practicum sive activum »; *ibid.* II, II, 179, 2. — « Deum diligere secundum se est magis meritorium quam diligere proximum. Vita autem contemplativa directe et immediate pertinet ad dilectionem Dei... Vita autem activa directius ordinatur ad dilectionem proximi. Et ideo ex suo genere contemplativa vita est maioris meriti quam activa »; *ibid.* II, II, 182, 2. Cfr. *Conv.* II, 5; IV, 17. *De Mon.* III, 16.

V. 109-123. *Salita al Paradiso terrestre.* Sono le ore 6^{1/2} di mattina. Dante si sveglia e vede Virgilio e Stazio già levati. Virgilio gli dice: « Questa felicità che gli uomini vanno cercando per tante e sì diverse vie, appagherà oggi nel terrestre Paradiso le tue brame. » Oltremodo lieto di sì fausto annunzio, Dante sente raddoppiato il volere di giungere sulla sommità del sacro monte, così che sale il rimanente della scala quasi volando.

109. antelucani: precedenti la luce. Chiama *splendori antelucani* quel chiarore che precede l'aurora. « Tamquam gutta roris antelucani, quæ descendit in terram »; *Sapient.* XI, 23.

110. più grati: perchè annunziano sempre più vicino il momento di rivedere la patria.

111. men lontani: Al.: più lontani, che

il *Lan.* spiega: « Quanto lo pellegrino è più lontano dalla sua casa, tornando dal suo viaggio, tanto gli è più a grado lo die e l'aurora; quindi festina e viaggia. » Veramente più lontani è lezione di molti codd.; ma l'altra contiene un concetto familiare a Dante. « Quanto la cosa desiderata più s'appropinqua al desiderante, tanto il desiderio è maggiore »; *Conv.* III, 10. — « Omne diligibile tanto magis diligitur, quanto propinquius est diligenti »; *De Mon.* I, 11. In secondo luogo sarebbe strano che Dante affermasse che l'aurora è tanto men grata al pellegrino quanto più tornando s'avvicina a casa sua; il vero è proprio il contrario. In terzo luogo Dante non era più, ma men lontano e dal *Paradiso terrestre*, destinato già per patria all'uman genere, e dal *Paradiso celeste*, vera patria dell'uomo. Vedi pure *Moore, Crit.*, 426 sg.

113. leva' mi: mi levali.

114. gran maestri: Virgilio e Stazio « che fur del mondo sì gran maliscalchi »; *Purg.* XXIV, 99.

115. pome: pomo, cfr. v. 45. *Conv.* IV, 12. Il *pomo* che la cura dei mortali va cercando per tanti rami, è il vero bene, ciò che rende l'uomo veramente felice. « Omnis mortalium cura quam multiplicium studiorum labor exercet, diverso quidem calle procedit, sed ad unum tamen beatitudinis finem nititur pervenire. Id autem est bonum, quo quis adepto nihil ulterius desiderare queat »; *Boet.*, *Cons. phil.* III, pr. 2; cfr. *Comm. Lips.* II, 565 sg. — per tanti rami: per sì diverse vie. « Hunc diverso tramite mortales omnes conantur adipisci. Est enim mentibus hominum veri boni naturaliter inserta cupiditas, sed ad falsa devius error abducit »; *Boet.*, l. c.

116. la cura: nominativo; i mortali con tanta cura e in sì varii modi vanno cercando quel pomo.

- Oggi porrà in pace le tue fami. »
 118 Virgilio inverso me queste cotali
 Parole usò; e mai non furo strenne
 Che fosser di piacere a queste eguali.
 121 Tanto voler sopra voler mi venne
 Dell'esser su, ch' ad ogni passo poi
 Al volo mi sentìa crescer le penne.
 124 Come la scala tutta sotto noi
 Fu corsa, e fummo in su 'l grado superno,
 In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
 127 E disse: « Il temporal fuoco e l' eterno
 Veduto hai, figlio, e sei venuto in parte
 Dov' io per me più oltre non discerno.
 130 Tratto t' ho qui con ingegno e con arte;
 Lo tuo piacere omai prendi per duce:
 Fuor sei dell' erte vie, fuor sei dell' arte.
 133 Vedi là il sol che in fronte ti riluce;

117. porrà in pace ecc.: appagherà, acqueterà i tuoi desiderii.

119-120. e mai ecc.: e nessun dono fu mai ricevuto con piacere così grande, come fu quello con che io accolli queste parole di Virgilio. - strenne: « munerum quæ mantice appellantur; unde olim romani imperatores dabant strennas militibus »; *Benv.*

123. le penne: la forza e la facilità a salire. Si è oramai avverata la profezia di Virgilio, *Purg.* IV, 91 sgg.; XII, 121 sgg. Cfr. *Par.* XVIII, 58 sgg.

V. 124-142. *Ultime parole di Virgilio.* Arrivati al sommo della scala, sulla soglia del Paradiso terrestre, Virgilio guarda fiso il suo alunno e si congeda da lui, dicendogli: « Tu hai già vedute le pene dell' Inferno e del Purgatorio, e sei ora giunto in luogo, dove io non so più quel che occorre per esserti guida. Ti guidi pertanto il tuo volere sino all' apparizione di Beatrice. Da me non aspettar più parole o cenni; tu sei oramai pienamente padrone di te. »

125. in su 'l grado superno: sull'ultimo scalino, proprio sull'entrata del Paradiso terrestre.

126. ficcò: mi guardò fisamente; cfr. *Inf.* XII, 46; XV, 26. *Purg.* XIII, 43, ecc.

127. temporal: del Purgatorio. - eterno: dell' Inferno. « Pœna damnatorum est æterna, ut dicitur Matt. XXV, 46:

Ibunt in supplicium æternum. Sed purgatorius ignis est temporalis.... æternus quantum ad substantiam, sed temporalis quantum ad effectum purgationis »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, *Art. duo de Purg.* art. 2. Cfr. *D' Ovidio, N. St.* I, p. 208 sgg. e 370 sg.

128. in parte: nel Paradiso terrestre, figura della beatitudine di questa vita, alla quale l'uomo perviene per gli ammaestramenti filosofici, operando secondo le virtù morali ed intellettuali e sotto la guida dell'autorità imperiale; cfr. *De Mon.* III, 15.

129. per me: senza il lume della Rivelazione; cfr. *Purg.* XVIII, 46 sgg. « Ove la mia scienza puramente umana niente altro conosce, trattandosi omai di cose teologiche »; *Betti.*

130. con ingegno: trovando quanto era mestieri al tuo campare, cfr. *Inf.* II, 67 sgg. - con arte: studiando quanto ti fosse di soccorso ad ogni bisogno; cfr. *Purg.* XVIII, 139. « Rationibus et persuasionibus, quæ possunt haberi per artem acquisitam ingenio humano »; *Benv.*

131. lo tuo ecc.: or va' a tuo senno. « Deus reliquit hominem in manu consilii sui »; *Eccles.* XV, 14.

132. erte: ripide. - arte: strette; cfr. *Inf.* XIX, 42. *Par.* XXVIII, 33.

133. in fronte: « se i Poeti avevano il sole alle spalle, quando la sera precedente

Vedi l' erbetta, i fiori e gli arbuscelli,
Che qui la terra sol da sè produce.

136 Mentre che vegnan lieti gli occhi belli,
Che, lagrimando, a te venir mi fenno,
Seder ti puoi e puoi andar tra elli.

139 Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:
Libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
E fallo fora non fare a suo senno:

142 Per ch' io te sopra te coronò e mitrio. »

cominciarono a salire la scala, giunti in cima ad essa poco dopo il sorgere di quell'astro, doveva questo esser loro in prospetto, sebbene un poco a sinistra »; *Antonelli*. - Dio è il sole spirituale e intelligibile (*Conv.* III, 12); e poichè dalla fronte di Dante son cancellati i sette P, egli è omai disposto a ricevere la divina luce. « Poichè la somma Deità, cioè Iddio, vede apparecchiata la sua creatura a ricevere del suo beneficio, tanto largamente in quella ne mette, quanto apparecchiata è a riceverne »; *Conv.* IV, 21.

135. sol da sè: senza seme (cfr. *Purg.* XXVIII, 69) e senza uman lavoro. « Ipsa quoque immunis rastroque intacta nec ullis Saucia vomeribus per se dabat omnia tellus »; *Ovid.*, *Met.* I, 101 sg. Secondo la Genesi (II, 15), Dio « posuit hominem in paradiso voluptatis, ut operaretur et custodiret illum. » Ma, secondo gli scolastici, quel lavoro non era fatica, era anzi diletto. « Nec tamen illa operatio esset laboriosa, sicut post peccatum; sed fuisset incunda propter experientiam virtutis naturæ. Custodia etiam illa non esset contra invasorem; sed esset ad hoc, quod homo sibi paradysum custodiret, ne ipsum peccando amitteret. Et hoc totum in bonum hominis cedebat »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 102, 3. *Comm. Lips.* II, 569.

136. Mentre che: finchè. - Lieti: della tua salvazione, quegli occhi belli che già lagrimarono vedendoti smarrito. - occhi: di Beatrice, cfr. v. 54.

137. lagrimando: cfr. *Inf.* II, 116.

138. seder: vita contemplativa, v. 105. - andar: vita attiva, v. 101. - tra elli:

tra l'erbetta, i fiori e gli arbuscelli ricordati nel v. 134.

139. mio dir: Virgilio non abbandona Dante se non all'apparire di Beatrice, cfr. *Purg.* XXVIII, 145 sgg.; XXIX, 55 sgg.; XXX, 43 sgg.; ma non gli parla più, nè più gli fa alcun cenno; è d'ora innanzi un compagno tutto passivo.

140. libero: da qualsiasi influenza di appetiti peccaminosi; cfr. *Conv.* IV, 2. *De Mon.* I, 12. - dritto: conformantesi a quella giustizia « la quale ordina noi ad amare ed operare dirittura in tutte le cose »; *Conv.* IV, 17. - sano: non più turbato o indebolito da infermità alcuna, cioè da peccati.

141. e fallo ecc.: e sarebbe errore non agire seguendo l'arbitrio proprio, or ch'è libero, dritto e sano.

142. coronò e mitrio: ti metto la corona mitrata degl'imperatori; « facio te super te regem et dominum »; *Ben.* Intende qui della mitra imperiale, che il papa poneva anticamente in capo all'imperatore, e sulla mitra la corona. La mitra ecclesiastica non ha qui che vedere, non potendo Virgilio conferirla, nè Dante essendo quindi innanzi vescovo e pastore di sè stesso, ma sotto la direzione della guida spirituale, che è Beatrice. L'invocare in favore dell'interpretazione 'Ti affido la direzione politica ed il governo spirituale di te stesso', i passi scritturali *Apocal.* I, 6; V, 10, ecc., è un sacrilegio. Cristo ne fa re e sacerdoti; ma Virgilio non è Cristo. Sopra questo verso cfr. *Comm. Lips.* II, 570-572. Il senso, del resto, è chiaro e sicuro: ti dichiaro interamente padrone di te stesso.

CANTO VENTESIMOTTAVO

PARADISO TERRESTRE

IL FIUME LETÈ, LA DONNA SOLETTA

ORIGINE DELL'ACQUA E DEL VENTO NELLA DIVINA SELVA

CONDIZIONE DEL LUOGO

Vago già di cercar dentro e dintorno
 La divina foresta spessa e viva,
 Ch' agli occhi temperava il nuovo giorno,
 4 Senza più aspettar, lasciai la riva,
 Prendendo la campagna lento lento
 Su per lo suol che d' ogni parte oliva.
 7 Un' aura dolce, senza mutamento
 Avere in sè, mi ferìa per la fronte

V. 1-21. *Entrata nella divina foresta.* È la mattina del settimo giorno del viaggio dantesco. I Poeti entrano nel Paradiso terrestre, selva incantevole, dove il suolo olezza del profumo di mille e mille fiori e dove spira un'aura dolce e sempre uguale. - Come in tante altre cose, Dante si mostra fedelissimo discepolo di S. Tommaso anche nella topografia del Paradiso terrestre, il quale, secondo l'Aquinate, è situato in luogo altissimo nelle parti orientali della terra. « Cum autem oriens sit dextera cœli, dextera autem est nobilior quam sinistra; conveniens fuit ut in orientali parte paradisi terrenus institueretur a Deo.... Pertingit usque ad lunarem circulum.... Seclusus est a nostra habitatione aliquibus impedimentis vel montium, vel marium, vel alicuius æstuosæ regionis, que pertransiri non potest »; *Sum. theol.* I, 102, 1; cfr. *Isidor., Etym.* XIV, 3. *Petr. Lomb., Sent.* II, 17, ecc. *S. Aug., In Genes.* VIII, 7.

1. Vago: desideroso; e il desiderio è stato eccitato dalle parole di Virgilio, *Purg.* XXVII, 115 sgg. - dentro: nel mezzo. - dintorno: in giro.

2. divina: piantata da Dio; « Plantaverat autem Dominus Deus paradysum voluptatis a principio »; *Gen.* II, 8. - spessa: folta (v. 108) di erbe, fiori, alberi ed arboscelli. - viva: sempre verdeggiante e fiorente.

3. temperava: la qual foresta, folta e verdeggiante, temperava agli occhi miei, co' suoi numerosi e frondosi rami, i raggi del sole, ch'era sorto da poco.

4. aspettar: consiglio o cenno di Virgilio; cfr. *Purg.* XXVII, 139. - la riva: l'estremità di quel piano, la soglia del Paradiso terrestre.

5. prendendo ecc.: avviandomi lentamente per quella campagna. « Fra quelle delizie non poteva aver voglia di correre »; *Ces.*

6. oliva: olezzava, mandava graditi odori, essendo smaltato di fiori, di erbetta e di arboscelli; cfr. *Purg.* XXVII, 134. *Bocc., Dec.* II, 5.

7-8. dolce: perchè lieve e anche perchè olezzante. - senza mutamento avere in sè: sempre d'un modo, non soggetta ad alterazioni e perturbazioni, come l'aria sulla nostra terra.

Non di più colpo che soave vento;
 10 Per cui le fronde, tremolando pronte,
 Tutte quante piegavano alla parte
 U' la prim' ombra gitta il santo monte;
 13 Non però dal lor esser dritto sparte
 Tanto, che gli augelletti per le cime
 Lasciasser d'operare ogni lor arte;
 16 Ma con piena letizia l'òre prime,
 Cantando, ricevieno intra le foglie,
 Che tenevan bordone alle sue rime,
 19 Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
 Per la pineta in sul lito di Chiassi,
 Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie.

9. non di più colpo ecc.: quell'aura mi soffiava sulla fronte dandomi la stessa impressione che dà sulla terra un vento soave e leggero.

10. per cui ecc.: pel soffiare di quell'aura dolce le fronde degli arboscelli si piegavano tutte obbedienti verso occidente, cioè verso quella parte dove il santo monte in quell'ora mattutina gettava la sua ombra.

13-15. non però ecc.: però quelle fronde non si scostavano tanto dalla loro posizione naturale, che gli uccelletti dovessero, spaventati e impediti dall'agitarsi delle piante, lasciar di volare di ramo in ramo e di cantare e sollazzarsi. Il movimento de' rami era dunque limitato e soave.

16. l'òre prime: le prime aure, le anrette mattutine; cfr. *Petrarca, Son. I, 143.*

Parlav d'udirle, udendo i rami e l'òre.

17. ricevieno: ricevevano, respiravano.

18. tenevan bordone ecc.: facevano come il contrabbasso, accompagnavano con lo stormire dolce e continuo le sue rime, cioè il loro canto.

19. tal, qual ecc.: così come risuona lo stormire nella pineta di Ravenna, quando spira lo Scirocco. « Qualia succinctis, ubi trux insibilat Eurus, Murmura pinetis flant, aut qualia fluctus Æquorei faciunt, si quis procul audiat illos »; *Ovid., Met. XV, 603* sgg.

20. Chiassi: oggi *Olasse*, castello o città che si stendeva sul celebre porto di Ravenna, cui era unito da una via detta *Cesarea*. Non rimane oggi che la splendida basilica di S. Apollinare, detta appunto in *Olasse*, presso la quale sorse

anticamente un'abazia abitata dai Casinesi, ai quali nel 1138 succedettero i Camaldolesi; cfr. *Ricci, Ultimo rifugio di D., 117.*

21. Eolo: il dio e signore dei venti, che li tiene chiusi in una grotta e li sprigiona a suo beneplacito. « Æoliam venit. Hic vasto rex Æolus antro Lucantes ventos tempestatesque sonoras Imperio premit ac vinclis et carcere frenat »; *Virg., Aen. I, 52* sgg. - Scirocco: vento di S.-E. « Quando lo Scirocco spira, di tra levante e mezzogiorno, tutte le fronde del pineto ravennate, posto sull'orlo dell'Adriatico, si piegano ad occidente mormorando con dolcezza e con una specie di ritmo e di fremito uguale e costante che è proprio de' pini, per la loro forma quasi piana al di sopra e per la qualità della chioma a steli rigidi ed acuti. Così gli uccelli, non impauriti da stormire improvviso nè da troppo ondeggiamento dei tronchi schietti e forti, cantano per le cime senza interruzione come raccolti in diletto convegno o in viva gara di voci e di canti »; *Ricci, op. cit., 115.*

V. 22-33. *Il fiume Letè*. Addentratosi nella divina foresta, Dante giunge alla sponda di un fiume dalle acque chiarissime, e lì si ferma. Il Poeta tolse dalla *Genesis II, 10* sg., l'idea dei fiumi del Paradiso terrestre, che nascono da una sola sorgente e scorrono in direzione opposta; ma i nomi di essi prese dalla mitologia classica: soltanto i nomi però, e nulla più. Il Letè dantesco non è il Lete degli antichi, che, spegnendo la memoria di tutte le cose trascorse, fa veramente morte le anime de' trapassati, immemori al tutto di sè e d'altrui, spo-

- 22 Già m'avean trasportato i lenti passi
 Dentro alla selva antica tanto, ch'io
 Non potea rivedere ond'io m'entrassi;
 25 Ed ecco più andar mi tolse un rio,
 Che invêr sinistra con sue picciole onde
 Piegava l'erba che in sua riva uscìo.
 28 Tutte l'acque che son di qua più monde,
 Parrieno avere in sè mistura alcuna
 Verso di quella che nulla nasconde;
 31 Avvegna che si muova bruna bruna
 Sotto l'ombra perpetua, che mai
 Raggiar non lascia sole ivi, nè luna.

glie d'ogni coscienza e cieche d'ogni lume di cognizione distinta. Il Letè dantesco, libato dall'anima, cagiona in lei benignissimo effetto: le fa dimenticare tutto ciò che il peccato ha di profondamente amaro e vergognoso, finch'esso non è appieno espiato, o si teme che espiato non sia, o almeno s'ignora il gran bene che Iddio, moderatore dell'universo, ne ha tratto, prima permettendolo nella creatura, che sola il commette, e poi, egli insieme colla creatura, cancellandolo, e tra esso e il giusto ponendo quel non più varcabile abisso che è tra Cielo ed Inferno. Cfr. *Perez, Delle fragranze onde l'Aligh. profuma il Purgatorio e il Paradiso*, 25 sgg.

22-24. Già ecc.: mi ero già addentrato tanto nella selva, ch'io non vedeva più il luogo ond'ero entrato. Un concetto tutto simile si ha in *Inf. XV*, 13 sgg.

25. mi tolse: m'impedì. - rio: Letè, v. 130.

27. piegava: «*Tenuis fugiens per graminarivus*»; *Virg., Georg. IV*, 19. - uscìo: uscì, nacque sulle sue sponde.

28. di qua: nel nostro mondo. - monde: limpide; «più chiare e più belle»; *Buti*.

29-30. parrieno avere ecc.: sembrerebbero torbide a paragone dell'acqua di quel rio, che lascia vedere ogni più picciola cosa sino al fondo, tanto è limpida.

31. avvegna che: sebbene scorra in luogo del tutto ombreggiato. Dante aveva davanti alla mente i limpidi canali che scorrono sotto i pini della pineta ravennate.

32. perpetua: «*vult dicere quod tanta est ibi densitas arborum, quod ex connexionione ramorum radii solis vel lunæ penetrare non possunt*»; *Benvenuto*. Cfr. *Ricci*,

Rifugio, 116. Qui « si può dire che la descrizione del Paradiso Terrestre finisca. Descrizione assai breve, perchè tutta ristretta in trentatrè versi »; ma in essa « tutto è concreto, preciso, nitido, perspicuo. Ivi le parole sembrano essere le impronte stesse delle cose; figure di sigillo. Nulla d'involuto, nulla di astruso, nulla di ammanierato, nulla di ridondante. Nessuno sforzo, nessuna ostentazione. La meraviglia più mirabile qui entro è la schietta, tranquilla, luminosa semplicità »; *Graf, Lectura Dantis*, p. 14 sg.

V. 34-84. *La bella donna sulle sponde del Letè*. Fermatosi, Dante guarda oltre il fiume e vi scorge una donna di bellezza celeste che, pari alla Lia del sogno mattutino (*Purg. XXVII*, 97 sgg.), va cantando e cogliendo fiori. La prega di avvicinarsi, ed ella si accosta alla riva; di modo che il Poeta ne è separato dal solo fiume. Chi è questa beltà angelica? Dante conversa con lei senza chiederle chi sia; il che suppone che egli la riconoscesse subito; cfr. *Giov. XXI*, 12. E quando più tardi ne ode il nome, *Matelda* (cfr. *Purg. XXXIII*, 119), egli non chiede chi sia questa *Matelda*; mostra anzi di sapere assai bene tale essere il nome della donna soletta. Se dunque Dante la riconobbe senza chiedere nè a lei nè ad altri chi fosse e come si chiamasse, doveva, così pensarono e pensano parecchi studiosi, averla conosciuta nella prima vita; onde questa donna non potrebbe essere storicamente nè la contessa Matilde di Toscana, nè la moglie di Arrigo I imperatore, nè una monaca tedesca; ma una giovine donna che Dante conobbe a Firenze; per avventura

34 Coi piè ristetti, e con gli occhi passai
 Di là dal fumicello, per mirare
 La gran variazion dei freschi mai;
 37 E là m' apparve, sì com' egli appare
 Subitamente cosa che disvià
 Per maraviglia tutt' altro pensare,
 40 Una donna soletta, che si già
 Captando ed iscegliendo fior da fiore,
 Ond' era pinta tutta la sua via.
 43 « Deh, bella donna ch' ai raggi d' amore
 Ti scaldi, s' io vo' credere ai sembianti
 Che soglion esser testimon del core,
 46 Vegnati voglia di trarreti avanti »
 Diss' io a lei, « verso questa riviera,
 Tanto ch' io possa intender che tu canti!
 49 Tu mi fai rimembrar dove e qual era
 Proserpina nel tempo che perdette
 La madre lei, ed ella primavera. »

una delle donne ricordate da Dante nella *Vita Nuova*. Tale opinione parrebbe confortata dal ritratto che il Poeta fa di Matelda, il quale non è certo quello della Gran Contessa e molto meno di una monaca. Ed essendo Matelda la guida e maestra di Dante nel Paradiso terrestre, colei che lo guida a Beatrice, lo immerge nelle mistiche acque dei due fiumi e lo presenta alla danza delle Virtù cardinali, potrebbe anche, si è detto, allegoricamente figurare il ministero ecclesiastico, il pastore ideale delle anime. Secondo altri, ella simboleggia la vita attiva, l'amore della Chiesa, l'innocenza, ecc. Sull'ardua questione, ch'è tuttora *sub iudice* e di cui non si avrà forse mai una soluzione interamente sicura per la scarsità dei dati che ci offre per essa il Poeta, cfr. *Comm. Lips*, II, 595, 617; *D'Ovidio, Il Purgatorio*, 486 sgg. e 567 sgg., dove in due note (p. 487-89 e 574) è anche brevemente, ma lucidamente rifatta la storia delle controversie mateldiane di questi ultimi anni; e *Graf, Lectura Dantis*, 18-20 e relative note.

34. ristetti: mi fermai sulla riva sinistra del fumicello e drizzai gli occhi alla riva opposta.

36. variazion ecc.: la gran varietà degli alberi fioriti. *Maio*, voce dell'uso, sta qui per albero bello in genere; cfr.

Diez, Wört. I³, 259. *Caverni, Voci e Modi*, 78 sg.

37. e là: di là dal fumicello. - egli: riempitivo.

38. disvià: distoglie. « E qui è da notare che, siccome dice Boezio nella sua *Consolazione*, 'ogni subito mutamento di cose non avviene senza alcuno discorrimiento d'animo'; *Conv.* II, 11. Vedasi infatti *Boet., Cons. phil.* II, pr. 1. Cfr. *Petrar.* I, Son. 136.

42. pinta: dipinta, smaltata.

44. s' io vo' ecc.: se voglio credere alla espressione del tuo aspetto.

45. testimon: « lo viso mostra lo color del core »; *Vita Nova*, 15. Cfr. *Conv.* III, 8.

46. voglia: Al.: in voglia: compiaciti di venir avanti, di accostarti al fiume.

48. che: che cosa. Udiva il canto, ma non ne intendeva le parole.

49. Tu ecc.: tu mi richiami alla mente. - dove: l'ameno e fiorito prato. - qual: raggianti di bellezza; cfr. *Ovid., Met.* V, 385-408.

50. Proserpina: moglie di Pluto che la rapì; cfr. *Inf.* IX, 44. - tempo: del ratto.

51. madre: Cerere. - primavera: i fiori raccolti che ella lasciò cadere. « Ut summa vestem lanariat ab ora, Collecti flores tunicis cecidere remissis »; *Ovid.*, l. c., 398 sg. Così i più. Al.: La verdeg-

- 52 Come si volge con le piante strette
 A terra ed intra sè donna che balli,
 E piede innanzi piede appena mette;
 55 Volsesi in su i vermigli ed in su i gialli
 Fioretti verso me, non altrimenti
 Che vergine che gli occhi onesti avvalli;
 58 E fece i prieghi miei esser contenti,
 Sì appressando sè, che il dolce suono
 Veniva a me co' suoi intendimenti.
 61 Tosto che fu là dove l'erbe sono
 Bagnate già dall'onde del bel fiume,
 Di levar gli occhi suoi mi fece dono.
 64 Non credo che splendesse tanto lume
 Sotto le ciglia a Venere, trafitta
 Dal figlio fuor di tutto suo costume.
 67 Ella ridea dall'altra riva dritta,
 Traendo più color con le sue mani,

gianta e fiorita valle d'Enna. Al.: La verginità. Ma *primavera* per *fiori* è usato da Dante anche in *Par.* XXX, 63; e il passo di Ovidio esclude ogni dubbio che *primavera* sia da prendersi anche qui nel medesimo senso.

52-53. *strette a terra*: quasi striscianti sul suolo. - *intra sè*: strette tra loro; vicinissime l'una all'altra.

54. *e piede ecc.*: cfr. *Purg.* XXIX, 9.

55. *vermigli*: colore della carità. - *gialli*: come l'oro; colore della purità.

57. *avvalli*: chini, abbassi; cfr. *Purg.* XIII, 63. «*Ibant insignes vultuque habituque verendo, Candida purpureum fusæ super ora ruborem, Deiectæque genas*»; *Stat., Theb.* II, 230 sgg. Cfr. *Conv.* IV, 25. Il *Graf, Lectura Dantis*, p. 16, nota che «il poeta volle adornata questa sua dolce creatura di quante grazie e vaghezze possono in donna apparire più seducenti.» Ella è bellissima come Proserpina (v. 49), anzi come Venere (v. 64); ella ha il riso «che la fa più gioconda» e il pudore «che la fa più cara»; ella canta, e «quale attrattiva conferisca il canto alla donna, dice il mito delle sirene»; ella coglie fiori, «e bella donna che coglie fiori ponesi a un paragone di cui rimane a lei la vittoria»; ella balla, e «non è mai la donna così seducente come nelle movenze del ballo»; e «finalmente un fascino maggiore di tutti gli altri e che a tutti gli altri

accresce virtù: Matelda dà a divedere d'essere innamorata.»

59. *suono*: del canto di lei.

60. *co' suoi intendimenti*: con le parole del canto chiare e distinte, sicchè io non solo udiva il dolce suono, ma intendeva anche il senso di quelle.

61. *là*: sul margine erboso del fiume.

62. *già*: non è particella riempitiva (*Lomb.*), ma serve a dinotare un determinato spazio di luogo (*Giul.*). Matelda si avvicinò al Poeta fin là dove le onde già piegavano le erbe.

63. *occhi*: sin qui chini a terra per *vercondia*, v. 57. - *dono*: grazia; cfr. *Inf.* VI, 78.

64-66. *Non credo ecc.*: per descriver la sovrumana bellezza degli occhi di Matelda, il Poeta trae l'immagine da Venere, i cui occhi dovettero risplendere d'insolito lume, allorchè, ferita a caso da Cupido suo figlio, si sentì presa d'amore per Adone. «*Pharetratus dum dat puer oscula matri, Inscius exstanti distinxit arundine pectus, etc.*»; *Ovid., Met.* X, 525 sgg. - *fuor ecc.*: a caso, ciò che Cupido non soleva mai fare.

67. *altra riva dritta*: sarà da riferire *dritta* non a *riva*, ma a Matelda: ella rideva stando ritta in su l'opposta riva: dopo *l'altra* l'aggiungere che la riva è *dritta* sarebbe ripetizione strana.

68. *traendo*: cogliendo altri fiori oltre quelli già colti. Al.: *trattando*, cioè:

Che l' alta terra senza seme gitta.
 Tre passi ci facea il fiume lontani:
 Ma Ellesponto, là 've passò Serse,
 Ancora freno a tutti orgogli umani,
 Più odio da Leandro non sofferse,
 Per mareggiare intra Sesto ed Abido,
 Che quel da me, perchè allor non s' aperse.
 « Voi siete nuovi; e forse perch' io rido »
 Cominciò ella, « in questo loco eletto
 All' umana natura per suo nido,
 Maravigliando tienvi alcun sospetto:
 Ma luce rende il salmo ' *Delectasti* '
 Che puote disnebbiar vostro intelletto.
 E tu che se' dinanzi e mi pregasti,
 Di' s' altro vuoi udir; ch' io venni presta
 Ad ogni tua question, tanto che basti. »

mentre andava intrecciando e volgendo tra le sue mani diversi fiori che già aveva colti. - più color : più fiori di varii colori.

69. alta: è al sommo della montagna elevatissima del Purgatorio. - senza seme: cfr. *Purg.* XXVII, 135. « Ver erat æternum, placidique tepentibus auris Mulcebant Zephyri natos sine semine flores »; *Ovid.*, *Met.* I, 107 sg. - « Questa elevatissima regione terrestre conserva, giusta l' opinione del Poeta, la proprietà che il Signore dette alla terra primitiva, di produrre da sè erba verdeggiante che facesse il seme a seconda della sua specie e piante fruttifere »; *Antonelli*.

70. Tre passi: cfr. *Purg.* IX, 106. *Comm.* *Lips.* II, 585 sg. I tre passi figurano i tre gradi della penitenza: contrizione, confessione e soddisfazione, che rimangono da farsi prima che Dante possa passare al vero Paradiso terrestre; cfr. *Purg.* XXX, 76-78; XXXI, 34-36, 85-87.

71-72. Ellesponto: lo stretto dei Dardanelli. - là 've passò Serse: Serse, figlio di Dario re di Persia, cui successe nel regno l'anno 485 a. C., passò nel 480 con un grande esercito sopra due ponti di navi lo stretto de' Dardanelli, per portar guerra alla Grecia. Sconfitto presso Salamina, ripassò fuggendo l'Ellesponto, lasciando così ai posteri un severo esempio delle funeste conseguenze dell'orgoglio umano; cfr. *De Mon.* II, 9.

73. più odio ecc.: l'Ellesponto non fu più odiato da Leandro che Letè da me.

Leandro, giovine greco di Abido, città sull'Ellesponto, per visitare la sua amante Ero, che abitava a Sesto sulla riva opposta, traversava ogni notte a nuoto l'Ellesponto, finchè una volta vi si annegò; cfr. *Ovid.*, *Ep.* XIX; *Heroid.* XVII.

74. per mareggiare: per l'ondeggiare impetuoso delle sue acque.

75. quel: Letè. - non s'aperse: come il Mar Rosso ed il Giordano agl'Israeliti; sicchè io potessi passare; cfr. *Purg.* XVIII, 134.

76. nuovi: arrivati di fresco; cfr. *Inf.* IV, 52.

78. nido: sede naturale.

79. maravigliando: « quia creditis quod sim philocapta [v. 43 sg.] ut tu dicebas paulo ante mihi »; *Benv.*

80. Delectasti: *Sal.* XCI, 5 sgg.: « Tu mi hai letificato, o Signore, colle cose fatte da te; e io esulterò nelle opere delle tue mani ecc. » Matelda dunque gioisce ed esulta nel vedersi circondata da tante meraviglie della creazione.

81. disnebbiar: schiarire, facendovi conoscere la cagione del mio riso.

82. dinanzi: a Virgilio e a Stazio.

83-84. di' s'altro ecc.: parla liberamente, se vuoi sapere o udire altra cosa da me, chè io sono venuta al tuo invito, pronta a rispondere ad ogni tua domanda per modo che ti basti, cioè che tu t'abbia a sentir soddisfatto; cfr. v. 134 sg.

V. 85-108. *Causa del vento nel Paradiso terrestre.* Da Stazio Dante ave-

- 85 « L'acqua » diss' io, « e il suon della foresta
Impugna dentro a me novella fede
Di cosa ch' io udi' contraria a questa. »
- 88 Ond' ella: « Io dicerò come procede
Per sua cagion ciò ch' ammirar ti face,
E purgherò la nebbia che ti fiede.
- 91 Lo Sommo Ben, che solo Esso a Sè piace,
Fece l' uom buono e a bene, e questo loco
Diede per arra a lui d' eterna pace.
- 94 Per sua diffalta qui dimorò poco;
Per sua diffalta in pianto ed in affanno
Cambiò onesto riso e dolce gioco.
- 97 Perchè il turbar che sotto da sè fanno
L' esalazion dell' acqua e della terra,

va udito, non esservi più, dalla porta del Purgatorio in su, nè venti, nè piogge, nè brine, nè rugiade, nè nevi, nè nuvole, nè lampi, nessuno, insomma, de' fenomeni proprii dell' atmosfera terrestre; cfr. *Purg.* XXI, 43 sgg. Questa verità sembra or contraddetta dal fatto, che lassù, nelle alture del Paradiso terrestre, c'è acqua, e si ode risonar la foresta per il soffiare del vento. « Come mai avviene ciò? » domanda il Poeta. Rispondendo, Matelda dichiara che causa del vento lassù non sono, come quaggiù, le alterazioni atmosferiche, bensì il movimento dei cieli, la cui sottile sostanza, girando, muove l'*aer vivo*, cioè immune da esalazioni d'acqua o di terra, in che si eleva la selva, e il moto di questo percuote e fa piegare, a mo' di vento, le piante della selva.

85. L'acqua: del Letè. - Il suon della foresta: cfr. vv. 16-18.

86. Impugna ecc.: combattono la recente credenza in me fermata dalle parole di Stazio; quest'acqua e questo suono non sono effetti di alterazioni atmosferiche e nettuniche, quali qui non dovrebbero essere?

88. come procede ecc.: come l'acqua e il vento di che tu ti maravigli, siano effetto di una speciale causa.

90. purgherò ecc.: sgombrerò l'ignoranza che ti abbuia la mente; « ignorantiae nebula eluetur »; *De Mon.* II, 1. Cfr. il v. 81 e *Inf.* VII, 71.

91. Sommo Ben ecc.: Dio, che solo piace a Sè, non potendogli piacere nulla di non puro e non perfetto, come sono tutti

quanti gli altri esseri. « In angelis suis reperit pravitatem »; *Job* IV, 18. - « Caeli non sunt mundi in conspectu eius »; *ibid.* XV, 15. - « Luna etiam non splendet, et stellæ non sunt mundæ in conspectu eius »; - *ibid.* XXV, 5.

92. buono: « E Iddio vide tutte le cose ch'egli avea fatte; ed erano buone assai »; *Genes.* I, 31. - a bene: atto a bene operare ed a conseguire il Sommo Bene. Cfr. *Comm. Lips.* II, 588 sg.

93. arra: pegno della celeste beatitudine. *Arra* = *caparra*; cfr. *Inf.* XV, 94.

94. diffalta: fallo, peccato, colpa (da *fallire*). - poco: cfr. *Par.* XXVI, 139 sgg.

96. onesto riso: « qualis erat risus Mathildis paulo ante »; *Benv.* - gioco: gioia, diletto; cfr. *Genes.* III, 16-19.

97. Il turbar: « Il turbamento che nelle basse regioni della terra avviene per le meteore acquose e ventose, attribuiscesi ottimamente dal Poeta all'esalazione dell'acqua e della terra, cioè all'evaporazione; la quale ben dice che, quanto può, va dietro al calore, cioè dal calore dipende, giusta leggi opportune. Acciocchè, poi, quel turbamento non molestasse l'uomo, che doveva, innocente, esser felice anche su questa terra, suppone il Poeta che l'abitazione ai nostri progenitori destinata salisse così grandemente verso il cielo, tanto da non vi esser possibili quei turbamenti ». *Antonelli.* Circa il sito e le condizioni meteorologiche e climatiche del Paradiso terrestre, cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 102 sg. - sotto: nelle parti più basse, dalla porta del Purgatorio in giù.

Che, quanto posson, dietro al calor vanno,
 100 All' uomo non facesse alcuna guerra,
 Questo monte sallo vèr lo ciel tanto,
 E libero n' è d'indi ove si serra.
 102 Or, perchè in circuito tutto quanto
 L' aer si volge con la prima vòlta,
 Se non gli è rotto il cerchio d' alcun canto,
 106 In questa altezza, che tutta è disciolta
 Nell' aer vivo, tal moto percuote,
 E fa sonar la selva, perch' è folta;
 109 E la percossa pianta tanto puote,
 Che della sua virtute l' aura impregna,
 E quella poi, girando, intorno scuote;

99. che ecc.: le quali, tendendo naturalmente verso il sole, salgono in alto più che possono, cioè sino all' altezza della porta del Purgatorio. Secondo Aristotele, il caldo esercita sui corpi una forza attrattiva: *natura calidi est attrahere*.

101. tanto: quanto ha potuto vedere salendolo. Dell' Olimpo S. Agostino, *Oiv. Dei XV*, 27: « Supra quem perhibentur nubes non posse conscendere, quod tam sublimis quam cœlum sit, ut non ibi sit aer iste crassior, ubi venti, nebulae imbresque gignuntur, nec attendunt omnium elementorum crassissimam terram ibi esse potuisse. »

102. si serra: la porta del Purgatorio; cfr. *Purg. IX*, 76, 130.

103. Or ecc.: sin qui Matelda ha confermato ciò che Dante avea udito dire a Stazio, *Purg. XXI*, 43 sgg.; ora passa a dichiarar la causa dell' aura che muove le foglie, e dell' acqua. Secondo le opinioni del tempo, la terra giace immobile nel centro dell' universo. L' aria *si volge* in giro, si gira, *con la prima volta*, cioè col Primo Mobile, e con tutti i cieli a quello sottoposti, da oriente a ponente, poichè, girando, il primo Mobile fa girare anche l' aria sottoposta. I vapori che fanno il vento, danno quaggiù molte volte all' aria altro moto che non quello da oriente ad occidente; ma lassù i vapori non salgono e l' aria vi gira sempre col Primo Mobile, se non è in qualche parte interrotta da impeto estraneo. Movendosi dunque da oriente ad occidente l' aria trova lassù qualche resistenza nella spessezza della selva, il che produce quel suono che Dante ha udito e di cui ha chiesto la causa.

104. la prima vòlta: il Primo Mobile.

Così tutti; il solo *Antonelli* intende invece della sfera del fuoco, « la quale succedeva immediatamente all' oceano aereo o fluido » (1).

105. rotto: interrotto. - Il cerchio: il movimento rotatorio, il suo girare.

106. che tutta ecc.: che si slancia libera nell' aria pura.

107. vivo: perfettamente libero dalle esalazioni di laggiù. - moto: dell' aria, v. 103 sg.

108. sonar: « la ragione che il Poeta assegna al suonar della selva dimostra che egli conosceva la riflessione e la concentrazione del suono per mezzo delle piante; effetti che si producono dagli alberi quanto più sono fitti, e quanto per questa loro spessezza così forman quasi delle pareti riflettenti »; *Antonelli*.

V. 109-120. *Virtù seminali delle piante*. Quegli alberi lassù sono pieni di ogni virtù seminale, e, percossi dall' aura, la impregnano di queste virtù; sicchè essa, arrivando col suo moto circolare intorno al globo da noi abitato, le lascia cadere sulla nostra terra, la quale poi, secondo i varii climi, produce varie specie di piante, di cui l' uomo non gettò in essa i semi. Se conoscessero questo fatto, gli uomini non farebbero le meraviglie vedendo nascere nuove piante, di cui niuno conosce, niuno ha piantato il seme. Tutta la campagna lassù è piena di ogni semenza, e dà frutti così buoni, quali nell' emisfero abitato dagli uomini non si hanno.

110. della sua virtute: ciascuna pianta impregna l' aura della sua virtù particolare.

111. e quella: e l' aura impregnata, ro-

- 112 E l'altra terra, secondo ch'è degna
Per sè e per suo ciel, concepe e figlia
Di diversa virtù diverse legna.
- 115 Non parrebbe di là poi maraviglia,
Udito questo, quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s'appiglia.
- 118 E saper dèi che la campagna santa
Ove tu sei, d'ogni semenza è piena,
E frutto ha in sè che di là non si schianta.
- 121 L'acqua che vedi, non surge di vena,
Che ristori vapor che gel converta,
Come fiume ch'acquista e perde lena;
- 124 Ma esce di fontana salda e certa,
Che tanto dal voler di Dio riprende,
Quant'ella versa da due parti aperta.

tando intorno alla terra, scuote intorno la virtù d'ogni pianta, diffondendola per le regioni terrestri.

112. l'altra: quella abitata dagli uomini, a differenza di quella del Paradiso terrestre. Al. con pochissimi codd. e senza autorità di comm. ant.: l'alta terra; cfr. *Comm. Lips.* II, 591 sg. - degna: atta a ricevere ciò che l'aria scuote intorno.

113. per sè: per il terreno, qua più, e là men buono. - per suo ciel: per il clima.

114. diversa: secondo la qualità della pianta dalla quale muove. - legna: alberi.

115. di là: nel vostro mondo.

116. udito questo: quando si fosse udita, cioè quando si conoscesse, questa spiegazione del fatto, ch'io ho data a te.

117. s'appiglia: germoglia, senza che alcuno ne abbia veduto il seme.

119. d'ogni semenza: d'ogni specie di alberi e di piante: così *Vell., Lomb., Costa, Br. B., Frat., Andr.*, ecc. Alcuni: Di quella qualità e virtù, di cui s'è l'aria imbevuta dal toccare quei fiori, quell'erbe e quelle piante (*Vent., Port., Biag.*, ecc.). - piena: «pregna d'ogni semenza in sè stessa, senza bisogno che vi si gitti, come succede qui in terra»; *Betti*.

120. di là: cfr. v. 115. - si schianta: si coglie; cfr. *Purg.* XX, 45. Allude forse (come si avvisano *Buti, Land., Vell.*, ecc.) al frutto dell'albero della vita! Cfr. *Genes.* II, 9; III, 22. *Apocal.* II, 7; XXII, 2, 14.

V. 121-138. *Causa dell'acqua nel Paradiso terrestre.* Spiegata l'apparente ventilazione, Matelda passa alla

soluzione del secondo dubbio di Dante: come lassù vi possa essere acqua senza pioggia. Quest'acqua non è generata da vapori acquei condensati, come sono le acque della terra, dove i fiumi ora gonfiano ed ora si assottigliano; ma è prodotta perennemente da Dio; cfr. *Genes.* II, 5, 6, 10 sgg. Da una sola fonte scaturiscono due rivi che scorrono in direzione opposta: l'acqua dell'uno, Letè, fa dimenticare le colpe; l'acqua dell'altro, Eu-noè, reca a memoria tutte le buone opere fatte, a patto però che si beva prima di quella e poi di questa.

122. converta: allude alla dottrina esposta altrove, *Purg.* V, 109 sgg., che il freddo sia generativo dell'acqua; cfr. *Conv.* IV, 18. *Aristot., Generat. et Corrupt.* II, 4. *Senec., Quæst. nat.* III, 9. Senso: Quest'acqua non nasce da sorgente alimentata da vapori che il freddo muti, come suole, in acqua.

123. ch'acquista: Al.: ch'aspetta. I fiumi terrestri *acquistan lena*, cioè si gonfiano, e *perdon lena*, cioè si disseccano, secondo che le loro sorgenti ricevono o non ricevono alimento dalla pioggia; invece nel Paradiso terrestre tali variazioni non hanno luogo: c'è sempre la medesima quantità di acqua.

124. salda e certa: invariabile ed inesauribile, che conserva sempre lo stesso essere, la medesima condizione.

125-126. che tanto ecc.: riacquista per volontà e disposizione di Dio, senza mezzi naturali, altrettanta acqua, quant'essa ne riversa per due canali, o rivi.

- 127 Da questa parte, con virtù discende
 Che toglie altrui memoria del peccato;
 Dall'altra, d'ogni ben fatto la rende.
- 130 Quinci Letè; così dall'altro lato
 Eunoè si chiama; e non adopra,
 Se quinci e quindi pria non è gustato:
- 133 A tutt'altri sapori esto è di sopra.
 Ed avvegna ch'assai possa esser sazia
 La sete tua, perch'io più non ti scopra,
- 136 Darotti un corollario ancor per grazia;
 Nè credo che il mio dir ti sia men caro,
 Se oltre promission teco si spazia.
- 139 Quelli che anticamente poetaro
 L'età dell'oro e suo stato felice,
 Forse in Parnaso esto loco sognaro.

130. **Quinci**: da questa parte scorre il fiume che si chiama *Letè*, cioè dell'oblio, fiume dell'Averno della mitologia classica, il quale, secondo Dante, nasce sulla vetta della montagna del Purgatorio, attraversa il Paradiso terrestre, e sarà esso che, cadendo appiè del monte e di lì andando giù per il foro d'un sasso, arriva al centro della terra; cfr. *Inf.* XXXIV, 130 sgg. *Purg.* I, 40.

131-132. **Eunoè**: voce che significa Buona memoria o Ricordanza del bene e ch'è formata di parole greche ben note alla cultura medievale. — **non adopra ecc.**: l'acqua non opera, non produce il suo effetto di rendere l'uomo degno di salire al cielo, se non gustata da ambedue i rivi, da ambe le parti (*quinci e quindi*). Fuori di allegoria: per diventar degne di salire al cielo, è necessario che l'anime siano monde non pur de' peccati, ma persin del ricordo di essi (gustare *Letè*) e rattivino in sè la memoria del bene (gustare *Eunoè*), ora che solo al bene devono essere volte ed intente, e del solo bene devono aver l'abito.

133. **esto**: questo sapore, ossia di Eunoè; cfr. *Purg.* XXXIII, 138.

135. **sete**: desiderio di sapere; confr. *Purg.* XXI, 1. — **perch'io ecc.**: anche se io non ti riveli altra cosa.

136. **corollario**: una giunta al precedente ragionamento; cfr. *Par.* VIII, 138. « Igitur veluti geometrae solent demonstratis propositis aliquid inferre quae perismata ipsi vocant, ita ego quoque tibi veluti corollarium dabo »; *Boet., Cons.*

phil. III, pr. 10. — « Memento corollarii illius quod paulo ante praecipuum dedi »; *ibid.* IV, pr. 3. — « Corollarium appellatur ultima conclusio, quae datur post alias quasi conclusio conclusionum, sic dictum a corolla, idest, parva corona, quasi coronarium, quia datur disputantibus in praemium »; *Benv.* — **per grazia**: liberamente, senza esserne richiesta e senza avvertelo promesso.

138. **si spazia**: si allunga e distende.

V. 139-148. **L'età dell'oro nel Paradiso terrestre**. I poeti che descrissero l'età dell'oro, videro forse nella loro fantasia poetica, come in sogno, questo luogo, nel quale veramente fu l'età dell'oro degli uomini; poichè qui essi furono innocenti, in questo luogo delizioso dove si hanno sempre fiori e frutti, e la cui acqua è il vero nettare, di che tanto si parla. All'udir ciò, D. volge uno sguardo a V. e Stazio, e li vede sorridere; poscia rivolge di nuovo gli occhi a Matelda.

139. **Quelli**: principalmente Ovidio, *Met.* I, 89 sgg. — **poetaro**: finsero poetando.

140. **felice**: « felix nimium prior aetas »; *Boet., Cons. phil.* II, metr. 5.

141. **forse**: « forse travidero per sogno questo luogo nelle loro poetiche aspirazioni »; *Betti.* — **Parnaso**: monte della Focide, sacro ad Apollo ed alle Muse; cfr. *Purg.* XXII, 65; *sognar in Parnaso* significa veder poetando nella propria fantasia, quasi in sogno. Dice dunque, che quando gli antichi poeti cantarono dell'età dell'oro, essi intravvidero forse come in sogno lo stato felice dell'uomo

- 142 Qui fu innocente l'umana radice;
 Qui primavera sempre ed ogni frutto;
 Nettare è questo, di che ciascun dice. »
- 145 Io mi rivolsi a dietro allora tutto
 A' miei poeti, e vidi che con riso
 Udito avevan l'ultimo costrutto;
- 148 Poi alla bella donna tornai 'l viso.

durante la sua breve dimora nel Paradiso terrestre, nel quale si riscontra tutto ciò che i poeti antichi favoleggiarono intorno alla terra nell'età dell'oro.

142. l'umana radice: i primi uomini, Adamo ed Eva, progenitori del genere umano; cfr. *Purg.* XX, 43.

143. primavera sempre ecc.: qui è sempre nello stesso tempo stagione dei fiori e dei frutti, primavera ed autunno. « Ver erat æternum »; *Ovid.*, *Met.* I, 107.

144. nettare: cfr. *Purg.* XXII, 150. - ciascun: di quelli che anticamente poetaro.

145. mi rivolsi a dietro: così i più. Al. mi rivolsi a retro; il *Witte* legge col cod. di S. Croce: mi volsi di retro. Vuol vedere quale impressione le ultime parole di Matelda abbiano fatto sui suoi due compagni, che sono ambedue di « quelli che anticamente poetaro ».

146. riso: di compiacenza che approva tacitamente le cose udite.

147. l'ultimo costrutto: l'ultima frase, l'ultima espressione di Matelda.

148. tornai 'l viso: rivolsi nuovamente gli occhi.

CANTO VENTESIMONONO

PARADISO TERRESTRE

LUNGO LE RIVE DEL LETÈ

PROCESSIONE MISTICA, OSSIA IL TRIONFO DELLA CHIESA

Cantando come donna innamorata,
 Continuò col fin di sue parole:
 « *Beati, quorum tecta sunt peccata!* »

V. 1-12. *Dante e Matelda lungo le rive del Letè.* Finito il suo discorso, la bella donna ritorna al canto; e, così cantando, se ne va a passi lenti su per la riva in direzione opposta alla corrente, e lungo l'altra riva di pari passo con lei cammina il Poeta, seguito da Virgilio e da Stazio. Fatti appena cinquanta passi, il corso del fiume li costringe a volgersi verso oriente, di dove apparirà la mistica processione, alla quale Dante va incontro, guidato da Matelda.

1. Cantando ecc.: verso tolto da Guido Cavalcanti, *Ball.* IX: « Cantando come fosse innamorata. »

2. col fin: appena finite le parole a me dirette.

3. Beati: parole del *Salmo* XXX, 1: « Beato colui, le cui iniquità sono state rimesse, e i cui peccati sono stati coperti. » - « E viene questo Salmo a proposito della materia: imperò che l'autore era per passare lo fiume che tollie la memoria del peccato »; *Buti*.

4 E come ninfe che si givan sole
 Per le salvatiche ombre, disiando
 Qual di veder, qual di fuggir lo sole;
 7 Allor si mosse contra il fiume, andando
 Su per la riva, ed io pari di lei,
 Picciol passo con picciol seguitando.
 10 Non eran cento tra i suo' passi e i miei,
 Quando le ripe igualmente dièr vòlta
 Per modo, ch'a levante mi rendei.
 13 Nè anco fu così nostra via molta,
 Quando la donna tutta a me si torse,
 Dicendo: « Frate mio, guarda ed ascolta! »
 16 Ed ecco un lustro subito trascorse
 Da tutte parti per la gran foresta,
 Tal, che di balenar mi mise in forse;
 19 Ma perchè il balenar, come vien, resta,
 E quel, durando, più e più splendeva,
 Nel mio pensar dicea: « Che cosa è questa? »

4. come ninfe: con vereconda leggiadria di movimenti, propria di ninfe. « Nymphasque sorores, Centum quæ silvas, centum quæ flumina servant »; *Virg., Georg.* IV, 382 sg.

5. salvatiche ombre: ombre delle selve. « Ibant obscuri sola sub nocte per umbram »; *Virg., Aen.* VI, 268.

6. qual ecc.: le une in cerca di più aprico luogo per *vedere il sole*, le altre in cerca di più spesse ombre per *fuggirlo*.

7. contra il fiume: nella direzione del mezzodì.

9. picciol ecc.: cfr. *Purg.* XXVIII, 54. « Sequiturque patrem non passibus æquis »; *Virg., Aen.* II, 724.

10. tra i suo' ecc.: sommati insieme, dunque cinquanta per uno.

11. igualmente: rimanendo equidistanti. - dièr vòlta: mutarono direzione, fecero un gomito.

V. 13-36. *Luce e melodia annunziatrici della gran processione.* Fatti pochi passi nella nuova direzione verso levante, Matelda, alla quale nulla è qui nuovo o inaspettato, esorta Dante a far attenzione alle cose che tra un momento appariranno. Ed ecco una luce pari a quella d'un lampo, ma che non isvanisce come questa, anzi va ognor crescendo; e, insieme con la luce, una melodia sì dolce e soave, che Dante non può tratte-

nersi dal riprendere in cuor suo la madre Eva, pel cui ardimento l'umanità fu privata di tanta dolcezza. Il lustro intanto divien quasi fuoco, e la melodia canto. Sulla visione finale del Purgatorio cfr., oltre la letteratura registrata *Comm. Lips.* II, 618 sg., *Ghirardini, Visione di D. nel Par. terrestre nel Propugnatore* di Bologna, X, II, 193-227; XI, I, 27-76, a cui sonosi aggiunti in questi ultimi anni numerosi lavori, di cui si può aver notizia scorrendo il *Bullett. della Soc. Dantesca*.

13. Nè anco ecc.: e non eravamo ancora andati altrettanto dopo esserci volti a levante.

14. donna: Matelda. - si torse: si volse tutta a me. Alla lez. Quando la donna mia a me si torse, contrasta il fatto che Dante chiama *Donna mia* la sola Beatrice.

16. lustro subito: un lume subitaneo, proveniente dai sette candelabri, v. 50.

18. mi mise in forse: mi fece dubitare che balenasse. « Hic primum nova lux oculis offulsit et ingens Visus ab Aurora cælum transcurrere nimbus »; *Virg., Aen.* IX, 110 sg.

19. come vien, resta: cessa subitamente, non appena è apparso.

20. quel: quel *lustro* durava e si avvivava sempre più.

21. nel mio pensar: fra me stesso. Il pensare è un parlare interno.

22 Ed una melodia dolce correva
 Per l'aer luminoso; onde buon zelo
 Mi fe' riprender l'ardimento d'Eva,
 25 Che là dove ubbidia la terra e il cielo,
 Femmina sola e pur testè formata,
 Non sofferse di star sotto alcun velo;
 28 Sotto il qual se devota fosse stata,
 Avrei quelle ineffabili delizie
 Sentite prima, e più lunga fiata.
 31 Mentr'io m'andava tra tante primizie
 Dell'eterno piacer, tutto sospeso,
 E disioso ancora a più letizie,
 34 Dinanzi a noi, tal quale un fuoco acceso,
 Ci si fe' l'aer sotto i verdi rami;
 E il dolce suon per canto era già inteso.

22. **melodia**: il canto dei ventiquattro superiori, v. 85 sg.

23. **buon zelo**: giusto zelo o sdegno. Cfr. *Purg.* VIII, 83; *Par.* XXII, 9.

24. **riprender**: biasimare, s'intende, non con parole, ma col cuore. - **d'Eva**: più colpevole d'Adamo. « Et Adam non est seductus: mulier autem seducta in prævicatione fuit »; I *Timot.* II, 14. - « Peccatum mulieris fuit gravius quam peccatum viri »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 163, 4. Cfr. *Petr. Lomb., Sent.* II, 22. *Bonav., Brevil.* III, 3 sg.

25. **là dove**: è qui avv. di tempo, non di luogo = Mentre tutto quanto il creato, terra e cielo, era ubbidiente al creatore. Secondo altri *là dove* è avv. di luogo = Nel Paradiso terrestre, dove tutto ubbidiva a Dio.

26. **femmina**: onde avrebbe dovuto essere meno audace. - **sola**: sicchè non potevano stimolarla nè emulazione, nè desiderio di soverchiar le sue pari. - **testè formata**: epperò priva di esperienza e di cognizioni e ancora tutta innocente.

27. **velo**: dell'ignoranza. Eva cedette infatti alla lusinga: « Gli occhi vostri si apriranno, e sarete come dèi, avendo conoscenza del bene e del male »; *Genes.* III, 5. Taluno intende invece del velo dell'ubbidienza; ma Eva *disobbedì* perchè *non volle star sotto il velo* dell'ignoranza del bene e del male. « In statu primæ conditionis hominis vel angeli non erat obscuritas culpæ vel pœnæ; inerat tamen intellectui hominis et angeli quæ-

dam obscuritas naturalis »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 5, 1. Questa *obscuritas naturalis* è il *velo* di che parla Dante.

28-30. **devota**: ubbidiente a Dio. Senso della terzina: Senza la colpa di Eva avrei gustato tali delizie sin dalla mia nascita e poi per tutta la mia vita, giacchè il Paradiso terrestre sarebbe tuttora il luogo di dimora dell'umanità. - **e più lunga fiata**: sino al mio passaggio dal Paradiso terrestre al celeste.

31-32. **primizie dell'eterno piacer**: primi saggi delle ineffabili delizie del Paradiso. - **sospeso**: incerto e pieno di stupore. « Lo stupore è uno stordimento d'animo, per grandi e meravigliose cose vedere, o udire, o per alcun modo sentire; che in quanto paiono grandi, fanno reverente a sè quello che le sente; in quanto paiono mirabili, fanno voglioso di sapere di quelle quello che le sente »; *Conv.* IV, 25.

33. **disioso ecc.**: anzi tutto a quella di riveder Beatrice; cfr. *Purg.* VI, 46 sgg.; XXVII, 25 sgg., 52 sg.

35. **verdi rami**: delle piante della divina foresta.

36. **era già inteso**: si intendeva già che quel suono era un canto.

V. 37-42. **Invocazione delle Muse**. « Avendo a trattar di cose altissime, come sono le celesti e divine, e molto difficili solamente a pensare, non che a scriverle, conveniente cosa è ch'egli invochi l'aiuto di tutte le Muse in genere, e di Urania in particolare, perchè questa *celeste* significa »; *Vell.*

37 O sacrosante Vergini, se fami,
 Freddi, o vigilie mai per voi sofferarsi,
 Cagion mi sprona, ch' io mercè ne chiami.
 40 Or convien ch' Elicona per me versi,
 Ed Urania m' aiuti col suo coro
 Forti cose a pensar mettere in versi.
 43 Poco più oltre, sette alberi d' oro
 Falsava nel parere il lungo tratto
 Del mezzo ch' era ancor tra noi e loro;
 46 Ma quando fui sì presso di lor fatto,
 Che l'obbietto comun che il senso inganna,
 Non perdeva per distanza alcun suo atto,
 49 La virtù ch' a ragion discorso ammannava,
 Sì com' elli eran candelabri apprese,

37. Vergini: Muse, già invocate più volte; *Inf.* II, 7; XXXII, 10. *Purg.* I, 8.

38. per voi: per amore di voi; cfr. *Par.* XXV, 3. *Conv.* III, 1, 9.

39. cagion ecc.: una cagione forte mi spinge, mi obbliga ora a chiederne, come guiderdone (*mercè*), il vostro aiuto.

40. Elicona: monte della Beozia, sede delle Muse, dette perciò *Eliconidi*, o *vergini Eliconie*. Nomina il monte invece dei fonti di Aganippe e d'Ippocrene che di là sgorgano, volendo dire: Ora conviene che Elicona mi sia largo delle acque che da lui scaturiscono. — «*Pandite nunc Helicon, deæ, cantusque movete*»; *Virg.*, *Aen.* VII, 641. Cfr. *ibid.* X, 163.

41. Urania: quella Musa che presiede alle cose astronomiche e celesti.

42. forti: difficili; m' aiuti a mettere in versi cose difficili anche ad esser solo pensate; cfr. *Conv.* III, 4.

V. 43-60. **I sette candelabri.** La mistica processione si viene avvicinando. Si apre con sette candelabri, che a prima vista sembrano a Dante sette alberi d'oro. Stupefatto, il Poeta si volge con uno sguardo interrogativo a Virgilio, che gli risponde con isguardo ch' esprime pari stupore. — I sette candelabri sono derivati dalla Scrittura Sacra (cfr. *Esod.* XXV, 37. *Num.* VIII, 2. *Apoc.* I, 12, 20; IV, 5) e figurano « i sette spiriti di Dio » (*Apocal.* IV, 5), cioè lo Spirito di Dio settemplice (cfr. *Isaia* XI, 2), fonte dei sette doni dello Spirito Santo, onde i ventiquattro seniori tengono dietro ai candelabri, cioè allo Spirito, come a lor duci, v. 64. Sopra al-

tre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* II, 627-629.

43. più oltre: al di là di quello splendore, ch' era simile a quello di fuoco acceso, v. 34 sg.

44-45. falsava ecc.: il lungo tratto del mezzo, cioè dello spazio intermedio tra il luogo dove io mi trovavo, e la luminosa apparizione, faceva falsamente apparire come sette alberi d'oro quegli oggetti, che in realtà erano candelabri.

47. l'obbietto comun: o, come dicevano gli scolastici, *sensibile comune*, è ciò che può essere colto da più sensi e può dar luogo a percezioni erronee; com' è, nel caso di Dante, la figura degli steli luminosi, *obbietto comune* all'occhio e al tatto, la quale, da lontano, era apparsa figura d'alberi e non di candelabri. Cfr. *Arist.*, *De an.* II, 6 e *Conv.* III, 8 e IV, 8.

48. atto: particolare qualità.

49. la virtù: la facoltà di discernere, fondamento di ogni cognizione e sapere umano, « la quale apparecchia alla ragione discorrimento dell'uno individuo nell'altro, tanto ch' ella viene a l'università »; *Buti*. In sostanza: Da lontano mi pareva di vedere sette alberi d'oro; quando fui più presso, vidi distintamente che non erano alberi, ma candelabri, ed intesi che si cantava *Osanna* (= *oh, salva!*), cioè le parole colle quali fu salutato Cristo la domenica delle Palme: «*Osanna al Figliuolo di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna ne' luoghi altissimi!*»; *Matt.* XXI, 9; cfr. *Salm.* CXVII, 25, 26. *Marco* XI, 9. *Luca* XIX, 38. *Giov.* XII, 13.

E nelle voci del cantare ' *Osanna!* '
 52 Di sopra fiammeggiava il bello arnese
 Più chiaro assai che luna per sereno
 Di mezza notte nel suo mezzo mese.
 55 Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
 Al buon Virgilio, ed esso mi rispose
 Con vista carica di stupor non meno.
 58 Indi rendei l'aspetto all' alte cose,
 Che si moveano incontro a noi sì tardi,
 Che foran vinte da novelle spose.
 61 La donna mi sgridò: « Perchè pur ardi
 Sì nell' affetto delle vive luci,
 E ciò che vien dietro a lor non guardi? »
 64 Genti vid' io allor, com' a lor duci,
 Venire appresso, vestite di bianco;
 E tal candor di qua giammai non fuci.
 67 L'acqua splendeva dal sinistro fianco,

52. Di sopra: nella sua parte superiore. - arnese: il bell'ordine dei sette candelabri. Parlando dei sette candelabri col singolare, Dante accenna all'unità loro; cfr. *Esod.* XXV, 31 sg.

53-54. più chiaro ecc.: « in due versi raccoglie le circostanze generali del massimo lume di luna. *Per sereno*, cioè limpidezza di aria, senza nuvoli, nemmeno sottili e trasparenti; *di mezza notte*, quando sono più remoti gli albóri matutini e serali del sole, e quindi la notte più cupa dà più risalto al chiaror della luna; *nel suo mezzo mese....* mentre la luna è perfettamente nella fase che *piena* appelliamo »; *Antonelli*.

57. con vista ecc.: con uno sguardo non meno stupefatto del mio. Virgilio non sa e non può rispondere alla domanda di spiegazioni, implicita in quello sguardo, essendo venuto in parte dove *per sé più oltre non discerne*, secondo ch'egli stesso ha già detto al suo alunno in *Purg.* XXVII, 129.

58-60. rendei ecc.: tornai a mirare quelle cose sublimi e meravigliose, le quali venivano verso noi più lentamente che non camminino spose novelle.

V. 61-81. *Le sette liste*. Matelda esorta Dante a guardare non soltanto ai candelabri, ma anche a ciò che vien loro dietro. Il Poeta obbedisce; e vede dietro ai candelabri procedere una gente ve-

stata di bianco, mentre nell'acqua di Letè scorge riflessa la propria immagine. I candelabri si avanzano e lasciano dietro di sé, nell'aria, sette striscie che hanno i colori dell'arcobaleno e sono tanto lunghe, che l'occhio non arriva a vederne la fine, mentre la distanza tra le due estreme è di circa dieci passi. Le 7 liste figurano i 7 doni dello Spirito Santo: « sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio » (*Conv.* IV, 21); virtù per avventura indicate anche dai colori dell'arcobaleno e dell'alone.

61. La donna: Matelda. - pur ardi: perchè ti mostri talmente acceso dal solo desiderio di rimirare le *vive luci*, i sette candelabri? Un rimprovero simile troveremo in *Par.* XXIII, 70 sg.

62. nell' affetto: Al.: nell' aspetto.

64. Genti: i ventiquattro seniori, v. 83. - vid' lo: guardando più in là.

65. appresso: dietro ai candelabri, come dietro alle loro guide. - bianco: come i ventiquattro seniori nella visione di S. Giovanni, *Apocal.* IV, 4.

66. di qua: nel nostro mondo; « et verum dicit, quia nunquam in vita apparuit tanta claritas in eis, sicut post beatificationem »; *Benv.*

67. L'acqua: del fiume Letè. - splendeva: per il fiammeggiar de' candelabri. - dal sinistro fianco: alla sinistra di Dante.

E rendea a me la mia sinistra costa,
 S' io riguardava in lei, come specchio anco.
 70 Quand' io dalla mia riva ebbi tal posta,
 Che solo il fiume mi facea distante,
 Per veder meglio, ai passi diedi sosta,
 73 E vidi le fiammelle andar davante,
 Lasciando dietro a sè l' aer dipinto,
 E di tratti pennelli avean sembante;
 76 Sì che lì sopra rimanea distinto
 Di sette liste, tutte in quei colori
 Onde fa l' arco il sole e Delia il cinto.
 79 Questi ostendali dietro eran maggiori
 Che la mia vista; e, quanto al mio avviso,

68-69. e rendea ecc.: e mi facea anche vedere, come uno specchio, il mio fianco sinistro, ch'era rivolto ad essa.

70. dalla mia riva: dalla riva sinistra di Letè, sulla quale io stava. - posta: luogo.

71. distante: dalla processione.

72. ai passi diedi sosta: mi fermai; cfr. *Purg.* XIX, 93.

73. le fiammelle: i candelabri, detti testè *vive luci*, v. 62. - davante: Al.: avante.

75. e di tratti ecc.: e le fiammelle sembravano liste fatte con tratti di pennello, « come frega lo pittore quando vuol fare una lista »; *Buti*. Così anche *Ott.*, *Benv.*, *Land.*, *Vell.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, *Andr.*, ecc. Al. prendono pennelli per bandiera, stendardo (cfr. v. 79), o, come si esprime il *Dan.*, « portati stendardi et gonfaloni. » Così, oltre il *Dan.*, *Monti*, *L. Biondi*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Witte*, ecc. Al. lessero panelli, che sono viluppi di cenci intrisi d'olio e di sego per far luminare; così *An. Fior.*, *Mauro Ferr.*, *G. Ferrari*, *Fanf.*, ecc. Cfr. *Comm. Lips.* II, 631-633. « Noctisque per umbram Flammarum longos a tergo albescere tractus »; *Virg.*, *Georg.* I, 366 sg.

76. sì che: Al.: di che. - lì sopra: in quell'aere lì al di sopra dei candelabri.

77. liste: « Nocturnasque faces cœli sublime volantis Nonne vides longos flammaram ducere tractus? » *Lucret.*, *Rev. nat.* II, 207 sg. - colori: dell'arcobaleno (l'arco fatto dal sole) e dell'alone (il cinto che fa Delia).

78. Della: soprannome di Diana, nata in Delo; qui *Delia* sta per la *Luna*.

79-80. ostendali: Al.: stendali; stendardi, cioè i *tratti pennelli* del v. 75. « Ostendalia enim appellantur in mundo signa imperatoris, quæ ostenduntur quando vadit in expeditionem, et ista sunt signa summi imperatoris qui veniebat cum suo exercitu »; *Benv.* - dietro: ai candelabri. - maggiori che la mia vista: troppo lunghi, perchè la mia vista ne potesse scorgere la fine. La settemplice virtù illuminante e santificante dello Spirito Santo si estende co' suoi doni sulla Chiesa sino ai tempi venturi più lontani, i quali non è dato a nessuno di conoscere; cfr. *Matt.* XXIV, 36. - e, quanto ecc.: e, secondo la mia estimazione, le due estreme liste, o code luminose delle fiammelle, distavano tra loro un dieci passi. *Dieci* è il numero compiuto, perfetto, « conciossiacosachè dal dieci in su non si vada se non esso dieci alternando cogli altri nove, e con sè stesso »; *Conv.* II, 15. I dieci passi figureranno quindi la compiutezza e perfezione della illuminazione e santificazione accordata alla Chiesa dallo Spirito Santo. Invece, secondo i più, i dieci passi figurano i dieci comandamenti, l'osservanza dei quali è necessaria per ottenere i doni dello Spirito Santo. Così *An. Fior.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Bennas.*, *Franc.*, ecc. Meglio si direbbe: I doni dello Spirito Santo non si estendono oltre l'osservanza dei dieci comandamenti; od anche: Chi non osserva i comandamenti di Dio, chi non sa contenersi ne' limiti di essi, non è partecipe dei doni dello Spirito Santo.

Dieci passi distavan quei di fuori.
 82 Sotto così bel ciel, com'io diviso,
 Ventiquattro seniori, a due a due,
 Coronati venian di fiordaliso.
 85 Tutti cantavan: « Benedetta tùe
 Nelle figlie d'Adamo, e benedette
 Sieno in eterno le bellezze tue! »
 88 Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette,
 A rimpetto di me dall'altra sponda,
 Liberi fur da quelle genti elette,
 91 Sì come luce luce in ciel seconda,
 Vennero appresso lor quattro animali,
 Coronati ciascun di verde fronda.
 94 Ognuno era pennuto di sei ali;

V. 82-87. *I ventiquattro seniori.* Sotto le sette liste di luce delle quali non si vede la fine vengono ventiquattro seniori a due a due, coronati di fiordaliso e cantanti le parole di lode con le quali fu salutata la madre del Salvatore. « E intorno al trono ventiquattro sedie; e sopra le sedie ventiquattro seniori sedevano vestiti di bianche vesti, e sulle loro teste corone d'oro »; *Apocal. IV, 4.* Questi seniori figurano nell'Apocalisse i dodici patriarchi ed i dodici apostoli. In Dante essi figurano i libri del Vecchio Testamento, che, secondo la divisione di S. Gerolamo nel *Prologus Galeatus*, sono per l'appunto ventiquattro, « quos sub numero vigintiquatuor seniorum Apocalypsis Joannis inducit adorantes Agnum, ecc. » Cfr. *Comm. Lips. II, 636.*

82. diviso: descrivo, racconto. Cfr. franc. *deviser* = parlare, raccontare.

84. fiordaliso: giglio; franc. *fleur de lis*. La corona di gigli figura la purità della dottrina contenuta nei libri del Vecchio Testamento, e fors'anche la fede nel Messia venturo.

85-87. Benedetta ecc.: sono le parole colle quali Maria fu salutata dall'angelo Gabriele e da Elisabetta (cfr. *Luca I, 28, 42*); ma ad esse Dante aggiunge le lodi della divina bellezza.

V. 88-105. *I quattro animali.* Appresso ai ventiquattro seniori vengono quattro animali coronati di fronde verdi, con sei ali ciascuno, e le penne occhiute, quali li descrive il profeta Ezechiele, *I, 4-14* (e *X, 1-22*), salvo che, invece di quattro, hanno sei ali, conforme la de-

scrizione di S. Giovanni, *Apocal. IV, 6-8*. Questi quattro animali sono personificazioni dei quattro Vangeli: non degli Evangelisti, chè S. Luca e S. Giovanni sarebbero in tal caso raddoppiati, anzi S. Giovanni triplicato. Allo stesso modo i ventiquattro seniori non figurano già gli autori (cinque Mosè?!), ma, come si è detto, i libri del Vecchio Testamento. Cfr. *Comm. Lips. II, 638 sg.*

90. genti elette: i ventiquattro seniori, i quali passarono oltre lasciando un istante libero lo spazio fiorito ed erboso sulla sponda destra del fiume sacro.

91. sì come ecc.: come nel cielo una stella succede ad un'altra e ne occupa il luogo. « A dipingere l'ordine, la maestà del movimento, la bellezza e la giocondità dei personaggi che passavano dinanzi al Poeta, a piccola distanza sull'altra riva, non si poteva scegliere immagine più conveniente di quella del passaggio degli astri ad un cerchio celeste, cui sia rivolto lo sguardo d'esperto osservatore »; *Antonelli.*

93. coronati: Al.: coronato. - verde fronda: lauro, sempre verdeggianti come il Vangelo.

94. ali: nelle visioni di Ezechiele e dell'Apocalisse le ali degli animali figurano come la provvidenza divina opera nel medesimo istante in tutte le parti. Nella visione dantesca le ali dei quattro animali figureranno la velocità colla quale il Vangelo si diffuse per tutte le parti del mondo (*Cost., Br. B., Frat., Andr., Giul., ecc.*). Secondo altri, le ali rappresentano le leggi naturale, morale, profetica, evan-

Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,
 Se fosser vivi, sarebber cotali.
 97 A descriver lor forme più non spargo
 Rime, lettor; ch'altra spesa mi strigne
 Tanto, che a questa non posso esser largo.
 100 Ma leggi Ezechiel, che li dipigne
 Come li vide dalla fredda parte
 Venir con vento, con nube e con igne;
 103 E quali i troverai nelle sue carte,
 Tali eran quivi, salvo ch'alle penne
 Giovanni è meco, e da lui si diparte.
 106 Lo spazio dentro a lor quattro contenne
 Un carro, in su due ruote, trionfale,
 Ch'al collo d'un Grifon tirato venne.
 109 Esso tendea in su l'una e l'altr'ale
 Tra la mezzana e le tre e tre liste,

gelica, apostolica e canonica (*An. Fior., Petr. Dant., Tom., ecc.*): oppure l'altezza, larghezza e profondità della Scrittura (*Lan., Buti, Land., ecc.*) o i tre tempi: passato, presente e futuro (*Vell., Benv., ecc.*); o l'altezza del volo (*Benv.*), o la prontezza ed ubbidienza alla voce di Dio (*Biag., Triss., ecc.*). Cfr. *Comm. Lips.* II, 639 sg.

95. occhi: «...stantibus coram quatuor animalibus, oculatis et retro et ante, idest in præteritum et in futurum respicientibus»; *S. Hieron., Prol. gal.* - Argo: il custode di Io, pieno d'occhi, ingannato ed ucciso da Mercurio; cfr. *Ovid., Met.* I, 568-747.

98. se fosser: erano come gli occhi di Argo vivo. - cotali: in atto di continua vigilanza.

97. non spargo: non dedico, non consumo.

98-99. altra spesa ecc.: necessità, dovere di spender rime; sono così stretto dalla necessità di parlare d'altre cose.

100. Ezechiel: capitolo I, v. 4-14.

105. Giovanni: nell'*Apocalisse* IV, 8.

V. 106-120. *Il carro ed il Grifone.* In mezzo ai quattro animali s'avanza, più bello non pur del più magnifico che Roma mai vedesse, ma di quello stesso del Sole, un carro trionfale a due ruote, tirato da un Grifone che tende in su le ali; e queste, passando tra quelle liste luminose, salgotanto, che non se ne può vedere la punta estrema. Il carro, figlio delle quattro ruo-

te di Ezechiele (I, 15-21), fratello del «*Curus Dei decem millibus multiplex*» (*Salm. LXVII, 18*), e del carro di fuoco di Elia (*IV Reg. II, 11 sg.*), è il simbolo della Chiesa universale (così tutti quanti sino al *Lomb.* che nel carro volle figurata la sola Cattedra Pontificia). Nelle due ruote i più vedono figurati i due Testamenti, il Vecchio ed il Nuovo (*Petr. Dant., Falso Bocc., Buti, Land., Vell., Lomb., ecc.*); altri la vita attiva e la contemplativa (*Lan., An. Fior., Benv., ecc.*); altri i due ordini di S. Domenico e di S. Francesco (*Ott., Ponta, Giul., Witte, ecc.*); altri la Sacra Scrittura e la tradizione (*Filal., Blanc, ecc.*); altri la Chiesa greca e la Chiesa latina (*Barelli*); altri i due ordini del chiericato, i claustrali ed i secolari (*Leop. Witte, ecc.*). Il Grifone (leone-aquila, cfr. *Isid. Hisp., Orig. XII, 2*) è il simbolo di Cristo, l'Uomo-Dio, nel quale sono due nature, la divina e l'umana, congiunte nella unità della divina persona del Verbo. Cfr. *Comm. Lips.* II, 641-645.

110. tra la mezzana: «il Grifone, movendo dietro i candelabri e nel mezzo di essi per uno stesso sentiero, era per conseguente in [meglio: sotto] quella lista che ne aveva tre da ciascun lato; e tenendo egli l'una e l'altra dell'ale all'insù, occupava con esse i due spazi laterali alla detta lista mezzana, di maniera che fendendo quegli spazi, a nulla faceva male, cioè non intersecava nessuna delle colorate liste»; *Br. B.*

Sì ch' a nulla, fendendo, facea male.
 112 Tanto salivan, che non eran viste;
 Le membra d'oro avea quanto era uccello,
 E bianche l'altre, di vermiglio miste.
 115 Non che Roma di carro così bello
 Rallegrasse Affricano, ovvero Augusto,
 Ma quel del Sol saria pover con ello;
 118 Quel del Sol, che, sviando, fu combusto
 Per l'orazion della Terra devota,
 Quando fu Giove arcanamente giusto.
 121 Tre donne in giro, dalla destra rota,
 Venian danzando: l'una tanto rossa,
 Ch' appena fora dentro al fuoco nota;
 124 L'altr' era come se le carni e l'ossa
 Fossero state di smeraldo fatte;
 La terza pareva neve testè mossa;
 127 Ed or parevan dalla bianca tratte,
 Or dalla rossa; e dal canto di questa

112. Tanto salivan ecc.: essendo in terra, Cristo è in pari tempo anche in cielo (« Nemo ascendit in cœlum nisi qui descendit de cœlo, Filius hominis, qui est in cœlo »; *Giov.* III, 13), dove l'occhio mortale non arriva.

113. d'oro: « Caput eius aurum optimum »; *Cant. Cantic.* V, 11. - quanto ecc.: nella sua parte anteriore di aquila.

114. l'altre: le membra inferiori di leone; cfr. *Cant. Cantic.* V, 10.

116. Affricano: Publio Cornelio Scipione, il vincitore di Annibale. - Augusto: « Curules triumphos tres egit, Dalmaticum, Actiacum, Alexandrinum; continuo triduo omnes »; *Svet., Vit. Aug.*, 22. - « At Cæsar triplici in vectus Romana triumpho Mœnia »; *Virg., Aen.* VIII, 714.

117. quel del Sol: carro; cfr. *Inf.* XVII, 106 sg. *Purg.* IV, 72. - con ello: messo insieme e paragonato a quello tirato dal Grifone, il carro del Sole sembrerebbe povero.

118. sviando: per opera di Fetonte; cfr. *Inf.* XVII, 107. *Ovid., Met.* I, 751; II, 328. - fu combusto: « Ferventesque auras velut e fornace profunda Ore trahit, currusque suos candescere sentit »; *Ovid., Met.* II, 229 sg.

119. l'orazion: per l'orazione della devota Terra; cfr. *Ovid., Met.* II, 278-300. Al. uniscono devota a orazion.

120. arcanamente: in modo imperscrutabile,

avendo punito nel figlio la colpa del padre (*Lan., An. Fior., Tom.*, ecc.); oppure misteriosamente, volendo insegnare agli uomini quanto la presunzione torni finalmente in danno de' presuntuosi (*Benè., Lomb., Ces., Br. B., Frat., Andr., Triss., Franc.*, ecc.).

V. 121-129. *Le tre Virtù Teologali.* Dalla destra ruota del bellissimo carro vengono danzando in giro, facendo cioè ballo tondo, tre donne, personificazioni delle tre Virtù Teologali. L'una, la Carità, è tanto rossa, che, come ferro rovente, a fatica si distinguerebbe in mezzo a carboni accesi; la Speranza è verde così, come se avesse carne ed ossa di smeraldo (*Purg.* VII, 75); la Fede è bianca come neve appena caduta. Ora la Fede, ora la Carità (chè la Speranza non può mai andare innanzi ad esse due), guida la danza, ch'è ora tarda, ora veloce secondo il canto della Carità, radice, madre e forma di tutte le altre virtù. Cfr. *I Cor.* XIII, 2. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 62, 4; 65, 5; 71, 4. II, II, 23, 6, 8; 104, 3; 117, 6; 141, 5; 186, 7.

126. mossa: caduta dall'alto; cfr. *Inf.* XVIII, 114. « Albo rara fides velata panno »; *Horat., Od.* I, xxxv, 21 sg. « Quippe color nivis est, quam nec vestigia duri Calcavere pedis, nec solvit aquaticus Auster »; *Ovid., Met.* II, 852 sg.

L'altre togliean l'andare e tarde e ratte.
 130 Dalla sinistra, quattro facean festa,
 In porpora vestite, dietro al modo
 D'una di lor ch'avea tre occhi in testa.
 133 Appresso tutto il pertrattato nodo,
 Vidi due vecchi in abito dispàri,
 Ma pari in atto ed onesto e sodo;
 136 L'un si mostrava alcun de' famigliari
 Di quel sommo Ippocrate che natura
 Agli animali fe' ch'ell'ha più cari;
 139 Mostrava l'altro la contraria cura
 Con una spada lucida ed acuta,
 Tal, che di qua dal rio mi fe' paura.
 142 Poi vidi quattro in umile paruta;

V. 130-132. *Le quattro Virtù Cardinali*. Dalla sinistra ruota del carro fanno festa quattro altre donne, vestite di porpora, seguendo il modo del danzare dell'una di esse che ha tre occhi. Queste quattro donne sono le personificazioni delle quattro virtù cardinali: Giustizia, Fortezza, Temperanza e Prudenza. La porpora, di che sono vestite, è l'emblema della carità, senza la quale non possono essere (cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 65, 2). Son guidate dalla Prudenza, fondamento e regola delle altre tre, la quale ha tre occhi, essendo suo ufficio di ricordarsi delle cose passate, ordinare le presenti e prevedere le future; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 60, 1; 64, 3; 66, 3. III, 85, 3. *Conv.* IV, 17, 27.

V. 133-154. *La retroguardia*. Chiudono la processione otto personaggi, vestiti di bianco come i ventiquattro seniori, salvo che essi non sono coronati di gigli, ma di rose e d'altri fiori vermigli. Primi vengono due vecchi, personificazioni dei Fatti degli Apostoli e delle Epistole di San Paolo. Seguono quattro d'umile aspetto, personificazioni delle Epistole cattoliche di S. Pietro, S. Giacomo, S. Giovanni e S. Giuda. Ultimo vien dormendo, ma colla faccia vivace, un vecchio solo, che personifica l'*Apocalisse* di S. Giovanni (le altre interpretazioni di questi personaggi non sono accettabili). In questa processione è dunque tutta la dottrina della Chiesa ispirata dallo Spirito Santo, dalla *Genesi* sino all'*Apocalisse*. Giunto il carro dirimpetto a Dante, s'ode un tuono e tutti si fermano.

133. nodo: dopo tutto quel gruppo che sta intorno al carro, e del quale si è fin qui trattato. Cfr. *Inf.* XI, 80. « Primus Abantem Oppositum interimit, pugnae nodumque moramque »; *Virg., Aen.* X, 427 sg.

134. in abito dispàri: inquanto alla foggia dell'abito di color bianco.

135. pari: « consimili nell'atto, o reggimento della persona, composta ad onestà e dignitosa, specialmente nell'andare e nel tardo muovere degli occhi; *Inf.* IV, 112; *Purg.* VI, 63 »; *Giul.* - sodo: fermo. Altre lezioni: ed onestato e sodo; ognuno onesto e sodo; e con istato sodo.

136. L'un: quegli che personifica i Fatti degli Apostoli, dettati, come si crede, da San Luca, il fedel compagno di S. Paolo; cfr. II *Tim.* IV, 11. *Filem.*, 24. Si mostra familiare di Ippocrate, il famoso medico greco e padre della scienza medica (470-356 a. C.), essendo Luca il « medico carissimo », come lo chiama S. Paolo, *Coloss.* IV, 14. Cfr. *Comm. Lips.* II, 650 sg.

138. animali ecc.: gli esseri dotati di anima, che la natura ha più cari fra tutti, cioè gli uomini; cfr. *Inf.* V, 88. *Conv.* II, 9; III, 2; IV, 27.

139. contraria: il medico risana le piaghe; chi porta la spada, le fa. Questi è S. Paolo, come autore delle quattordici Epistole del Nuovo Testamento a lui attribuite. La spada è per avventura quella dello spirito, *Efes.* VI, 17; cfr. *Ebrei*, IV, 12.

141. rio: fiume Letè. - mi fe' paura: perchè? Cfr. *Purg.* IX, 112 sg.; XXX, 57.

142. umile: come autori di libri sacri

- E, dietro da tutti, un veglio solo
 Venir, dormendo, con la faccia arguta.
- 145 E questi sette col primaio stuolo
 Erano abituati; ma di gigli
 D'intorno al capo non facevan brolo,
- 148 Anzi di rose e d'altri fior vermigli:
 Giurato avria poco lontano aspetto,
 Che tutti ardesser di sopra da' cigli.
- 151 E quando il carro a me fu a rimpetto,
 Un tuon s'udì; e quelle genti degne
 Parvero aver l'andar più interdetto,
- 154 Fermandos' ivi con le prime insegne.

di piccola mole. — *paruta*: apparenza; cfr. *Purg.* XXV, 100; XXVI, 70.

143. *veglia*: secondo la tradizione, l'autore dell'*Apocalisse* morì decrepito. — *solo*: essendo l'*Apocalisse* non soltanto l'ultimo, ma anche l'unico libro profetico del Nuovo Testamento.

144. *dormendo*: assorto nelle visioni dell'*Apocalisse*. — *con la faccia arguta*: l'*Apocalisse* essendo scritta « per far conoscere le cose che debbon tosto accadere »; *Apocal.* I, 1.

145-146. *col primaio stuolo erano abituati*: vestiti d'abiti simili a quelli dei 24 vecchi che formano la prima schiera; cfr. *Par.* XXXI, 59-60.

147. *brolo*: ghirlanda, ma più propriamente, boschetto o giardino. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 149. « Di questa voce è rimasto vivente nell'aretino il v. *sbrol-lare*. Da *brolo* poi, che vale e ghirlanda di fiori, e siepe fiorita che chiuda un orto, son venuti i nomi a molte ville della Toscana, come *Brollo, Brolio* e simili »; *Caverni*.

148. *vermigli*: il color di rosa e il vermiglio dinotano l'ardore della carità, onde sono informati i libri del Nuovo Testamento, destinati a spargere ovunque il fuoco d'amore che Cristo venne a portar sulla terra; cfr. *Luc.* XII, 49.

149-150. *giurato avria ecc.*: un *aspetto poco lontano*, cioè chi non li avesse veduti così da vicino come li vedevo io, in modo

da non poter distinguere i fiori, ma vederne soltanto il color rosso, avrebbe giurato che quei sette ultimi ardessero tutti, cioè avessero fiamme, di sopra dai cigli. — *ardesser*: « Ardet apex capiti cristisque a vertice flamma Funditur »; *Virg., Aen.* X, 270 sg.

152. *un tuon*: che dà alla mistica processione il segnale di fermarsi. Si dovrà intendere che questo tuono venga dal cielo. « Il Poeta ha descritto la chiesa in forma di croce, e volta a occidente, come tutte s'usano di costruire, perchè ha posto prima i sette candelabri, che fanno il piede di quella; poi ventiquattro seniori a due a due, che fanno il resto del primo legno sino all'altro che s'incrocia; e qui ha posto in luogo di essa incrocatura il nodo, cioè il carro tirato dal Grifone in mezzo a' quattro animali, et in luogo della parte destra del legno ha posto le tre, e in luogo della sinistra le quattro donne in giro. Poi in luogo della parte di sopra ha posto i sette abituati col primaio stuolo »; *Vell.*

153. *più*: più oltre. — *interdetto*: proibito.

154. *insegne*: i candelabri cogli ostendali. Primi a fermarsi nelle processioni sono i gonfaloni. — In questa parte della gran visione, la Chiesa si mostra a Dante qual buon Pastore che cammina in cerca della pecorella smarrita, e si ferma appena l'ha trovata; cfr. *Luca* XV, 4-10.